

PREZZI DI ABBONAMENTO

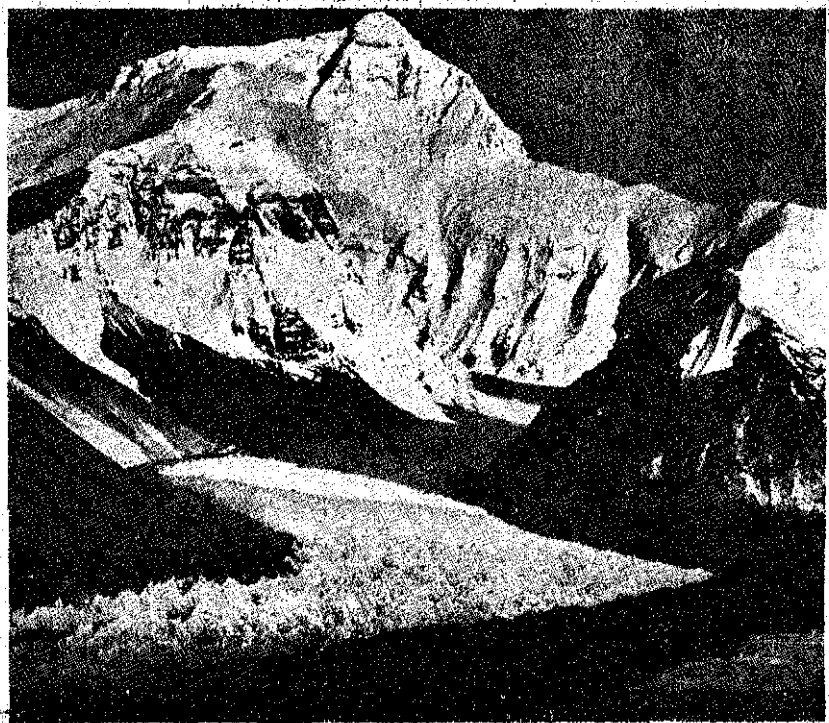
Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17079

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 79.84.78

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ: - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 50 per parola - Le inserzioni si ricevono presso la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37 - Telefoni: 85.28.01 - 2-3-4-5 - 85.06.51 - 2-3-4-5

Gli inglesi sull'Everest



La spedizione britannica sull'Everest conta di raggiungere la vetta attraverso la parete sud-ovest, per la direttissima. Dopo aver piantato l'ultimo campo a oltre quota 8.000, hanno accumulato viveri, ossigeno ed altro materiale necessari per l'assalto fi-

nale alla vetta più alta del mondo. Nell'ultimo messaggio inviato da Katmandu il vice capo della spedizione, tenente colonnello James Roberts ha annunciato che ultimato il trasporto dell'ultimo materiale verrà tentata la conquista.

Nel massiccio dello Innerdalen norvegese

E così, eccoci finalmente su una delle più famose montagne della Norvegia... In verità, avevamo già attaccato una cima ed aperta una via nuova: ma si era trattato di un gruppo secondario e di una guglia di poca importanza — qualcosa d'un 'po' simile alla nostra Grignetta — e, per esempio, un alpinista scandinavo che scende dall'estremo nord o ritorni poi in patria, dopo avere fatto solo un paio di vie sulla Guglia Angelina o sul Nibbio? Il nostro programma, del resto, era stato per forza di cose improvvisato. Venuta a mancare all'ultimo momento la spedizione in Anatolia, ci eravamo ritrovati in tre — come nella canzone —: Sergio De Infantis, Rossana ed io, con un certo numero — non troppo grande — di giornate libere, a disposizione, e tanta voglia, come sempre, di vedere nuove terre, montagne remote.

Eravamo riusciti a concludere ugualmente l'arrampicata — una via nuova — con poca soddisfazione, non tanto per lo sviluppo ridotto della scalata, quanto per la consistenza della roccia — uno strano granito scuro, sfaldabile a blocchi, ricoperto da licheni — che la pioggia aveva trasformato in una specie di saponata. Data la stagione e questa prima esperienza, ave-

vamo rinunciato alle montagne dell'estremo nord ed anche al famoso gruppo dello Jotunheimen, costeggiato salendo con la macchina al passo, grandi cime tetre, ampie distese di neve, ghiacciai pensili; vie d'uno sviluppo rilevante, pari ai severi itinerari delle nostre Occidentali; alte pareti scure, avvolte da nubi grigie e pesanti. Avevamo invece optato per il massiccio dell'Innerdalen, uno dei più rinomati: Nils ci aveva accennato alla possibilità di aprire una via nuova sulla parete ovest del celebre Lilloetnet.

Il viaggio in automobile, attraverso la Norvegia, rimane davvero un'esperienza unica nel suo genere. Due elementi dominano incontrastati la natura rigogliosa: gli alberi o l'acqua. Enormi foreste — a betulle specialmente — che ricoprono fino in alto i pendii dei monti ed i dossi delle colline —. Il mare che s'insinua per decine di chilometri nella terraferma con fiordi tormentati, sereni, o chiari torrenti che rugiscono negli stretti anfratti dei letti rocciosi. E cascate altissime, che si susseguono con continui-

Giapponesi sull'Annapurna

Tre alpinisti giapponesi hanno conquistato la vetta meridionale dell'Annapurna dalla parete orientale, raggiungendo la cima a quota 7.248 metri. Otto anni fa un'altra spedizione giapponese aveva conquistato l'Annapurna per la meno difficile via nord occidentale.

Francesi sul Guzja Himal

Una spedizione francese guidata da Pierre Bution di Lione ha conquistato la vetta del Guzja Himal, metri 7.193, nel Nepal nord occidentale.

ta impressionante lungo i fianchi delle montagne, strisciando come lunghi nastri d'argento, scintillanti ai raggi del sole. Quando questo splende il che, purtroppo, non accade spesso. Lasciate la macchina in fondo valle, avevamo raggiunto carichi come muli il rifugio dell'Innerdalen — più simile alla casa dei sette nani biancaneviani, che alle nostre capanne alpine. Trovandolo occupato da una specie di tribù zingaresca — ragazzi barbuti con lunghe chiome al vento e relative vichinghe; allevi ed allieve d'un corso di rocciamontar cui Biancaneve ci aveva raccolti solo per due giorni, dato che poi aveva la capanna già tutta occupata e prenotata. Due giorni di pioggia, naturalmente: utilissimi per permetterci di studiare l'ambiente. A poco più di mille metri, data la latitudine, flora e temperatura sono del tutto uguali a quelle delle nostre più alte vallate alpine occidentali. Molto freddo; puzza, malgrado questo, la sera, dopo le esercitazioni pomeridiane dedicate alla tecnica di roccia, eseguite in una stalla a causa della pioggia insistente, avevamo assistito all'inusitato Spiro Dalla Porta Xidias

CONTINUA A PAGINA 11

Spedizione del C.A.I. di Sanremo

ALTO ATLANTE MAROCCHINO

La spedizione organizzata dal CAI di Sanremo all'Alto Atlante Marocchino, era di tipo leggero ed i componenti oltre al sottoscritto e Bruno Salesi (capo spedizione) comprendeva Gianni Cardone, Vittorio Bigio, Gianni Salesi, Pier Carlo Roggero, Raimondo Siccardi, soprannominato il papà del gruppo. L'obiettivo della spedizione era l'Alto Atlante Marocchino e precisamente il gruppo del Jebel Aïoui di 3400 metri circa di quota, meglio conosciuto con l'appellativo di «Dolomiti Marocchine». Denominazione più che giustificata sia per la natura della roccia: un calcare triassico e sia per le sue guglie o massicce pareti paragonabili per una grande rassomiglianza alla parete sud della Marmolada.

Questo immenso complesso roccioso è largo ben sette chilometri ed alto in media settecento metri con punte sino agli ottocento. Hanno arrampicato in questo luogo i più bei nomi dell'alpinismo del GHM francese, da Armand Charlet, A. Contamine alle ultime come Bernard Amy. La zona è quasi deserta: dagli alpinisti marocchini mentre ci sono stati anche i polacchi. Comunque la montagna offre ancora immense possibilità di nuove vie ed in particolare la parete ovest della Petit Aiguille resterà senza dubbio riservata agli espansionisti del futuro. Siamo partiti il 6 settembre da Sanremo con un pulmino giungendo a Casablanca il giorno 9 puntuali all'appuntamento con il capo spedizione venuto in aereo da Milano. Abbiamo proseguito

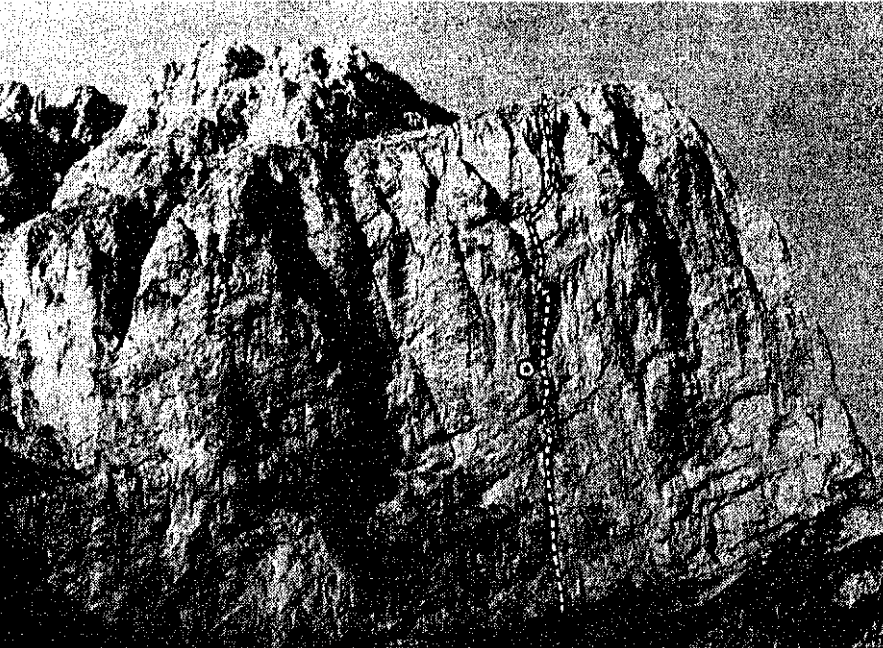
sempre su strade asfaltate sino al paese di Beni Mellal nel Medio Atlante. Quindi continuando per un sistema di piste carrozzabili con molte precauzioni ci siamo inoltrati per 110 chilometri nel cuore dell'Alto Atlante Centrale giungendo all'ultimo villaggio berbero, il Zaouia Ahansal, m. 1800, sede di un'antica confraternita religiosa. Il 12 settembre finalmente sistemarono il campo base ai piedi del massiccio dell'Aïoui distante oltre 10 chilometri dal villaggio Marabut. Unici abitanti di questa regione e pastori nomadi rivestiti dei gentili e fieri montanari. L'attività alpinistica si è protratta per due settimane. Al ritorno per una seconda pista che unisce Zaouia alla cittadina di Axal nel piano. Nell'attraversare un collo di 2700 m. il Tizi N'Issi, per poco non siamo rimasti bloccati da una eccezionale bufera di neve.

Si pensi che in meno di quattro ore sono scesi centocentimetri di candida neve. Le scalate compiute sono le seguenti: Cresta del Chicot all'Aïoui Orientale m. 3350 - la salita: Bruno e Gianni Salesi con Gianni Cardone e Vittorio Bigio 550 metri di III, IV, 5 ore di salita. Aïoui Via Bonnet-Petroli Parete Nord m. 3350 - la salita: Gianni Cardone, Pier Carlo Roggero, Gianni Cardone, Raimondo Siccardi 700 metri di III-IV e V, 6 ore di scalata. Aïoui Occidentale metri 3400 Parete nord-ovest Via Nuova La salita Bruno Salesi con Vittorio Bigio 750 metri di IV con una lunghezza di corda in V, 7 ore di ascensione. Dent de la Breche dell'Aïoui m. 3100 circa Cresta Nord 1 a italiana: Gianni Cardone, Pier Carlo Roggero, Gianni e Bruno Salesi 200 m. di IV con 20

metri di V 3 ore di arrampicata. Dent de la Breche metri 3100 - Sperone nord-ovest 1 a salita, e Cresta Nord: Gian Carlo Grassi con Vittorio Bigio 300 m. IV e IV superiore con 20 metri di V - 3 ore. Le Bastion de l'Aoui 3250 - Sperone nord via del Vecchio La salita: Vittorio Bigio, Raimondo Siccardi, Pier Carlo Roggero, Gianni Cardone 700 m. IV e V con un tratto di A-1, 7-8 ore di scalata. Infine dopo una giornata di tentativi ed attrezatura, Gianni Salesi con Gianni Cardone, Vittorio Bigio e Bruno Salesi superano l'estenuante difficile parete nord della Petit Aiguille dell'Aïoui m. 3000 circa aprendo una via alta 350 metri di V e V superiore con tratti di A1 e A2. Tempo impiegato da 6 a 8 ore per la seconda cordata. La discesa effettuata con il versante nord est consta di 7 o 8 corde doppie da quaranta metri quasi tutte nel vuoto. Data la notevole importanza di questa scalata diamo anche la relazione tecnica particolareggiata. Petit Aiguille de l'Aïoui Parete Nord - Via Sanremo. Prima salita: Stefano Bigio - Gian Carlo Grassi - Bruno e Gianni Salesi il 24 settembre 1972. La stretta parete nord è delimitata a sinistra dal pilastro d'Ahansal mentre a destra un'alta sperone però meno pronunciato si separa dalla levigatissima parete ovest. Si attacca la parete al centro e la linea di salita è data da un'evidentissima fessura dietro che in alto si biforca formando una gigantesca Y. Salire il diplo iniziale sino ad una caratteristica Gian Carlo Grassi

CONTINUA A PAGINA 11

Direttissima sulla Presolana



La parete nord della Presolana con il tracciato della «direttissima». Il cerchietto indica il punto del bivacco.

La «direttissima» sulla Nord della Presolana Occidentale è stata ultimata. Rocco Belinghieri e Livio Piantoni di Caltre e Angelo Fantini e Fedele Correnti di Soave, sono riusciti a superare brillantemente questo levigato muro di roccia aprendo forse l'ultima delle vie ancora possibili in Presolana, una via che i quattro protagonisti non esitano a definire come la più difficile di tutte quelle tracciate sulla nord. Tra la via «Lilton» a sinistra e la via «Bosio» a destra, questa via a buon diritto può proprio essere definita una «direttissima» avendo il pregio di essere stata tracciata senza che i quattro arrampicatori si lasciassero fuorviare da altre e forse possibili deviazioni. Volavano aprire una via a goccia cadente dalla vetta e questa volta possiamo dire che i risultati sono stati pari alle speranze. Vediamo i particolari di

questa impresa che a nostro giudizio può essere veramente definita eccezionale, data la natura della roccia, l'inclemenza del tempo e le condizioni in cui è stata affrontata la montagna. Alcune settimane or sono venivano effettuati due tentativi lungo la direttrice di salita e durante i quali venivano soliti e chiociai i primi 80 metri. Sabato mattina, 23 settembre, alle ore 8 iniziava l'attacco decisivo. La prima cordata è quella di Livio Piantoni e Rocco Belinghieri che superano una parete caratterizzata da diedri molto aperti e levigati dall'acqua, senza fessure: i chiodi venivano infissi con molta difficoltà in piccoli buchi della roccia, chiodi speciali e di limitata lunghezza. I due puntano poi verso una panchina parete che superano e in arrampicata libera proseguono per altri 15 metri fin sotto una cengia. Un set-

to sbarra la via: viene superato con altri tiri di corda di notevole difficoltà guadagnano una stretta coracica che servirà loro da bivacco, a 160 metri circa dalla base. Il tempo sabato si è mantenuto sempre bello anche se notevolmente freddo. I due bivaccano. Alle 8 di domenica parte dalla base la seconda cordata di Fantini e Correnti. Veloci, usufruendo dei chiodi lasciati in parete dalla prima cordata, raggiungono il bivacco, mentre i primi due sono già alle prese con le difficoltà della parete superiore della parete. Subito dopo il bivacco, infatti si apre un grande diedro molto pronunciato, alto circa 40 metri, chiuso in alto da un tetto che si deve aggirare sulla sinistra con un passaggio strapiombante ed arrivano così ad un pendio inclinato coperto da molta neve fresca. La sera della domenica le due cordate discendono ai po-

sto di bivacco, piuttosto infelice e non certo ristoratore. Il lunedì mattina risulano, ma il tempo però è decisamente cambiato, naturalmente in peggio. Neve, fu freddo, tira forte vento, le mani si intirizziscono, i chiodi non entrano nella roccia se non dopo una ripulitura delle fessure intasate dal ghiaccio. Potrebbe sembrare una salita invernale in piena regola. Puntano così verso un diedro di circa 20 metri e si continua così sotto strapiombi gialli con una enorme grotta ben visibile dal basso. Qui avevano un pochino a destra attaccando una serie di canchini molto esposti, finché in alto possono poi procedere su roccia friabile non neve e ghiaccio. Altri 80 metri in queste condizioni ed ecco sbucare sul Cengione Bendotti, coperto di neve Angelo Gamba

CONTINUA A PAGINA 11



# PRIME ASCENSIONI

## Testa Gias dei Laghi

Il 17 settembre 1972, Giuliano Ghibando e Franco Girardo del gruppo «Cit... ma B&A», hanno aperto una via sulla parete sud-ovest della Testa Gias dei Laghi.

La relazione tecnica: Dalla statale del Colle della Lombarda, subito sopra i primi tornanti prendere il sentiero molto ben marcato nella prima parte che conduce nel vallone che divide la Gias dei Laghi dalla Bocca di San Giovanni.

Risalire interamente fino a portarsi sotto la parete che si presenta come un gran muro color ruggine sovrastato al centro da un grande sperone a foglia di quinta e con andamento da destra a sinistra e che trae origine da uno zoccolo basale alto circa 80 m. Risalire questo zoccolo sfruttando una fessura molto larga obliqua da destra a sinistra per due lunghezze di corda (II - III) attraversando la sommità costituita da inclinati terrazzini orlanti e afferrare il filo dello spigolo.

Seguirlo per quattro tiri di corda (III, III superiore, un passo di IV) traversare a destra 5 m. e, sfruttando una fessura-canino raggiungere una minuscola forcella (IV, A1). Continuare sul filo per pochi m. indi ritornare a destra nella fessura e seguirlo per altri due tiri (IV, IV superiore).

In prossimità dell'uscita deviare a destra lungo una lama staccata per 5 m e uscire verticalmente in cresta pochi metri a destra della vetta. Ore di salita 4.

## Cengalo

Parete nord del Cengalo, dislivello 1880 metri, difficoltà VI con arrampicata mista, roccia in prevalenza buona. Prima ascensione e prima invernalata 4-15 febbraio 1971.

1) Salire per un centinaio di metri lo scivolo di neve a destra del grande contrafforte al centro della parete, quindi attaccare il diedro formato a destra da strapiombi. A seconda della quantità di neve, l'attacco può essere 20-30 metri più alto o più basso.

2) Dalla prima fermata un po' scomoda salire alla base di una larga fessura di 5 metri e che strapiomba di parecchio; seguire poi la fessura un po' a destra, un po' a sinistra; si arriva a far fermata sotto il grande tetto orizzontale che taglia la parete per una trentina di metri, 45 metri, V VI A2, con passaggi su roccia friabile.

3) Proseguire in diagonale tutto verso destra, tenendosi sotto il tetto, sino a sbucare in un piccolo diedro all'inizio del grande canale che sale lungo la prima parte della parete, fermata 40 metri V VI A2.

4) Salire per 5 tiri di 40-50 metri l'uno il canale che è carico di neve anche in estate, arrivando così al punto più alto del canale dove è chiuso sopra ed a destra da strapiombi e tetti, mentre sulla sinistra una fessura permette di salire, per buona parte in arrampicata libera e dopo 40 metri si fa fermata V VI.

5) Con altri trenta-quaranta metri su roccia un po' friabile si arriva in cima ad una crestinia che è il punto più alto di una specie di pilastro che divide il canale da noi saliti (a destra) con (a sinistra) il canale al centro della parete ove sale la via Borghese-Schocher-Schmitzler ed in questo punto si incrocia la variante Knöchel-Winkler-Streit-Knecht-Risch e che attaccando la parete molto a destra attraversa poi tutto a sinistra per entrare nella via dei primi salitori, qui posto anche del primo bivacco in due. Proseguire spostandosi verso sinistra sino ad incontrare una serie di rotture che permettono di rientrare a destra con una elegante arrampicata con passaggi delicati su una placca fermata comoda alla base di un piccolo diedro strapiombante V.

Salire il diedro ed in cima uscire sulla destra e con passaggi esposti ma con buoni appigli, si arriva

su una grande cengia inclinata - 40 metri V, VI e posto di 5 bivacchi.

Una placca di granito compatto e senza fessure alla una decina di metri ci separa dall'attacco degli strapiombi. In estate forse è possibile superarla direttamente, ma in inverno si è dovuto aggirarla a sinistra, sfruttando una fessura difficile che porta sopra a destra placca. Fermata abbastanza comoda - 15-20 metri V.

Salire altri due metri e quindi attraversare a sinistra su di un'utile cengia con scarpi appigli per le mani e passaggi molto delicati, sino ad arrivare ad un'altra cengia abbastanza larga, che scende verso destra, 30-40 metri IV e ML. Scendere per metà circa la cengia, sino ad arrivare ad una fessura che sale diritta lungo gli strapiombi.

Salire lungo la fessura per 45 metri, con roccia buona e ricca d'appigli, che permette un'arrampicata elegante se pur molto esposta, V VI A1. Fermata su di un piccolo terrazzino.

Proseguire diritti per 3 metri, poi con dei grossi cunei si aggira sulla destra una placca che fa da tetto, quindi si prosegue diritti sino ad un'altra larga fessura formata dalla parete e da un'altra grossa placca che si supera pure sulla destra e sempre con l'aiuto di grossi cunei (8-10 centimetri). Fermata dopo 45 metri sul dorso della lama con le staffe - VI.

Continuare nella fessura superando più strapiombi con ausilio di chiodi e cunei intervallando alcuni metri d'esposta arrampicata in libera - 40 metri, VI superiore.

Salire 15 metri sempre nella fessura - VI, V - fino a quando è sormontata da grossi massi e placche; quindi con delicate traversate alla Dülfer, spostandosi a destra per una decina di metri. La roccia si fa quindi compatta e si ricorre pertanto ad un piccolo pendolo per spostarsi di un paio di metri e prendere così una fessura. La si segue per 7-8 metri. Fermata su di un piccolo posto - 30 metri, V e VI superiore.

Con altri 10 metri lungo la fessura si arriva al termine degli strapiombi e quindi su delle placche si prosegue per altri 30 metri fermandosi su di un piccolo ma comodo terrazzino - VI, IV.

Salire in diagonale verso destra, per entrare nel canale che con 3 lunghezze di corda - II, IV - roccia friabile. Si arriva su di una piccola forcella al punto massimo della predetta fascia di strapiombi. Bivacco in due.

Da qui parte un costolone ben visibile anche dalla base; seguirlo - III - IV - sino a poco sotto la punta del costolone che staccandosi dalla parete forma un'altra piccola forcella. Per raggiungerla si deve fare una lunghezza di corda impegnativa calandosi anche 3 metri sulla destra, per entrare in un piccolo canale. Si arriva alla forcella - V - bivacco.

Si supera diritti la prima placca, quindi s'aggira sulla destra, dove delle spaccature permettono una buona arrampicata fino ad un piccolo posto di fermata - 35 metri, V. Quindi ancora diritto su un'altra placca sino ad una parete che si fiancheggia sulla destra per arrivare alla base di un canale. 40 metri V fermata.

Risalire il canale lungo circa 15 metri, poi su roccia quasi pura. Ma con buoni appigli si va su diritti sino ad una ripoglia - 30 metri, V, IV, fermata.

Si supera la sporgenza e seguendo poi una piccola fessura che permette l'uso di piccoli chiodi, si sale un pochino verso sinistra fermandosi sullo spigolo in mezzo ai due grossi sassi - 45 metri, V superiore. Spostarsi in diagonale verso destra per circa 20 metri fermata.

Continuare a traversare su una grande placca sempre più scura di appigli, sino a raggiungere un altro spigolo al termine della traversata - 30 metri VI, fermata.

Superare il ripido pendolo che anche in estate è spesso innevato. Si raggiunge così il gandone - e quindi facilmente si arriva sulla spalla poco sotto la vetta.

Componenti: Giovanni Rusconi; Giuliano Fabbrica; Antonio Rusconi; Heinz Steinkötter; Giorgio Tessari.

Giovanni Rusconi

## Crozzon di Brenta

Il 10 agosto Andrea Andreotti, Alberto Dorigatti, Heinz Steinkötter, hanno tracciato una via sulla parete nord-est del Crozzon di Brenta, 850 metri di dislivello, difficoltà di III e IV e con V e V superiore; piante; chiodi 2, trovato uno. (Si veda l'intervista da noi pubblicata nel numero del 10 settembre). Danno la relazione tecnica di questo via elegante e continua, che passa tra le «vie delle guide» e la «Pruva».

L'itinerario si sviluppa lungo il marcato sperone che si trova a ovest del canale della Tosa.

L'attacco è situato alcuni metri al di sopra del punto più basso dello sperone, sulla sinistra. Con traversata da destra a sinistra (IV inferiore) si sale lungo una rampa ripida che porta a un buon posto di sosta in vicinanza di un foro molto marcato, visibile anche dalla base.

A destra seguire un'altra rampa più ripida che porta ad un altro posto di sosta sotto un piccolo muro verticale. Lo si supera (IV), puntando poi leggermente a sinistra; si entra in un piccolo diedro e si prosegue verso sinistra ad un terrazzino. Per rocce friabili alcuni metri a sinistra, proseguire in un corto camino poi si sale fino ad un punto di sosta con spuntone. Proseguendo a destra si sale direttamente lungo una parete ripida con ottimi appigli (IV -) arrivando a un bel punto di sosta con urta. Sempre diritti per trenta-cinque-quaranta metri si giunge alla sommità di un grosso spuntone, sopra il quale la parete si fa più ripida.

Dallo spuntone si sale per una fessura, poi leggermente a destra per tornare sulla sinistra (fermata su di una cengia) (IV).

Dalla cengia si sale di nuovo verso destra puntando verso un camino, lo si segue per 20 metri fino ad una nicchia (chiodo). Diritti per alcuni metri, poi per una sottile fessura a sinistra del camino (IV -), diritti per gradini di roccia fermata sotto uno strapiombo. A destra si percorre un canale senza difficoltà e si giunge sotto un diedro che parte da un diedro in arrampicata fantastica si sale senza chiodi, poi ancora per quindici metri fino ad un ottimo punto di sosta su di una cengia, sormontata da un tetto (V). Sulla cengia alcuni metri a sinistra, si supera un piccolo strapiombo (IV inferiore) poi diritti per entrare in un diedro intorciato da saliti verticali il quale si segue per due tiri.

Si arriva ai piedi del grande diedro, già visibile dalla base. (Qui spesso neve). A sinistra del diedro si sale un promontorio di roccia grigia. Dove questo si unisce allo spigolo del diedro si sale diritti ad un anello di roccia sopra il quale si obliqua verso destra (V inferiore), per giungere ad una piccola nicchia. Da qui si sale verso sinistra, superando un diedro, alto sei metri, poi diritti ad un buon punto di sosta, situazione dei metri sotto uno strapiombo (IV superiore). Diritti sotto lo strapiombo che si supera senza chiodi (V inferiore). Fermata su di una cengia. Traversata a destra e poi verso sinistra si supera l'ultima parte dello spigolo del diedro (V inferiore). Diritti ad un chiodo (V superiore) traversando a sinistra in piena esposizione e salendo diritti si giunge ad una piccola cengia ai piedi di una fessura (venti metri V superiore). Il chiodo, tiro più diff. della salita). Lungo la fessura per venti metri (IV superiore) poi la si abbandona a destra con traversata discendente sulla destra per salire di nuovo diritti.

Fermata sotto uno strapiombo che scende da sinistra a destra (chiodo di sosta). A destra si superano delle placche ripide puntando ad una riga nera, la quale si percorre diritti (IV). Poi per un altro tiro si arriva in una nicchia (ommetto). A sinistra della nicchia diritti per trentacinque metri ad un terrazzino. Ora verso destra puntando alla riga nera la quale si traversa (colonna di roccia) diritti alcuni metri per fermarsi sulla destra della riga in una piccola nicchia asciutta (chiodo).

Per l'acqua che scende continuamente dalla riga, i primi salitori si

videro costretti a piantare in essa due chiodi (rimasti, V). Dopo il superamento di questa riga si sale ancora un tiro (III), poi con un altro si sale lungo un'altra riga meno umida (IV) arrivando alle rocce facili, per circa cento metri di dislivello si sale diritti senza difficoltà uscendo alcuni metri a ovest del bivacco fisso.

I primi salitori impiegano 11 ore, portando con sé molta materiale e l'altrezza di un bivacco. Per ripetitori: ore 8-8 per la cordata a due.

Heinz Steinkötter.

L'itinerario si sviluppa lungo il marcato sperone che si trova a ovest del canale della Tosa.

## Punta Agordo

Mauro Ostuni e Marcello Foscolo hanno aperto il 15 agosto '72 una nuova via sulla Punta Agordo del Civezza. Lunghezza m. 225. Chiodi usati 16, lasciati 9. Difficoltà IV, V, VI. Ore 5. Roccia quasi sempre buona.

Ed ecco la relazione: ATTACCO: circa 10 m a destra della via Livanos in una fessura-diedro.

1) 25 m circa (V - attacco di V 2c. Icf.) Si sale per una fessura (4 m V 1 c. lasciato) poi si continua verticalmente per una fessura-diedro (V - 1c. tolto) fino a raggiungere un buon posto di fermata in una nicchia (1 cf. lasciato).

2) 25 m circa (IV + 1c. Icf.) Dalla nicchia si prosegue verticalmente lungo la fessura-diedro (IV + 1c. tolto) pervenendo ad un discreto posto di fermata (1cf. tolto).

3) 35 m circa (III, IV, V, VI, 2c.)

Si sale dapprima sulla destra (V 1c. lasciato) poi si ritorna nella fessura-diedro fin sotto uno strapiombo e lo si supera direttamente (V 3c. tolti) per poi traversare nuovamente a destra per più facili rocce, (III). Si sale verticalmente altri 15 m circa raggiungendo un buon posto di fermata (ancoraggio naturale, ometto).

4) 20 m circa (V, VI, 2c.) Sempre seguendo la fessura si supera uno strapiombo (VI 2c. tolti) poi con altri 15 m circa (V -) si perviene ad un piccolo posto di sosta (ancoraggio naturale lasciato cordino).

5) 40 m circa (III un passaggio di IV 1c.) Con una traversata di circa 8 m verso destra (III) si perviene ad una parete verticale (pass. di IV 1c. lasciato) per questa si sale fino a raggiungere un buon posto di sosta. Da qui si risale un canale drittilo fino a raggiungere la grande terrazza alla base della torre.

6) 40 m circa (III un pass. di IV 1c.) Dalla grande terrazza si sale verticalmente (pass. di IV 1c. lasciato) pervenendo ad una piccola forcella; posto di fermata buono (assicurazione su spuntone).

7) 30 m circa (V VI 2c. Icf.) Con una traversata verso sinistra di circa 6 m prima VI - poi V (lasciato) si raggiunge una parete meno strapiombante e la si risale portandosi verso una fessura con un forte strapiombo (VI - 1c. lasciato) raggiungendo una cengia (1cf. lasciato).

8) 10 m circa (IV un passaggio di VI) Vincendo uno strapiombo (VI) per roccia più facile, si raggiunge la cima.

Ostuni Mauro C.A.I. P.D. Foscolo Marcello C.A.I. Spilimbergo

## Cima Manstoria Orientale

Il 25 luglio 1971, Livio Grazian e Bruno Sandi della Sezione di Padova del C.A.I., hanno tracciato una via sulla parete sud della Cima di Manstoria Orientale (m. 2165) nelle Pale di San Martino. Danno la relazione tecnica.

Dal rifugio Treviso fin quasi al passo Canali. Cinque metri sotto il passo si traversa a sinistra per terrazze erbose fino allo zoccolo sottostante lo spigolo est-sud-est della Cima. Si contorna lo spigolo in quota, per terrazze e canali, salendo per facili rocce, portandosi all'attacco della parete sud. L'attacco si trova subito a sinistra dello spigolo est-sud-est, venti metri a destra e venti metri più in alto della «via della fessura».

1.0 tratto: m. 40 rocce verticali di III sotto con spuntone.

2.0 tratto: m. 30: rocce verticali di III sotto con spuntone.

3.0 tratto: m. 30: rocce verticali III: su per 15 m e poi a destra per 4 m fino a raggiungere la fessura

che separa la parete dallo spigolo; su 20 m per fessure e si perviene alla cengia.

4.0 tratto: m. 40: si percorre la cengia per 30 m a sin. si attacca il diedro superando uno strapiombo iniziale sulla sin., poi su per il diedro per 20 m, poi si traversa a destra per 15 m sotto con chiodo, IV gr.

5.0 tratto: m. 35: diedro III sup. con chiodo, ricordandosi con la via dello spigolo ESE.

6.0 tratto: m. 40: spigolo, rocce di II gr.

7.0 tratto: m. 40: spigolo, rocce di II gr. si arriva all'anticima e si traversa per carichi di m. al l'attacco.

8.0 tratto: m. 20 di brentina e si giunge in testa.

Dislivello complessivo m. 250; difficoltà III grado con pass. di IV; ore 3.

La «via della fessura» è stata aperta da Bruno Sandi ed Aldo Bianchini, il 13 agosto 1944; la prima ripetizione con variante è di Livio Grazian e Bruno Sandi, l'11 luglio 1971. La relazione tecnica - mai finora pubblicata - è la seguente.

Dal rifugio Treviso al Passo Canali, cento metri sotto il passo si abbandona il sentiero, attraversando a sin. per ghiaie e terrazze e portandosi alla base della parete sud. Una caratteristica fessura incide tutta la parete con leggero andamento da destra a sinistra. Attacco 40 metri a sinistra dello spigolo est-sud-est. Si sale un diedro di 80 metri di III, poi si supera a destra un piccolo strapiombo di 2 m indi diedro di 20 metri di IV.

Si prosegue per 35 metri di diedro di III superiore

fino ad una spalla con baranci.

Si sale ora per un diedro inclinato verso destra (chiodo) la sinistra si nota una evidente lama staccata (strap.) si supera uno spigolo e poi per canale a destra di una evidente torre o lama si perviene alla base di una parete gradinata (ommetto).

Si sale detta parete obliquando verso destra, fino ad una spalla con baranci.

Da qui una bellissima parete grigia di ottima roccia fino alla cima del pilastro che delimita a sud l'attuale fessura verticale su roccia grigia saldissima (chiodo) e si perviene su terreno più facile dove per diedri si arriva in vetta.

Via certa ma molto bella su roccia ottima. Dall'attacco metri 90 di cui i primi 60 di V inf., resto III. Chiodi usati 5 tutti lasciati. Ore 1.30.

Discesa: da Nord con doppia di 15 metri fino alla forcella con Pramperet e poi per canali est-sud-est, oppure ovest sud-ovest.

Il 17 agosto 1972 Andrea Zullian, Raffaello Raimondi, hanno tracciato una via sulla parete sud della Cima di Manstoria Orientale (m. 2165) nelle Pale di San Martino. Danno la relazione tecnica.

Dal rifugio Treviso fin quasi al passo Canali. Cinque metri sotto il passo si traversa a sinistra per terrazze erbose fino allo zoccolo sottostante lo spigolo est-sud-est della Cima. Si contorna lo spigolo in quota, per terrazze e canali, salendo per facili rocce, portandosi all'attacco della parete sud. L'attacco si trova subito a sinistra dello spigolo est-sud-est, venti metri a destra e venti metri più in alto della «via della fessura».

1.0 tratto: m. 40 rocce verticali di III sotto con spuntone.

2.0 tratto: m. 30: rocce verticali III: su per 15 m e poi a destra per 4 m fino a raggiungere la fessura

parallelamente allo spigolo e distante due metri da esso. Si segue per 20 metri la fessura (A1) e poi si completa il tiro di corda in arrampicata libera (IV, chiodo di sosta). Obliquando verso destra, con un tiro di corda, si raggiunge una spaccatura (roccia friabile) che solca verso destra al parete (III superiore chiodo di sosta e ometto). Dal chiodo si sale verticalmente mantenendosi paralleli allo spigolo fino a un chiodo lasciato.

Da qui ancora sul filo dello spigolo V, con un'altra lunghezza di corda, si arriva al chiodo di sosta (sosta). Con un facile tiro di corda si superano i grandi massi (sosta, si piedi di una placca).

Si supera la placca in arrampicata libera, seguendo un'evidente fessura (IV, 2 chiodi e un cuneo lasciato), sosta all'altezza di un grande masso strapiombante sullo spigolo sinistro). Obliquando leggermente verso sinistra (V) ci si porta nuovamente sullo spigolo, si incontra una forcella armata del masso strapiombante con lo spigolo sovrastante (sosta ai piedi di un piccolo diedro (V). Si risale il medesimo (chiodo) e si abbandona, obliquando verso destra, lo spigolo (V superiore, 2 chiodi).

Dall'ultimo chiodo, verso sinistra, per tornare sullo spigolo (sosta).

Con 30 metri (1 chiodo, V superiore) si esce dalle difficoltà della salita.

Su rocce rotte con 2 tiri di corda si guadagna facilmente la vetta nel punto più alto della cima Busazza.

ben visibile anche dal basso. Si sale legg. affrontando direttamente uno strapiombo (V, 1 ch., levato). Ancora a sin. per pochi metri. Si direttamente per uno strapiombo giallo (V+, 1 ch., levato). Si entra nel diedro (V) e dopo alcuni metri si esce sulla terrazza dell'anticima. Su pochi metri all'cima principale, aerea e bellissima (ommetti sulla terrazza e sulla cima).

Dislivello: zoccolo metri 250; spigolo est metri 250.

Difficoltà: III, IV, V, V+. Roccia buona negli ultimi tre metri (friabile R. 2c. 2c. Chiodi 6. Due lasciati. Ore 3, per lo spigolo.

La cima è stata dedicata alla madre di Italo e battezzata «Campanile Rita».

## Quarto dei Cinque Frati

Il 17 agosto 1972 l'accademico Gian Carlo Grassi e Sebastiano Felice (CAI Torino), hanno aperto una via sulla parete ovest del Quarto dei Cinque Frati, nel Gruppo del Monte Cinto (Corsica).

La parete ovest del Quarto Frate è caratterizzata da un grande camino che la solca per tutta la sua altezza; si attacca a destra di un evidente grande strapiombo che delimita il camino. La linea di ascensione nella prima parte è data da una caratteristica fessura - camino poco marcata che permette di superare la verticale parete levigata.

Ometto di pietra alla base. Salire i primi 20 metri facili sino ad un ottimo terrazzino all'inizio della fessura (ommetto di pietra). Continuare nella fessura-diedro per circa 15 metri sino ad un piccolo strapiombo compatto.

Traversare a destra 4 metri giungendo alla base di una placca. Superarla scostando dopo 5-8 metri scomodamente su chiodi (30 metri IV superiore chiodi). E' possibile attraversare a destra 3 o 4 metri prima dello strapiombino e raggiungere l'ultima placca scalando una pancia su appigli arrotondati (V inf.). Sosta 1.

Arrampicare nella fessura un poco strapiombante ed uscire a destra in un diedro (V). Seguirlo (III sup. e IV inf.) sino ad un arbusto. Sosta 2 (30 metri, un chiodo ed un cuneo di legno).

Proseguire sfruttando un camino levigato (III) uscendo ad un terrazzo. Sosta 3 (10-12 metri nessun chiodo).

Salire la bellissima placconata a destra della fessura di fondo (IV inf.) ritornare qualche metro a sinistra e sormontare un diedro - camino faticoso (IV sup.). Uscire a sinistra e guadagnare più in alto un ottimo punto di fermata. Sosta 4 (35 metri, 3 chiodi).

Seguire uscendo a sinistra da un breve diedro (IV) per raggiungere dopo una quindicina di metri una vasta terrazza. Sosta 5. (Ometto di pietra).

Continuare in parete una decina di metri a destra del caratteristico grande camino fino sotto ad una placca verticale ricoperta di licheni neri. Sosta 6.

Arrampicare la roccia più alta (V inf.) chiodo e si sposta a destra sino ad una terrazza. Sosta 7.

Salire in diagonale verso destra sfruttando una evidente lama staccata.

Ore 3,30; 300 metri di dislivello; un cuneo, lasciato.

## Campanile Rita

Il 13 agosto 1972 Italo Zandonella, del Gruppo rocciatori C.A.I. Comelico, e Vittorio Lotta, istruttore nazionale, C.A.I. Cittadella, hanno compiuto l'ascensione di una torre mai sinora scalata, nel gruppo Popera-Croda di Campo-Torricone Canal. La cima sta a sud del Torricone Canal, per essa i primi salitori propongono il nome Campanile Rita.

Relazione tecnica: Da malga Alarnola, in poco più di un'ora, alla forcella Ciapello. Ci si dirige in quota verso ovest, al basamento sud del complesso di Torricone Canal. In alto incombe un bel Campanile (visibilissimo specialmente dal lago Alarnola). Si arriva alla sua base (ore due dalla malga) formata da rocce, canali e chiazze erbose. Si sale per il primo canale che s'incontra dopo lo sperone più basso del basamento che forma lo zoccolo sud del Campanile e del Torricone Canal stesso. Su per circa 250 metri con difficoltà di II grado, con due tratti di III (1 ora). Qui inizia lo spigolo est del Campanile mentre il canale continua, ora più difficile, fino alla forcella fra il Campanile in menzione e il Torricone Canal. La via si svolge sullo spigolo est, ben definito, elegante e logico.

1.0 tiro: m. 38 - III gr. Su per il filo dello spigolo Rocca friabilissima. 1 ch. - levato.

2.0 tiro: m. 38 - III-III gr. Si continua per lo spigolo evidente.

3.0 tiro: m. 38 - III gr. Sempre per lo spigolo fin nei pressi di un gran tetto e sotto una placca grigia.

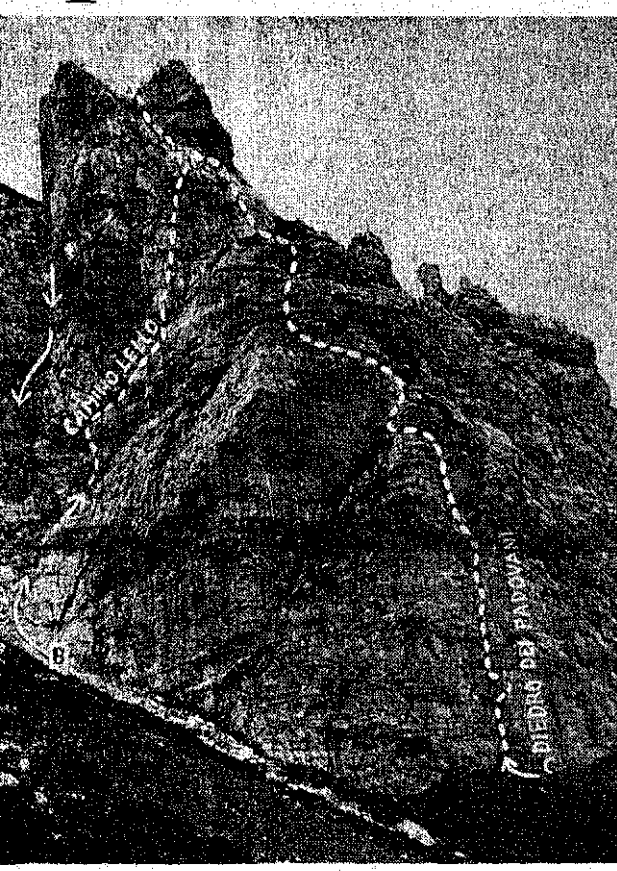
4.0 tiro: m. 38 - IV-V gr. Si sale per la placca (IV) e si arriva ad uno strapiombo giallo. (1 ch. lasciato) che si supera sulla sin. (V). Si fino ad un altro marcato strapiombo (V, 1 ch. lasciato) superabile sulla destra. Si prosegue per un tratto di V continuo (8 m. non chiodabile) con roccia malisour, fino ad un ottimo punto di sosta. Questo tiro di corda è molto aereo ed esposto.

5.0 tiro: m. 25 - III gr. Ancora per lo spigolo, ora meno marcato, fino ad una forcella fra un caratteristico gendarme e in cuspidine finale del Campanile.

6.0 tiro: m. 38 - IV. Si sale ora per la parete sud (essendo qui lo spigolo est impossibile da salire in arrampicata libera) per il forte strapiombo prima verso ovest ad uno strapiombetto (1 ch. levato) e poi nuovamente verso lo spigolo est dove trovasi ottimo posto d'assicurazione.

7.0 tiro: m. 35 - IV, V, V+. Si traversa circa 10 metri a sin. in parete sud verso il marcato diedro che solca la parte finale,

# Spiz del Titta



Spiz del Titta - Parete sud (Foto G.C. Ferrara)

Il 15 agosto Gianni Ranzano, Giancarlo Ferrara, Andrea Zullian, Raffaello Raimondi, hanno tracciato una via, «camino Lelio» sulla parete ovest dello Spiz del Titta, gruppo dello Schlar, sottogruppo del Pramperet.

La relazione tecnica dice: Dal rifugio Pramperet su per il ghiaione puntando ad un evidente camino che solca circa a metà la parete ovest.

Si sale interamente il camino - III - (ommetti) che nella parte finale presenta un passaggio di IV (chiodo) fino ad uscire su una selletta (ommetto). Si affronta una parete di roccia molto solida - III - puntando al grande diedro finale che s'apre sui gradini e percorre sul fondo fino in cresta (ommetto) e quindi in vetta.

Dislivello circa metri 200; ore 2; 1 chiodo, lasciato. Difficoltà II, III e un pass. di IV. Roccia poco solida nella parte iniziale, poi buona.

Discesa: per canali nord (chiodo con cordino) fino ad immergersi nel canale di discesa ovest sud-ovest della Cima Pramperet.

Il 17 agosto 1972 Andrea Zullian, Giancarlo Ferrara, Gianni Ranzano, hanno tracciato una via sulla parete sud della Cima di Manstoria Orientale (m. 2165) nelle Pale di San Martino. Danno la relazione tecnica.

Dal rifugio Treviso fin quasi al passo Canali. Cinque metri sotto il passo si traversa a sinistra per terrazze erbose fino allo zoccolo sottostante lo spigolo est-sud-est della Cima. Si contorna lo spigolo in quota, per terrazze e canali, salendo per facili rocce, portandosi all'attacco della parete sud. L'attacco si trova subito a sinistra dello spigolo est-sud-est, venti metri a destra e venti metri più in alto della «via della fessura».

1.0 tratto: m. 40 rocce verticali di III sotto con spuntone.

2.0 tratto: m. 30: rocce verticali III: su per 15 m e poi a destra per 4 m fino a raggiungere la fessura

fino ad una spalla con baranci.

Si sale ora per un diedro inclinato verso destra (chiodo) la sinistra si nota una evidente lama staccata (strap.) si supera uno spigolo e poi per canale a destra di una evidente torre o lama si perviene alla base di una parete gradinata (ommetto).

Si sale detta parete obliquando verso destra, fino ad una spalla con baranci.

Da qui una bellissima parete grigia di ottima roccia fino alla cima del pilastro che delimita a sud l'attuale fessura verticale su roccia grigia saldissima (chiodo) e si perviene su terreno più facile dove per diedri si arriva in vetta.

Via certa ma molto bella su roccia ottima. Dall'attacco metri 90 di cui i primi 60 di V inf., resto III. Chiodi usati 5 tutti lasciati. Ore 1.30.

Discesa: da Nord con doppia di 15 metri fino alla forcella con Pramperet e poi per canali est-sud-est, oppure ovest sud-ovest.

Il 18 agosto 1972 Andrea Zullian e Raffaello Raimondi hanno tracciato una via sulla parete sud del Torricone Sud o Staccato di Cima Pramperet.

La relazione tecnica dice: Dal rifugio Pramperet si giunge per ghiaie fino al vertice della «barancata» che arriva a lambire la base del Torricone.

Si sale per facili gradini (o per canale a destra, est) per circa 80 metri fino ad una spalla con baranci (ommetto).

Si traversa a sinistra, ovest, per cengia erosa fino in prossimità dello spigolo giallo e strapiombante. Si attacca 5-6 metri prima dello spigolo in prossimità di un pilastro staccato (ommetto in nicchia).

Si sale in diagonale verso sinistra fino a superare

## Cima Pramperet

Il 18 agosto 1972 Andrea Zullian e Raffaello Raimondi hanno tracciato una via sulla parete sud del Torricone Sud o Staccato di Cima Pramperet.

La relazione tecnica dice: Dal rifugio Pramperet si giunge per ghiaie fino al vertice della «barancata» che arriva a lambire la base del Torricone.

Si sale per facili gradini (o per canale a destra, est) per circa 80 metri fino ad una spalla con baranci (ommetto).

Si traversa a sinistra, ovest, per cengia erosa fino in prossimità dello spigolo giallo e strapiombante. Si attacca 5-6 metri prima dello spigolo in prossimità di un pilastro staccato (ommetto in nicchia).

Si sale in diagonale verso sinistra fino a superare

lo spigolo sopra lo strapiombo iniziale e si prosegue per pareteina (chiodo), si sale appoggiando legg. a destra fino sotto una cengietta erosa con tetto superiore (chiodo a U), si monta con difficoltà su detta cengietta e si traversa 2 metri a sinistra dove il tetto è meno sporgente (oltre il tetto 2 chiodi di vicini). Si supera il tetto e per bella pareteina si perviene ad una comoda cengia con baranci. La sosta. Da qui si sale per un evidente fessura verticale su roccia grigia saldissima (chiodo) e si perviene su terreno più facile dove per diedri si arriva in vetta.

Via certa ma molto bella su roccia ottima. Dall'attacco metri 90 di cui i primi 60 di V inf., resto III. Chiodi usati 5 tutti lasciati. Ore 1.30.

Discesa: da Nord con doppia di 15 metri fino alla forcella con Pramperet e poi per canali est-sud-est, oppure ovest sud-ovest.

Il 18 agosto 1972 Andrea Zullian e Raffaello Raimondi hanno tracciato una via sulla parete sud del Torricone Sud o Staccato di Cima Pramperet.

La relazione tecnica dice: Dal rifugio Pramperet si giunge per ghiaie fino al vertice della «barancata» che arriva a lambire la base del Torricone.

Si sale per facili gradini (o per canale a destra, est) per circa 80 metri fino ad una spalla con baranci (ommetto).

Si traversa a sinistra, ovest, per cengia erosa fino in prossimità dello spigolo giallo e strapiombante. Si attacca 5-6 metri prima dello spigolo in prossimità di un pilastro staccato (ommetto in nicchia).

Si sale in diagonale verso sinistra fino a superare

## Cima Busazza

Il 18 agosto 1972 Andrea Zullian e Raffaello Raimondi hanno tracciato una via sulla parete sud del Torricone Sud o Staccato di Cima Pramperet.

La relazione tecnica dice: Dal rifugio Pramperet si giunge per ghiaie fino al vertice della «barancata» che arriva a lambire la base del Torricone.

Si sale per facili gradini (o per canale a destra, est) per circa 80 metri fino ad una spalla con baranci (ommetto).

Si traversa a sinistra, ovest, per cengia erosa fino in prossimità dello spigolo giallo e strapiombante. Si attacca 5-6 metri prima dello spigolo in prossimità di un pilastro staccato (ommetto in nicchia).

Si sale in diagonale verso sinistra fino a superare

## Invito agli Abbonati

Invitiamo i nostri cortesi Abbonati a volerci segnalare disguidi o ritardi relativi al recapito de LO SCARPONE, al fine di poter provvedere sollecitamente alla risoluzione degli inconvenienti in atto.



UNO SCRITTO POCO CONOSCIUTO DI EDMONDO DE AMICIS

NEL REGNO DEL CERVINO

« Nel regno del Cervino », di Edmondo De Amicis, è apparso nel 1903 su « La Lettura » con disegni di Rubino. Nel 1905 uscì il volume di Bozzetti e Novelle (Milano-Treves) con medesimo titolo e successiva ristampa.

Siamo lieti di proporre ai nostri lettori alcuni frammenti di questo scritto del grande scrittore.

LA PRIMA meraviglia, per chi arriva col tempo bello al grand'albergo del Giomein, dopo tre ore di salita a dorso di mulo, è l'aria. Mi parrebbe un'a similitudine troppo materiale quella della sensazione d'un bagno in cui si bevessero per tutti i pori un liquido inebriante.

A ogni uscita, su ogni terrazzo, a ogni uscita sulla piazzetta vi sentite come abbracciati, baciati, accarezzati da cento bocche e mani amorose e invisibili, fresche di gioventù e fragranti di salute. Aspirate, sorseggiate quell'aria come se aveste dei sapori squisiti di frutti, e vi par di bere dell'allegrezza e della forza. Non materialmente soltanto la sentite pura dell'aria cittadina: vi sembra ora, al confronto, che in quella si dovessero sentire i pensieri e gli affanni di famiglia d'esseri umani: questa vi fa l'effetto d'un'aria spensierata e contenta.

V'investono ondate, soffici che vi risvegliano ricordi di sensazioni remote, di certi fremiti improvvisi d'amor della vita non più provati dall'infanzia, e che vi riscitano come una voce che v'annunzi qualche cosa di lieto; ondate di speranze, soffici consolatori, che vi danno a tratti il presentimento d'un avvenire lungo e sereno, la fede di poter fare ancora molte cose, l'illusione di ritornare verso la giovinezza.

Per un pezzo non vi stancate di girare per la casa, salendo e scendendo, mettendo il viso a ogni porta e ad ogni finestra aperta, per bere quel refrigerio a tutte le sorgenti, e da tutte le aperture, di qua e di là, vedete di sfuggita, passando, lontananze verdi, roccie vicinissime, ghiacciai immani, splendori gloriosi d'alttezze bianche e di spazi azzurri, che appaiono e scompaiono come haloni.

Valtournanche, ultimo villaggio della valle, non si vede: dall'altura del Giomein l'albergo domina come un convento solitario la conca verde quasi disabitata, tutta pascoli e boschi di pini, rigata da un torrente argenteo. Un'aria, una luce, una vastità in cui tutta l'anima si slancia e spazia con la gioia del volo.

Ma, e il Cervino? Domanderà un alpinista.

La « prima impressione »? Ma delle meraviglie famose della natura non si può più dire propriamente d'aver una prima impressione, tante volte se n'è visto avanti l'effigie, e tanto se ne è letto. Da vari giorni mi suonava nella mente una frase del Whympur: « La sua forma è un'eccezione unica nelle Alpi; maestoso da ogni parte, non mai volgare... Infesta letteraturai! Ecco mi lì, appena arrivato, a fare un raffronto di pedante fra la realtà e la frase. Ma un raffronto vero non potevo fare perché vedevo il Cervino da una parte sola, e non l'avevo mai visto dall'altre, do-

ve si mostra affatto diverso. Certo, è una montagna singolarissima: se fosse opera umana, si direbbe che i costruttori ebbero l'intento di fare un immenso spauracchio. Immenso? Non c'è grandezza di montagna o d'uomo famoso che, a primo aspetto, non paia minore della sua fama, a chi la vede da presso. Ma stupisce e confonde la varietà disordinata delle piramidi enormi, l'altrezza terribile delle vaste facce erette a filo sui ghiacciai, l'aspra fierezza delle creste e dei fianchi lacerati, le roccie sfondate che strapiombano come in atto di franare nella valle, o il capo altissimo che par che s'inchini a guardar curiosamente l'enormità della mole che lo sorregge.

Bello? Subito non si dice « bello » del Cervino, come di altre montagne di linee riposate ed armoniche. Strano, sì, e pieno di maestà e di superbia: uno spettacolo che fa violenza alla mente, e vi produce come uno scompiglio e un urto di idee. Ma, senz'avvedermene, io dico impressioni e pensieri dei giorni seguenti. Quella prima sera la montagna si mostrava in una grande chiarezza azzurrina e biancheggionte, d'una leggerezza mirabile, da parere una forma senza rilievi e senza spessore, sospesa nell'aria come per miracolo, e in riguardo alla sua triste reputazione, aveva un non so che aspetto benigno.

Ricordavo bene fotografie e disegni fatti da alpinisti sul suo dorso: gole profonde e che parevano strade di città titaniche in rovina, roccie somiglianti ad avanzi di torri babeliche, di smisurate cattedrali cadute, di costruzioni misteriose che la mia immaginazione non riusciva a compiere; ricordavo apparenze di bastioni ciclopici formati d'una serie di muraglie appiccicate l'una all'altra da una sequela di generazioni, simulacri di castelli spauribili piantati in cima a scale gigantesche, e aspetti di bolge d'inferno, di precipizi e di abissi, da far pensare che in nessun'altra montagna al mondo si potesse presentar la solitudine in aspetto più selvaggio, la natura in sembianza più formidabile, la morte con una faccia più spaventosa.

Ma dove si potevano trovare tutte queste enormità e questi orrori in quel Cervino così fisso e chiaro, senza cavità e senz'ombre, tutto luminoso e quasi sorridente? E questo pensiero espresso all'ospite unico che m'aveva preceduto lassù, alpinista canuto; il quale mi rispose con un sorriso, scrollando il capo: « Ah, non si fidate! È un grande ipocrita. Vedrà che brutte facce le farà più tardi... »

Per veder tutte le sue facce non avrei potuto scegliere migliore osservatorio. La grande montagna si leva proprio sopra a capo dell'albergo; dalle finestre a tramontana bisogna alzare la fronte per vederne la cima; fissandone con lo sguardo un punto qualsiasi, pare che tutta la mole s'inclin con un moto lento verso di noi; nettamente si vede ogni cosa della zona bassa dove muore l'ultima vegetazione ai piedi della sua immane osatura, fra mucchi enormi di sabbia e di macigni frantati; oltre i quali incomincia la desolazione dell'inverno perpetuo e il silenzio d'un mondo inumano, nel quale non passano che il coraggio e la forza.

E non di meno non ebbi quella prima sera per il colosso splendente nessuno slancio d'ammirazione, anche perché ero andato là incitato alla resistenza dalla sazietà delle adulazioni che da anni sentivo cantare al suo nome. « Vedremo — gli dissi in cuor mio — mi farai alzare gli occhi della fronte; ma non piegare le ginocchia della mente ». — Bravate!

La mattina dopo, svegliandomi appena giorno, dalla camera ancora buia udii la voce d'un uccelletto, che doveva stare sulla balaustrata del terrazzino; un filo di voce esultante e soavissimo, di cui sarebbe l'immagine appunto un filo di seta quasi invisibile. Stetti in ascolto con l'attenzione viva che si presta a ogni suono o rumore nei luoghi dove si dorme la prima volta. Cantava una frase che pareva l'espressione d'un pensiero amorevole e dopo un momento di silenzio, un gorgheggio, come un ritornello, che affermava quel pensiero: ora più forte, ora meno. Qualche volta rallentava un poco la frase, e allungava alquanto l'indugio fra questa e l'altro verso, come se fosse distratto da un altro pensiero, dalla vista di qualche cosa che gli passasse vicino, o che vedesse lontano.

Più d'una volta notai che ripeté la frase, e il ritornello pure, come per farsi meglio capire a chi? Un perché ci doveva essere d'ignara ripetizione. E quel filo di voce che usciva da quel piccolo essere solitario, davanti allo spettacolo, che m'era presente allo spirito, di quelle montagne terribili, riusciva così tenue, così umile, una cosa così da nulla, e tanto gentile!

Mentre tendevo l'orecchio a quel canto, sentivo a quando a quando il bronfio del torrente, che gli fa e ce v a un accompagnamento lontano, ma come dicendo tutt'altre cose, negando o soverniendo quello che il canto diceva. E non finiva più, non finiva più il piccolo poeta di ripetere che il giorno spuntava, che le montagne eran belle, che la cima del Cervino era già baciata dal sole, e ch'egli era contento.

Egli era contento, e pure mi faceva pietà, e la sua voce mi metteva tristezza. Egli mi pareva solo nel mondo, e mi sentivo solo, debole, perduto come lui nella natura immensa, una nonnulla miserevole come lui, destinato a una vita di poche ore davanti a quelle montagne formidabili che da secoli di secoli vedevano uomini e aquile passare e morire.

Più dell'Imperatore, nei primi giorni, attirò la mia attenzione il corteo imperiale: la catena che va dal Cervino al Château des dames, dividendo la Valtournanche della Valpellina: una serie di puppe altissime, simili a merli acuti d'un immensa muraglia a gancio, tutta corazzata di ghiacciai, rivestita di vasti strati e rigata di lunghe strisce di neve, solcata di incavature profonde, per cui precipitano da altezze vertiginose e innumerevoli vena d'acqua, che paiono smisurati nastri d'argento immobili.

Le cime affilate, le roccie a picco, i salti verticillati dei ghiacciai, tutte le forme di quella schiera di montagne serrate, allacciate, con discernibili l'una dall'altra che alle vette, presentano insieme l'aspetto d'un ordine di fortezze mostruose, erette a difesa

d'un mondo, non solo per impedire l'accesso, ma per rimuovere da ogni mente più temeraria perfino l'idea dell'assalto. Ma quest'aspetto muta continuamente, maravigliosamente col variar del cielo, fino a parere che le montagne stesse, mutino forma e sostanza, riducendosi da un'ora all'altra irrecognoscibili, in modo da mover pensieri e sensi opposti a quelli che poc'anzi destavano. Al levar del sole, quando l'aria è tersa, tutta quella fuga magnifica di piramidi, di guglie, di cupole, tinta d'un color di corallo dolcissimo, che ne dissimula la grandezza e l'asprezza, assume un aspetto amabile, che promette indulgenza e alletta alla salita.

Ma al primo oscurarsi dell'aria, tutte quelle fronti di roccia s'infoscano come di pensieri superbi e sinistri, mostrano i loro du-

segnando nette nell'aria accesa le punte acutissime, come denti e spine che inordano il cielo; e sotto è già nero ogni cosa, immerso tutto in un mistero solenne. Ed ecco, la mattina, una sorpresa: sono incoronate e inghirlandate di neve fresca, avvolte in lembi di mani bianche, in frammenti d'immensi veli dispersi, ornate di trine e di ricami e sparse di fiori candidi scintillanti; ed è ammirabile l'effetto di quella grazia leggera posata quasi timidamente su quelle forme molli rocciose; la quale d'immagine d'un vestimento gentile, ch'esse abbiano lacerato per disprezzo, avanti che l'alba nascesse.

Poi si sentiva la pioggia, tutto quell'addobbo di festa è spazzato, non restano che le nevi eterne, e, un'ora dopo, rasserenato il cielo, si vedono le

Ma tutti gli aggettivi terribili che s'abbigliano alle grandi montagne da chi non le conosce che di veduta, sono più che altro una consuetudine letteraria.

Me ne accorsi lassù in capo a una settimana. Non

notturne delle comitive di soccorso, alle vittime riposate agli alberghi col cranio spaccato, con le gambe rotte, con le mani assiderate, coperti di piaghe, svenuti, instupiditi, irrecognoscibili.

Per via di questi discorsi, che s'imprimono profondamente nell'animo, la montagna soggioga o sovraccia la nostra immaginazione, e vi s'innalza veramente grande e terribile. E l'effetto è così forte da principio, prima che l'affollamento dell'albergo ci distraga da quei pensieri, che, levando gli occhi a quelle cime, si ha qualche volta come la visione viva delle cose udite: si vedono creature umane ancor dai picchi o precipitare, rimbalzando di roccia in roccia, negli abissi, dei disgraziati sparir nei crepacci dei ghiacciai, o andar travolti dalle frange di pietre o di neve; altri, smarriti e estenuati, immobili sull'orlo di precipizi orrendi, aspettare la morte; dei cadaveri tirati con le corde dalle guide giù per le chine gelate, le rupi sparse di brandelli di carne, le nevi rigate di sangue; e si sentono negli urli del vento invocazioni lamentevoli di aiuto o gemiti d'agonie disperate.

Allora soltanto la montagna ci si mostra in sembianze tragiche e ci fa pensar veramente; allora comprendiamo l'origine delle leggende paurose, che popolano le altezze inaccessibili di genti feroci o di spiriti, difensori invitti dei loro covi solitari; e ci rendiamo ragione della gravità penserosa del montanaro, e ci scuote un brivido quando, scorrendo con lo sguardo le gole e i dirupi lontani, scopriamo una croce.

Quando dalle finestre dell'albergo si son guardate quelle regioni inabitabili, così vicine, che ci danno quasi l'illusione di esservi, ma che pure portano il pensiero a una lontananza infinita dalla vita cittadina, è un senso sempre nuovo di stupore, voltandosi indietro, il veder delle sale eleganti, ornate di araucarie e di azalee dove passano camerieri in giubba e in cravatta bianca: è come un salto immenso che si fa con la fantasia dalle prime età del mondo all'età presente di civiltà raffinata.

Ma e quel grande albergo e la vita che vi ferisce paiono così poca cosa davanti a quella grandezza selvaggia della natura, che, invece di scomparire, ravvivano, per effetto del contrasto, il sentimento della solitudine, nel modo stesso che gli scintillanti dei ghiacciai, i fragori delle frane e i mugugli del vento, che s'odono a quando a quando, fanno parere più solenne il silenzio che quasi sempre vi regna.

Oh, grande e benedetto silenzio! La veramente ne apprezza e ne gode il beneficio chi ha la consuetudine del lavoro intellettuale, là si riconosce quanto ci debbono rendere più difficile il raccoglimento del pensiero i mille continui rumori della città, a cui ci illudiamo d'esser diventati insensibili, dove in realtà non ci abbiamo fatti che l'orecchio, e n'è sempre turbata la mente, nella quale ogni suono desta un'idea; là si comprende quanta forza intellettuale debba andar dispersa in quello infinito idee confuse e sfuggenti, quasi non avvertite, che attraversano di continuo una

sentiti e non usai con sentimento quegli aggettivi che dopo i discorsi uditi nei primi giorni dai pochi abitanti dell'albergo, avventurati e camerieri esperti del mondo alpino; i quali, ragionando continuamente delle Alpi circostanti, finivano sempre a parlare delle disgrazie memorabili che vi erano accadute. Perché una cosa è il legger le notizie di quei fatti nei giornali, a grandi intervalli, in mezzo a quelle d'altri disastri ed orrori lontani, fra l'uno e l'altro pensiero od offanno della nostra vita affaccendata e un'altra cosa l'udir raccontare in quella solitudine una lunga serie, interrotta e ripresa cento volte, in vista dei luoghi dove i fatti seguirono, da persone che ne furono spettatori, o che da spettatori gli intesero, con mille particolari male immaginabili intorno ai patimenti atroci sofferti dagli scampati, alle morti spaventevoli, alle tristi partenze

gran parte dell'anno le correnti del nostro pensiero, insieme con lo strepito e col mormorio del gran mare della vita umana in cui siamo immersi; il lavoro è una nuova gioia lassù, sopra tutto nei primi giorni.

Appena levati, la mente è sgombra subito d'ogni nebbia di sonno; lo spirito pronto, il pensiero chiaro come l'aria, di cui par che la freschezza ci entri nel cervello. Nessuno sforzo di volontà s'ha da fare: è l'aria stessa che, facciandoci in fronte, ci dice: Alzati! — e ci attira al tavolino con un abbraccio. E a tutti gli atti dello spirito s'accompagna un senso di libertà, di vigore, di scioltezza giovanile d'ogni facoltà della mente e dell'animo.

Il senso della poesia, il ricordo affettuoso dei lontani, la soddisfazione che ci dà una buona notizia, ogni cosa è più viva e più schietto. Lo stesso sentimento del dolore, che ci destano le memorie delle sventure, benché proma più forte sul cuore, lo accettiamo, lo reggiamo con più fermo coraggio, non più tentati di sfuggirlo vilmente come laggiù nella grande bolgia, dove i nostri nervi affaticati ogni dolore è un tormento.

E questa quiete forte dell'animo nasce da un più chiaro concetto, da un più vivo e continuo sentimento della precarietà della vita, che ci dà la vista di quei colossi di pietra, immutabili e immutati da tempi immemorabili, in mezzo all'agitarsi e al mutare d'ogni cosa umana.

Così come segue in mezzo all'oceano; né la simiglianza tra un albergo a quell'altrezza e un bastimento in mezzo al mare è soltanto nello stato d'animo di chi ci vive: l'illusione di navigare è qualche volta anche per gli occhi, quando s'alza dal fondo della valle una nebbia fittissima, che a chi sta sulla piazzetta nasconde ogni cosa, fuor che l'edificio; il quale pare allora veramente una nave solitaria in un mar nebbioso, e assai più di notte, quando in uno squarcio di quell'immensa bianchezza opaca splende la luna, e per altri vani qua e là appaiono alcune punte altissime di montagne come calmi immobili di onde smisurate.

Per chi lavora le ore più belle sono le mattutine, quando tutti sciamano, e a chi resta par d'essere solo in un vasto castello, fuori del mondo. Poi è una ricreazione piacevolissima lo spettacolo della gran sala da desinare, dove fanno corona a due lunghe mense i più disparati commensali che possa desiderare la curiosità d'un dilettante di facce umane.

Signore e signorine, reduci dalle escursioni, col viso acceso dall'aria viva della montagna, stimolate da un appetito gagliardo, che non misura più il bocconcinio con la ritenutezza graziosa usata alle tavole urbane; facec rasserenato d'uomini d'affari, salti lassù a rifarsi delle cure assidue in una breve orgia d'ozio, che paiono stupiti e beati di non aver nulla da fare né da pensare; giovani dal viso penseroso e risoluto, che manifesta l'animo tutto inteso all'ascensione ardita del domani; visi inquieti di disgraziati, a cui si legge negli occhi il pensiero ostinato e molesto della faccende che hanno lasciato in asso, con la vana speranza di trova-

re a duemila metri d'altrezza la libertà dello spirito; coi quali fanno un contrasto ameno cert'altri che, a quell'altrezza, sono presi da un'allegria sbadata, vivono in uno stato d'eccitamento continuo, con una parlantina acuta e infaticabile, come se fossero brillanti dalla zittizia alla sera.

Il rovescio perfetto di questi sono certi esseri arcicittadini, che stanno là immusoniti e taciturni, ai quali la solitudine austera delle montagne pare che offenda i nervi e comprime lo spirito, e che, in fatti, in quella specie di carcere alpistro, dove hanno fatto lo sproposito di lasciarsi attrarre, muoiono visibilmente di noia, sospirando i teatri e le birrerie della città rumorosa.

Fra i pochi malinconici si vede anche, non di rado, qualche giovane signorina, alla quale il riflesso delle nevi, in un'incanto ascensione al sole, ha bruciato la pelle; povera pelle gentile fatta color di mattone, che si scerpola e si leva a sfoglie come la buccia delle cipolle: un rammarico, un avvillimento che fa star la vittima a capo basso, come una scolarotta in esiglio.

Il lusso non è ancor solito fin lassù, per fortuna; il che rende più vario l'aspetto della compagnia; o se qualche nuova arrivata, non conoscendo l'uso, o per mutarlo, viene alla tavola vestita in gala, rientra il giorno dopo nella regola, urtata ella stessa dalla sventura; perché a chi pro' mettersi in pompa per trovarsi accorto o di faccia un rude alpinista con la pezuola al collo e la giacchetta immolata, o un grosso teutonico ruvido e silenzioso, che dalla minestrina alla frutta non stacca gli occhi di vetro dalle finestre? Scema la vanità dell'abbigliamento, d'altra parte, anche nelle signore più eleganti, man mano che s'appassionano alle salite, s'abbandonano la coscienza della nuova forza attrattiva che danno la floridezza ravvivata della salute e la giocondità brillante che ne conseguono.

In olonne, in fatti, sfiabrata dalla vita cittadina inerte e stupida, si vede quasi giorno per giorno il ringiovanire del sangue e dello spirito, nel colorito del viso, nello splendore degli occhi, nella vivacità del discorso; e più che nelle donne, nei giovinetti e nei ragazzi, i quali, venuti là emaciati e ingialliti dallo sgobbo recente degli esami, mutano per modo in pochi giorni, da far pensare con più tristezza che mai ai fanciulli inattuati, a cui non è concesso quel bene, e desiderare che la santa istituzione delle colonie alpine per la fanciullezza povera diventi la più grande istituzione dello Stato.

Ma anche fra la gente matura, anche fra i vecchi sono assai rare a quelle mense le facce accigliate. Quasi tutti hanno un'espressione di serenità, tanto più piacevole a vedersi in quanto si cupisce che è insolita, come quella dell'inferno dopo che ha passato per la prima volta una buona notte: un'aria d'animo liberato, di gente che ha deposto un fardello grave e che ripiglia fiato.

E qua e là, ogni tanto, si vedono dei commensali che cessano di parlare, e guardano a una finestra col viso illuminato: son gente che vede il Monte Rosa, la punta di Guin, il Cervino; visi ammirativi, che dicono: « Che bellezza! ».

Il piazzale del Giomein



Disegno di Rubino

ri lineamenti di facce senza pietà, discarnate dai secoli, segnate da rughe terribili, atteggiate di sdegni implacabili, che sfidano e scherniscono l'audacia umana. Un colpo di vento spazza i vapori, e riprendono tutte insieme, in pochi momenti, il primo aspetto di vergini serene e miti, che soffrono innocentemente all'ambizione e al desiderio dell'uomo che le ammira dalla valle. Si rialzano i vapori a poco a poco e s'ammontano, e tutta la catena si avvolge come nel fumo denso d'un incendio, e non ne appare più segno dalle cime alle falde, come se fosse sprofondata nella terra.

Riappaiono tutte le teste sovrane al tramonto, per molti squarci di nubi, come accese da una serie di finestroni luminosi: riappaiono rosate, dorate, soffuse di color di viola, in apparenza di forme immateriali, ad altezze di sogno, e poi si velano a poco a poco e incupiscono, di-

grandi roccie lavate e lustrate, rinvigoriti in tutti i colori: massi e pareti di bronzo, di rame, di carbone, cave di pietra e di metalli sconosciuti, apparenze di architetture e di rovine secolari incastrate nei fianchi delle montagne, di monumenti informi d'una storia ignota al mondo, sepolti da una convulsione della terra, che si riaffaccino qua e là alla luce del giorno, e di cui Poehlio afferra, perde e ritrova i contorni, come degli edifici figurati dalle nuvole in moto.

E non vi stancate mai di porroverare con lo sguardo quelle cime, nelle quali fate a ogni tratto una scoperta nuova di contrasti o di simmetrie fra linee vicine e lontane, di forme riprodotte più volte, o abbellite o insipite o attenuate, come l'espressione varia d'un stesso pensiero, di bizzarie e di mutamenti d'ispirazione della natura; la quale pare abbia fatto in un pun-

re a duemila metri d'altrezza la libertà dello spirito; coi quali fanno un contrasto ameno cert'altri che, a quell'altrezza, sono presi da un'allegria sbadata, vivono in uno stato d'eccitamento continuo, con una parlantina acuta e infaticabile, come se fossero brillanti dalla zittizia alla sera.

Il rovescio perfetto di questi sono certi esseri arcicittadini, che stanno là immusoniti e taciturni, ai quali la solitudine austera delle montagne pare che offenda i nervi e comprime lo spirito, e che, in fatti, in quella specie di carcere alpistro, dove hanno fatto lo sproposito di lasciarsi attrarre, muoiono visibilmente di noia, sospirando i teatri e le birrerie della città rumorosa.

Fra i pochi malinconici si vede anche, non di rado, qualche giovane signorina, alla quale il riflesso delle nevi, in un'incanto ascensione al sole, ha bruciato la pelle; povera pelle gentile fatta color di mattone, che si scerpola e si leva a sfoglie come la buccia delle cipolle: un rammarico, un avvillimento che fa star la vittima a capo basso, come una scolarotta in esiglio.

Il lusso non è ancor solito fin lassù, per fortuna; il che rende più vario l'aspetto della compagnia; o se qualche nuova arrivata, non conoscendo l'uso, o per mutarlo, viene alla tavola vestita in gala, rientra il giorno dopo nella regola, urtata ella stessa dalla sventura; perché a chi pro' mettersi in pompa per trovarsi accorto o di faccia un rude alpinista con la pezuola al collo e la giacchetta immolata, o un grosso teutonico ruvido e silenzioso, che dalla minestrina alla frutta non stacca gli occhi di vetro dalle finestre? Scema la vanità dell'abbigliamento, d'altra parte, anche nelle signore più eleganti, man mano che s'appassionano alle salite, s'abbandonano la coscienza della nuova forza attrattiva che danno la floridezza ravvivata della salute e la giocondità brillante che ne conseguono.

In olonne, in fatti, sfiabrata dalla vita cittadina inerte e stupida, si vede quasi giorno per giorno il ringiovanire del sangue e dello spirito, nel colorito del viso, nello splendore degli occhi, nella vivacità del discorso; e più che nelle donne, nei giovinetti e nei ragazzi, i quali, venuti là emaciati e ingialliti dallo sgobbo recente degli esami, mutano per modo in pochi giorni, da far pensare con più tristezza che mai ai fanciulli inattuati, a cui non è concesso quel bene, e desiderare che la santa istituzione delle colonie alpine per la fanciullezza povera diventi la più grande istituzione dello Stato.

Ma anche fra la gente matura, anche fra i vecchi sono assai rare a quelle mense le facce accigliate. Quasi tutti hanno un'espressione di serenità, tanto più piacevole a vedersi in quanto si cupisce che è insolita, come quella dell'inferno dopo che ha passato per la prima volta una buona notte: un'aria d'animo liberato, di gente che ha deposto un fardello grave e che ripiglia fiato.

E qua e là, ogni tanto, si vedono dei commensali che cessano di parlare, e guardano a una finestra col viso illuminato: son gente che vede il Monte Rosa, la punta di Guin, il Cervino; visi ammirativi, che dicono: « Che bellezza! ».

re a duemila metri d'altrezza la libertà dello spirito; coi quali fanno un contrasto ameno cert'altri che, a quell'altrezza, sono presi da un'allegria sbadata, vivono in uno stato d'eccitamento continuo, con una parlantina acuta e infaticabile, come se fossero brillanti dalla zittizia alla sera.

# Il grande libro delle Alpi

CESARE SAIBENE  
AURELIO GAROBBIO

Il grande libro delle Alpi  
Editore Vallardi Industrie Grafiche  
pagine 200 - 90 illustrazioni a colori fuori testo, 2 tavole di doppio formato (geografica e geologica) delle Alpi, 18 incisioni nel testo, lire 5000 per i soci del C. A. I.

È eccezionale per formato e per numero d'incisioni e di tavole a colori fuori testo, «Il Grande Libro delle Alpi» che quest'anno viene offerto a condizioni vantaggiose ai soci del C.A.I., può essere definito eccezionale anche per l'originalità con la quale si presentano problemi e fatti, dando un quadro d'insieme organico della fascia alpina nei suoi innumerevoli aspetti, nonché della nascita e dell'evoluzione dell'alpinismo.

«Il Grande Libro delle Alpi» è articolato in due parti indipendenti che si completano. La prima, curata dal professor Cesare Saibene, titolare della cattedra di geografia, uniana dell'Università Cattolica di Milano, informa su geologia e geografia; clima fauna e flora; sull'insediamento dell'uomo nelle Alpi, sull'ecologia nei suoi complessi aspetti. Pertanto lo studio, oltre ad interessare l'appassionato della montagna, costituisce un utile strumento per lo studio, oltre ad interessare l'appassionato della montagna, costituisce un utile strumento per lo studente delle scuole medie e superiori. Due grandi tavole - fisica e geologica - inserite ripiegate una di fronte all'altra, facilitano i raffronti che il testo sprona ad effettuare.

Trattando un argomento tanto vasto ed a carattere scientifico, esisteva il pericolo d'inceppare in un discorso d'alto si, ma astruso e pertanto non tale da offrire una visione nitida, specie a chi di questi argomenti ha un'idea assai vaga e magari ha bisogno di correggere quelle errate. La sintesi del professor Saibene si segnala in quanto non è arida sequenza di nozioni scientifiche e di cifre ad esse relative. Il discorso segue un filo logico, la trattazione collega un fenomeno con l'altro perché l'uno dall'altro è dipendente e l'uomo si adegua alla natura in cui vive.

Del coordinamento degli argomenti risulta un panorama bene inciso della complessità degli aspetti peculiari alla fascia alpina, nella cui area vivono oltre sette milioni di uomini. Confrontati agli altri sistemi montagnosi della terra, i 1200 chilometri delle Alpi potrebbero sembrare irrilevanti, dice l'autore, però le Alpi possono essere considerate un compendio dei connotati morfologici, litologici, climatici dei rilievi terrestri e le grandi tavole a colori del libro - scelte non a caso - lo dimostrano.

Quindi la varietà dei paesaggi che mutano non solo dall'una all'altra zona ma nella zona stessa da valle in valle; varietà che notiamo in una stessa vallata, risalendola sin dove alla fascia dei boschi subentrano i pascoli, ed avvicinandoci verso le cime. Tanta bellezza, che ad ogni ora del giorno assumono tonalità diverse, e toccando profondamente il cuore dell'alpinista fa nascere quel rapporto affet-

tivo che non s'interdisce non gli anni spiega l'altitudine degli uomini a terre averse, dove il problema della sopravvivenza era quotidiano.

La profonda umanizzazione è un altro aspetto. Non esiste al mondo un sistema montagnoso che sia così occupato e colonizzato dall'uomo. Nei secoli scorsi - anzi - gli insediamenti con residenza stabile penetravano ancor di più, raggiungendo quote elevate con frazioni e casali oggi abbandonati per il progressivo spopolamento, uno degli aspetti ecologici che in questo libro viene esaminato.

Quando s'è formata la fascia alpina? Che cosa ha determinato l'architettura dell'edificio? Non per un fatto episodico isolato si sono formate le Alpi; ma semmai come espressione localizzata di un grandioso complesso fenomeno di portata planetaria. Quindi non per eventi catastrofici, ma per una trasformazione lentissima che si svolge in un arco di 180 milioni d'anni e che continua con il costante ed altrettanto lentissimo approfondimento della pianura padana.

Questa parte dello studio del Saibene, con l'enumerazione delle due teorie sulla formazione delle Alpi (di Marcel Bertrand basata sulle «falde di ricoprimento», del nostro Luigi Bombicci sulla «tettonica gravitativa») è utile all'alpinista perché gli dà modo di intendere il «linguaggio» di valli, rocce, circo fra le quali al muove; è inoltre preziosa - lo ripetiamo - per il giovane studente.

L'autore passa inoltre in rassegna l'insediamento dell'uomo nelle Alpi, già documentato nei paleolitici. Dall'afflusso sempre più numeroso di genti rissospinte che s'insfilano nei solchi vallivi e risal-



gono le pendici, derivano la varietà dei linguaggi, delle costumanze, delle tradizioni. Fin dalle epoche remote le Alpi diventano un'area di transito e d'incontro. Quasi in contrasto con la varietà delle genti e dei linguaggi, sta un'uniformità imposta dalle leggi economiche: quindi i prati, i pascoli, i boschi comuni, le «vignate», che riscontriamo lungo la intera fascia alpina.

La seconda parte di «Il Grande Libro delle Alpi» è costituita da un'antologia di scritti vari, raccolti da Aurelio Garobbio. Qui il lettore può sbizzarrirsi nella scelta, passando da una leggenda ad una descrizione di autore famoso e no, dal racconto di una scalata di quest'epoca del secolo grado, ai resoconti dei pionieri. Né mancano i brani bizzarri, su credenze strane.

Così come le grandi tavole a colori, i testi di questa antologia sono dispo-

sti seguendo un ordine geografico, da occidentale ad orientale. L'indice analitico che sta in fondo al volume, ci rivela però che i diversi brani sono stati scelti seguendo un'organizzazione che volutamente non si palesa. Si parte in ordine cronologico dalle incisioni rupestri di Monte Bego (Alpi Marittime), più antiche di quelle camuni, valtellinesi ed alessandrine. Monte Bego era il santuario preristorico dei liguri, i soggetti che si ripetono migliaia di volte, attestano che quei lontani abitatori delle Alpi vivevano d'agricoltura e pastorizia; per quanto riguarda quest'ultima base economica non muta.

C'è un brano di Tito Livio sul passaggio di Annibale attraverso le Alpi; da Ammiano Marcellino - siamo nella tarda romanità - apprendiamo che già s'assumevano guide e che d'autunno i montanari piantavano delle

stanghe di legno per segnare il cammino sulla neve (lo si fa ancor oggi). Ramponi ed occhiali a funicella già s'usavano nel Cinquecento - lo dice il bergamasco Girolamo Grataroli; nel 1434 passano le prime arriglierie attraverso il Gran San Bernardo il passo della Bernina, l'Abbia, ed al Sempione va incontro a del-gual per il suo carattere impulsivo; poi ci sono le pesate osservazioni di Alessandro Volta sul San Gottardo, di Wolfgang Goethe sul Brennero.

Più si diffonde la conoscenza delle Alpi - dai brani di quest'antologia lo si rileva - più in senso del meraviglioso e del magico s'attua. Si credeva che i cristalli fossero vecchia neve pietrificata; che sotto i ghiacciai stesse un mare; che una varietà orripilante di serpenti e di draghi abitasse in caverne e gole, ed abbiamo il racconto di quel tal battuto di Lucerna che trascorse un inverno nella fossa dei serpenti del Monte Pilatus.

Variatissimi sono i brani riprodotti ed oltre a costituire una lettura piacevole, anche per la diversità degli argomenti, sono una dotta documentazione. Le descrizioni dell'Alpino da Leonardo da Vinci al Marti, agli scrittori del Sette e dell'Ottocento, e troviamo Rousseau e Caprin, Kugy ed Antonio Stoppani. Molto interessanti, sono le copiose leggende scritte fra le più caratteristiche nell'intera cerchia, dalle Alpi Marittime alle Alpi Giulie. Garobbio è uno studioso della materia, e si è trovato nel suo argomento preferito.

La parte alpinistica comincia con un brano di Iosia Simler sul passaggio del ghiacciaio (già nel Cinquecento) e giunge, ai nostri giorni, alla «via del Trattello» tracciata in inverno sulla parete est-nord del Badile, da Giovanni ed Antonio Rusconi. Anche qui il filo conduttore, senza che ce n'avediamo, finisce con il fare edotti, a lettura terminata, della nascita e dell'evoluzione dell'alpinismo, perché i brani cominciano con il De Saussure, sono narrazioni degli scalatori delle «grandi vendemmie», giungono all'epoca del secolo grado. Nella scelta - ci sembra - il Garobbio ha tenuto a presentarci i diversi terreni ed i diversi metodi di scalata, gli incidenti che possono accadere, i pericoli che la montagna presenta. E' in fondo un informare attraverso aneddoti.

La parte alpinistica in questa antologia fa la parte del leone, e questo ci fa piacere. Concludendo diremo che il volume, presentato in veste tipografica assai ricca, è opera che ben merita il titolo «Il Grande Libro delle Alpi».

# Recensioni

## MONVISO RE DI PIETRA

# Una montagna bella quanto il Cervino

Una vera e propria enciclopedia sui personaggi ed i fatti di questa montagna: fotografie, stampe antiche e cartografie ne completano la notevole veste

EZIO NICOLI  
Monviso re di pietra  
Editori Tamari-Bologna  
pagine 319, lire 8.000

SI PUO' dire che questo libro sia scaturito da una legittima convinzione dell'autore che il Monviso fosse una bella montagna quanto il Cervino. Certo non è una presunzione quella di Nicoli di rischiare un simile accostamento perché da un «mosaico di volti e di pietre» è riuscito a presentarci la sua montagna in una aureola di bellezza da sogno con tutte quelle credenziali di prestigio che giustamente si merita. Il senatore Giovanni Spagnoli, presidente generale del C.A.I., nel fare una laconica ma succosa presentazione evidenzia molto il fatto che «si tratta di una saggia e ben dosata scelta di brani antologici, collegati in una chiara e pregevole visione storiografica e con un linguaggio comunicativo che dimostra l'ampia preparazione culturale e alpinistica di Nicoli».

Naturalmente l'Editrice Tamari ha voluto, da par suo, raccogliere questa fatica da sogno con tutte quelle credenziali di prestigio che giustamente si merita. Il senatore Giovanni Spagnoli, presidente generale del C.A.I., nel fare una laconica ma succosa presentazione evidenzia molto il fatto che «si tratta di una saggia e ben dosata scelta di brani antologici, collegati in una chiara e pregevole visione storiografica e con un linguaggio comunicativo che dimostra l'ampia preparazione culturale e alpinistica di Nicoli».

«Naturalmente l'Editrice Tamari ha voluto, da par suo, raccogliere questa fatica da sogno con tutte quelle credenziali di prestigio che giustamente si merita. Il senatore Giovanni Spagnoli, presidente generale del C.A.I., nel fare una laconica ma succosa presentazione evidenzia molto il fatto che «si tratta di una saggia e ben dosata scelta di brani antologici, collegati in una chiara e pregevole visione storiografica e con un linguaggio comunicativo che dimostra l'ampia preparazione culturale e alpinistica di Nicoli».

«Naturalmente l'Editrice Tamari ha voluto, da par suo, raccogliere questa fatica da sogno con tutte quelle credenziali di prestigio che giustamente si merita. Il senatore Giovanni Spagnoli, presidente generale del C.A.I., nel fare una laconica ma succosa presentazione evidenzia molto il fatto che «si tratta di una saggia e ben dosata scelta di brani antologici, collegati in una chiara e pregevole visione storiografica e con un linguaggio comunicativo che dimostra l'ampia preparazione culturale e alpinistica di Nicoli».

## SULLO SFONDO DEL MONTE BIANCO

# Storia di guide storia di uomini

I segreti più intimi delle famose guide di Courmayeur. Vicende e leggende della borgata e la storia delle «vie» più conosciute

RENATO CHABOD  
Storia delle Guide di Courmayeur  
Editori Tamari-Bologna  
pagine 191, lire 6.500

RARAMENTE un libro ci fa familiarizzare con l'ambiente e i personaggi che descrive come quello spremuto dalla penna e dalla profonda conoscenza in merito di Renato Chabod.

«Questo figlio del Monte Bianco» ci ha donato un'opera che fa onore alla sua terra quanto ribadisce la freschezza del suo stile, sobrio, incisivo e squisitamente umano. Quel «Comarade prend ton verre...» non è solo un prefetto da folklore ma aiuta a introdurre in un mondo fatto di rocce, di ghiacciai, di guide e di alpinisti, ove tutto si epilogga in una armoniosa familiarità propria dell'ambiente montanaro. Sembra che l'autore, dopo averci accostato alle vie più prestigiose della montagna e rivelato i segreti più intimi delle famose guide del Monte Bianco, ci invitasse a gustare un buon bicchiere di vino per farci sentire meglio la vibrazione umana dei suoi personaggi. Quegli stessi che porta alla ribalta da un mondo ormai perso nel tempo o che va a snidare nel loro rifugio di estrema riservatezza.

«Questo figlio del Monte Bianco» ci ha donato un'opera che fa onore alla sua terra quanto ribadisce la freschezza del suo stile, sobrio, incisivo e squisitamente umano. Quel «Comarade prend ton verre...» non è solo un prefetto da folklore ma aiuta a introdurre in un mondo fatto di rocce, di ghiacciai, di guide e di alpinisti, ove tutto si epilogga in una armoniosa familiarità propria dell'ambiente montanaro. Sembra che l'autore, dopo averci accostato alle vie più prestigiose della montagna e rivelato i segreti più intimi delle famose guide del Monte Bianco, ci invitasse a gustare un buon bicchiere di vino per farci sentire meglio la vibrazione umana dei suoi personaggi. Quegli stessi che porta alla ribalta da un mondo ormai perso nel tempo o che va a snidare nel loro rifugio di estrema riservatezza.

«Questo figlio del Monte Bianco» ci ha donato un'opera che fa onore alla sua terra quanto ribadisce la freschezza del suo stile, sobrio, incisivo e squisitamente umano. Quel «Comarade prend ton verre...» non è solo un prefetto da folklore ma aiuta a introdurre in un mondo fatto di rocce, di ghiacciai, di guide e di alpinisti, ove tutto si epilogga in una armoniosa familiarità propria dell'ambiente montanaro. Sembra che l'autore, dopo averci accostato alle vie più prestigiose della montagna e rivelato i segreti più intimi delle famose guide del Monte Bianco, ci invitasse a gustare un buon bicchiere di vino per farci sentire meglio la vibrazione umana dei suoi personaggi. Quegli stessi che porta alla ribalta da un mondo ormai perso nel tempo o che va a snidare nel loro rifugio di estrema riservatezza.

## DALLA RASSEGNA «SPIRITUALITA'»

# Assegnate le «Stelle del Cardo»

Sono stati conferiti i diplomi per prosa e saggistica; poesia; musica; articolo giornalistico; scultura; pittura - Convivio d'onore il prossimo 17 dicembre a Milano

La giuria dei Premi della Rassegna «Spiritualità», composta dal presidente dell'Ordine del Cardo, scrittore Sandro Preti, dal pittore Gianfranco Campestrini, dal musicista Virgilio Piberni, dal giornalista Ferruccio Lanfranchi, dal poeta Carlo Ravasio, dallo scultore Riccardo Rossi e dal segretario Arturo Griner, ha ritenuto di premiare con diploma della Stella del Cardo e Membri dell'Ordine i seguenti vincitori delle rispettive classi:

PROSA E SAGGISTICA: Mario Fantin di Bologna, per l'opera in due volumi «Alpinismo italiano nel mondo» (Edizione del Club Alpino Italiano).

POESIA: Mario Dei Gaslini di Milano per l'opera «I pilastri del firmamento» (Edizioni d'Arte di Bergamo).

MUSICA: Livio Faustini di Milano per «Acquarale alpestr» (Musica e testo dell'autore per coro e vibratono-pianoforte).

ARTICOLO GIORNALISTICO: Fulvio Campiotti di Varese per l'articolo «Venticinque anni di solidarietà alpina» («Corriere della Sera», Milano, 27 maggio 1972).

SCULTURA: Toni Gross di Pozza di Fassa, per il monumento al Condottiero di Pozza di Fassa (Trento).

PICTURA: Gigi Comolli di Oleggio Castello (Novara) per i suoi paesaggi alpini.

SONO STATI segnalati con la facoltà di essere ammessi all'Ordine del Cardo quali Membri di Elezione: Prosa e saggistica: Lucilio Merzi di Bolzano per l'opera «Le più belle leggende dell'Alto Adige» (Ed. Manfrini, Calliano - Tr). Enzo Fratton di Brescia per «Il Natale di Alberto».

Poesia: Enzo Franzoni di Brescia per «Bianco bosco silente» e «Ritorno dell'Alpino».

Musica: Enrico Frigerio di Monza per «Flor di montagna».

RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI

a cura di C. Saibene e A. Garobbio  
pubblicato dalla VALLARDI IND GRAF.

Volume in grande formato 27x32  
180 pagine - 80 illustrazioni a colori, tavole geografiche, incisioni.  
Edizione rilegata con sovraccoperta a colori plastificata.

Prezzo ai soci C.A.I. L. 5000 + 350  
spese postali

10 FOTOGRAFI E 60 AUTORI HANNO REALIZZATO PER VOI QUESTO ECCEZIONALE PANORAMA DELLE ALPI

Ordinate subito la VOSTRA copia a mezzo di questa cedola

**CEDOLA DI ORDINAZIONE**

Il sottoscritto socio del C.A.I. ordina N. \_\_\_\_\_ copie del volume

**IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI**

a prezzo speciale di L. 5000 + 350 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato  versamento sul c/c/p. n. 3/389

Nome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

**CLUB ALPINO ITALIANO**  
Via U. Foscolo 3  
20121 MILANO



AUTORE DEL «DIARIO DELL'ALPINISTA»

Umberto Tavecchi e le «sue» Orobie

Famoso conoscitore delle montagne non rinuncia - ora novantenne - alle escursioni - Il riconoscimento del Presidente del C.A.I. senatore Spagnoli

A 90 anni suonati Umberto Tavecchi, il più anziano fra gli alpinisti bergamaschi, non rinuncia ancora alle sue gite domeniche. Poche settimane or sono, con una comitiva del C.A.I. di Bergamo, ha partecipato ad una gita al rifugio Livrio con successiva visita al Parco nazionale Svizzero; ed è solo di alcune domeniche fa la sua gita al passo di San Marco e alla storica Ca' San Marco, sciolta avanzata di Venezia verso i Grigioni, dove Tavecchi ebbe modo di rammentarsi per le molte comitive di giovani gittanti giunti comodamente in macchina senza che alzassero uno sguardo verso le vicine cime.

no come antesignano dello sci bergamasco (un paio di decenni vecchi) sciolto sulle cime storiche della sezione del C.A.I. di Bergamo, campione di gare di fondo alle quali ha sempre entusiasticamente partecipato, alpinista di razza e conoscitore non comune delle Orobie. Alcune «prime» fatte quando nelle Orobie operavano ancora le guide Baroni e Josi lo riconducono direttamente al tempo dei pionieri; di questo affascinante periodo Tavecchi conserva lucidissima memoria, di fatti, di episodi e di uomini (Curò, l'Albani, Frizzoni, il Torri, ecc.) per cui la sua presenza oggi, fra i giovani di questa generazione, sa un po' il sapore di leggenda.

che Tavecchi, pentolino di vernice rossa e pannello in mano, segnalò quasi tutti i sentieri delle Orobie e questo lavoro venne alla fine riassunto in una pubblicazione del TCI del 1913, dove il nome di Tavecchi, accanto ad altri collaboratori, è indicato più e più volte. Questo lavoro diede a Tavecchi una conoscenza capillare della montagna orobica, e questa passione, questo suo interesse per la divulgazione della montagna gli servirono più tardi, quando sotto l'egida del C.A.I. pubblicò a più riprese e in varie accurate edizioni il «Diario dell'Alpinista» dove Tavecchi, con un lavoro certosino e di inimmaginabile precisione, raccolse tutti i dati inerenti ai rifugi italiani.

colta di sempre maggiori dati e fu allora che il C.A.I. diede incarico al dottor Soglio di compilare quell'opera «I rifugi del C.A.I.» che attende ancor oggi una sua aggiornata riedizione. Tavecchi non si limitò soltanto al lavoro organizzativo e pubblicitario. Alpinista e sciatore, le Alpi lo videro scarpinare più e più volte con impreso disegno di nota: sull'Il Badile, da solo, a 70 anni e il Cervino, per la seconda volta, a 72. Lo ritenne a 82 anni finché però le condizioni della montagna lo indussero a desistere poco sopra la capanna Luigi Amedeo. Ma ci piace ricordare «L'ultima» avventura, com'egli la chiama, avvenuta nel 1965, quando egli aveva «solo» 83 anni.

so il colle dove la cordata invernale scendeva, che era una ragazza in gamba e che l'aveva già accompagnato al Cervino. Dopo la assicurazione acconsentita e si mise in cordata. Durante la salita il tempo si era passato, una bufera si era scatenata, mentre si era in attesa di una frenetico momento. Continuammo ancora avvolti nella nebbia e, nel tentativo che ci accettava; la ragazza acquisiva un principio di malessere e si appoggiò per scaldarsi e per proteggersi dalla furia del vento. Visto il perdurare del brutto tempo la guida ordinò la ritirata e mi disse testualmente: «Siamo a quota 4000, guardi signor Tavecchi l'uragano che sale dalla Valtournanche è troppo pericoloso proseguire».

Umberto Tavecchi rimane male, anche perché si sentiva benissimo e resisteva efficacemente contro le condizioni atmosferiche, ma ubbidì. La prudenza della guida fu tempestiva e degna della sua responsabilità e Tavecchi non ebbe nulla da rimproverargli. Ed ecco infine, a coronare tanta passione per la montagna e una vita interamente dedicata ad essa, quanto il presidente generale del C.A.I., senatore Giovanni Spagnoli, riunito con il Consiglio generale ad Arco nel settembre scorso in occasione del 184.º Congresso nazionale, scrisse ad Umberto Tavecchi:

L'Ordine del Cardo, ben noto fra gli alpinisti, è un premio che si conferisce da anni al più. Contiene una tradizione benemerita, l'Ordine assegna annualmente una serie di premi a chi si è segnalato durante l'anno per l'altruismo o con gesti di valore, e di solidarietà verso il prossimo. La giuria di quest'anno, composta dal presidente Sandro Prada, da Gianfranco Campestri, Aurelio Garobbio, Cesare Mazzoleni, Giuseppe Ramponi, Antonio Vismara, segretario Tina Zucchi, ha così assegnato i premi 1972: premio della fondazione «Ordine del Cardo», Stella del Cardo, premio Giunio regionale Trentino Alto Adige, di lire 100.000 a Jakob Vantsch di Moso in Passiria (Bolzano), con la motivazione: in località Esa (alpe del Salto) a quota 1885 sotto Monte Nevoso, durante una eccezionale notte d'inverno, per caduta di neve e pericolo di slavina, una valanga aveva distrutto una malga seppellendo otto persone.

Accorso sul luogo del disastro, Jakob Vantsch con instancabile lavoro di badie, accetta, sera, in sette ore riuscì a salvare cinque persone della famiglia sepolta, indi, allo stremo delle forze, si portava in zona dalla quale era possibile chiamare aiuto in valle. Egli aveva spostato enormi masse di neve e sego asse, balconate, pietre, senza preoccuparsi di possibili nuove slavine né della tormenta che continuava ad imperversare. Pensava soltanto alle vite umane.

Premio del 25.º di fondazione dell'Ordine del Cardo, di lire 100.000, e Stella del Cardo ad Emilio Morosini di Bellano, con la motivazione: alle grida di aiuto degli assistenti della colonia montana parrocchiale di Abbiate Gruzzano, sita nella frazione Portone sopra Bellano, perché una bambina andicane per cause accidentali era scivolata finendo nelle acque del lago e subito scomparso, il Morosini, padre di quattro figli, accorse prontamente tuffandosi vestito e riportata a riva la piccola, praticando poi la respirazione artificiale ed il massaggio cardiaco, sino a farla riprendere.

Premio dell'Amministrazione provinciale di Bolzano di lire 100.000 e Stella del Cardo, alla squadra di soccorso alpino dei «Catores» di Val Gardena, con la motivazione: in tanti anni di attività nel soccorso alpino hanno sempre dimostrato, oltre all'alto livello professionale, un esemplare spirito di solidarietà e di generosità verso gli infortunati nel volontario interesse per ricuperare e salvataggi. I «Catores» costituiscono un blocco omogeneo di persone che alla montagna dedicano la loro vita con modestia ed abnegazione assoluta.

Delicato autunno sulle montagne

Vagabondando tra i larici, che si ergono maestosi coi più caldi colori autunnali nella magnifica conca dell'Alpe Veglia, nell'alta val d'Ossola

L'autunno volge al termine e con esso se ne va il tempo delle più belle escursioni, quando il sole, ancora caldo, ci conforta fino a sera e quando l'armoniosa alitena dei colori che ci offre il bosco ci accompagna per le ultime gite. Per molti aspetti non ho difficoltà a considerare l'autunno in stagione più delicata: l'ultimo dono della natura, prima del lungo inverno. Non mi sono mai stancato di ammirare il bel rossiccio delle foglie di mirtillo, o l'ancor più bel granata offertoci dai ciliegi montani, che si spingono in alto, a tu per tu con le conifere. Ultimi rappresentanti delle specie d'alto fusto insieme ai cambri, i larici li troviamo alle più elevate altezze, come se ci tenessero ad apparire i migliori, rivelandosi come la nobiltà della famiglia.

diso, già che è rimasto... San Domenico, Nembro, Ponte Campo. E' un susseguirsi di dolci visioni, fra prati, boschetti e baie tipiche. La mulattiera scelerata, di notevoli dimensioni, mi fa pensare ad antichi splendori; passiamo sul ponticello del torrente Caltra e poi, tornante dopo l'altro arriviamo alla bianca cappelletta del Groppello. Consulta l'orologio. Non è poi tanto presto, anche se abbiamo lasciato Milano all'alba; in mezzo alla nebbia, si sa, viaggiare non è comodo e ci è voluto tutto il nostro ottimismo per arrivare sin qui. Abbiamo avuto fede e siamo stati giustamente ripagati con questa chiara e limpida mattinata.

to ameno e mi ha suggerito, non solo il sole cala piano piano dietro le montagne e sta quasi per sparire. Il sottobosco, già in ombra, assume immediatamente un aspetto diacronico, un poco ostile: allora alzò gli occhi; i più alti rami dei larici sono ancora indorati dall'ultimo sole, che appare e scompare in una muta altaleuna dietro le fronde delle conifere. Sento che in quel momento la giornata ha virtualmente termine.

Questo è un riconoscimento che al novantenne Umberto Tavecchi ha procurato molta gioia, ed è giustamente orgoglioso, oggi nella sua casa di Stezzano, di ricordare quanto ha fatto per l'alpinismo bergamasco ed italiano. E' un tipo d'uomo da ammirare.

Autunno in montagna, per me, vuol dire larici e larici giallo-arancini vogliono dire autunno. Da quando scoprii l'artigianato binomio, si è stabilito una muta intesa ed è difficile che manchi all'appuntamento annuale che mi offre la natura. Lasciamo la macchina a San Domenico, dove finisce la strada. Una volta e sino a pochi anni fa, si arrivava a piedi da Varzo - mi accenna l'Agostino - che aveva già studiato, come sempre, l'itinerario da fare, punto per punto. Ora purtroppo è arrivata la strada; dico purtroppo perché la strada ha fatto conoscere meglio il posto e da allora si è moltiplicata la gente che ha fatto pensierini speculativi sulla zona...

La conca, ed hanno costruito queste baite, umili e semplici, ma sufficientemente funzionali per le utilizzazioni a cui sono adibite. Più in là, oltre il torrente, nella grande conca, appaiono altri paeselli: sono La Balma e Corni, i due più grossi. Isoia, Ponte e Aione quelli più piccoli. Alle spalle dei nuclei, dove il terreno si alza gradatamente vi è una macchia giallognola di larici che colonizzano le antiche morene del glaciale.

Il discorso potrebbe essere più lungo, ma si ferma lì anche perché siamo arrivati sulle sponde di questo magnifico laghetto ed apriamo subito i sacchi per dar fondo alle provviste. Poco dopo siamo di nuovo in piedi, il compagno scaglia perché è tardi e vuole tornare indietro presto, tanto più che toccherà a lui guidare, sulla strada del ritorno; io invece indugio con la macchina fotografica per raccogliere queste ultime immagini anche se so che ben difficilmente dimenticherò l'atmosfera incantata che regna in questo posto. Tutto è silenzio; un leggero colpo di vento smuove le acque del lago immobile; si ha la sensazione che qui il tempo sia eterno.

Il che sono i luoghi più celebri e degnati ormai in tutta Europa? Campo Imperatore, Scanno, Roccaraso, Pescasseroli. Queste brevi annotazioni vogliono cercare di scoprire uno dei sensi possibili di questa terra dai molti volti: un senso alpino attraverso una escursione alla portata di tutti coloro che non vogliono restare alla superficie.

Il Gran Sasso d'Italia è celebrato ovunque, ma è difficile farne un'idea attraverso le fotografie, e anche vedendolo dalla valle dell'Aterno, dalla strada che da Aquila sale alla base della funivia, è una visione banale, un poco quasi senza personalità, se confrontato con certe altre visioni con certe altre zone avvicinandoci ai gruppi dolomitici.

Il che sono i luoghi più celebri e degnati ormai in tutta Europa? Campo Imperatore, Scanno, Roccaraso, Pescasseroli. Queste brevi annotazioni vogliono cercare di scoprire uno dei sensi possibili di questa terra dai molti volti: un senso alpino attraverso una escursione alla portata di tutti coloro che non vogliono restare alla superficie.

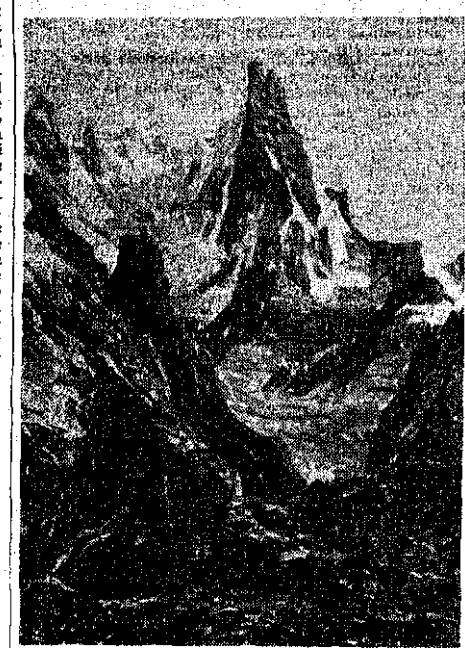
Il che sono i luoghi più celebri e degnati ormai in tutta Europa? Campo Imperatore, Scanno, Roccaraso, Pescasseroli. Queste brevi annotazioni vogliono cercare di scoprire uno dei sensi possibili di questa terra dai molti volti: un senso alpino attraverso una escursione alla portata di tutti coloro che non vogliono restare alla superficie.

Il che sono i luoghi più celebri e degnati ormai in tutta Europa? Campo Imperatore, Scanno, Roccaraso, Pescasseroli. Queste brevi annotazioni vogliono cercare di scoprire uno dei sensi possibili di questa terra dai molti volti: un senso alpino attraverso una escursione alla portata di tutti coloro che non vogliono restare alla superficie.

Il che sono i luoghi più celebri e degnati ormai in tutta Europa? Campo Imperatore, Scanno, Roccaraso, Pescasseroli. Queste brevi annotazioni vogliono cercare di scoprire uno dei sensi possibili di questa terra dai molti volti: un senso alpino attraverso una escursione alla portata di tutti coloro che non vogliono restare alla superficie.

Il che sono i luoghi più celebri e degnati ormai in tutta Europa? Campo Imperatore, Scanno, Roccaraso, Pescasseroli. Queste brevi annotazioni vogliono cercare di scoprire uno dei sensi possibili di questa terra dai molti volti: un senso alpino attraverso una escursione alla portata di tutti coloro che non vogliono restare alla superficie.

«ORDINE DEL CARDO» I premi per l'altruismo



Il Dente del Gigante (Monte Bianco) dal rifugio del Cauvercie - Olio di Gianfranco Campestri

Abruzzo sconosciuto

Una escursione attraverso i luoghi meno famosi - Dal Corno Grande a Campo Pericoli sino al ghiacciaio del Calderone tra paesaggi mutevoli e facili sentieri

È facile attraversare frettolosamente l'Abruzzo, e allora si rimane sciolti dalla grandiosità del paesaggio e dei colori, ma in modo abbastanza banale, perché nulla rimane veramente impresso nella memoria. Nonostante la forzosa lentezza dell'incendio sulle strade dell'Appennino, ci si lascia sfuggire il senso profondo di certi paesaggi e di certe contrade.

Il che sono i luoghi più celebri e degnati ormai in tutta Europa? Campo Imperatore, Scanno, Roccaraso, Pescasseroli. Queste brevi annotazioni vogliono cercare di scoprire uno dei sensi possibili di questa terra dai molti volti: un senso alpino attraverso una escursione alla portata di tutti coloro che non vogliono restare alla superficie.

Il che sono i luoghi più celebri e degnati ormai in tutta Europa? Campo Imperatore, Scanno, Roccaraso, Pescasseroli. Queste brevi annotazioni vogliono cercare di scoprire uno dei sensi possibili di questa terra dai molti volti: un senso alpino attraverso una escursione alla portata di tutti coloro che non vogliono restare alla superficie.

Il che sono i luoghi più celebri e degnati ormai in tutta Europa? Campo Imperatore, Scanno, Roccaraso, Pescasseroli. Queste brevi annotazioni vogliono cercare di scoprire uno dei sensi possibili di questa terra dai molti volti: un senso alpino attraverso una escursione alla portata di tutti coloro che non vogliono restare alla superficie.

Il che sono i luoghi più celebri e degnati ormai in tutta Europa? Campo Imperatore, Scanno, Roccaraso, Pescasseroli. Queste brevi annotazioni vogliono cercare di scoprire uno dei sensi possibili di questa terra dai molti volti: un senso alpino attraverso una escursione alla portata di tutti coloro che non vogliono restare alla superficie.

Il che sono i luoghi più celebri e degnati ormai in tutta Europa? Campo Imperatore, Scanno, Roccaraso, Pescasseroli. Queste brevi annotazioni vogliono cercare di scoprire uno dei sensi possibili di questa terra dai molti volti: un senso alpino attraverso una escursione alla portata di tutti coloro che non vogliono restare alla superficie.

Il che sono i luoghi più celebri e degnati ormai in tutta Europa? Campo Imperatore, Scanno, Roccaraso, Pescasseroli. Queste brevi annotazioni vogliono cercare di scoprire uno dei sensi possibili di questa terra dai molti volti: un senso alpino attraverso una escursione alla portata di tutti coloro che non vogliono restare alla superficie.

UNA INTERESSANTE INIZIATIVA IN DIFESA DELLA NATURA

Le riserve naturali del Consiglio Orientale

Presentate ufficialmente in concomitanza con il 20 Salone del turismo invernale di Pordenone

Le manifestazioni relative alla presentazione ufficiale delle riserve naturali integrali del Consiglio Orientale si sono svolte il giorno 28 ottobre.

L'assessore Comelli ha pronunciato il discorso inaugurale: «Lineamenti di politica naturalistica regionale» alla presenza di numerose autorità politiche e amministrative, di naturalisti e funzionari dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, del corpo Forestale dello Stato, del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto, del Trentino-Alto Adige e della Val d'Aosta.

Le manifestazioni sono state organizzate dai rappresentanti della Regione Trentino-Alto Adige, della Slovenia e di altri gruppi con grande interesse.

Il discorso dell'assessore Comelli (Friuli - Venezia Giulia), che ha riaffermato l'importanza primaria del bene naturale nella politica regionale ed il riconoscimento dell'unità geografica, culturale, ecologica ed urbanistica del Consiglio, è stato seguito da un saluto dell'assessore Mollinari (Veneto), che ha accolto con favore vivissimo le iniziative della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Quindi fra i rappresentanti regionali hanno avuto inizio interessanti conversazioni relative al problema della protezione della natura e della metodologia da seguire per rendere efficace il coordinamento interregionale in funzione di una conservazione attiva dei beni naturali di sito pregio.

Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno presso l'Ispektorato Dipartimentale delle Foreste di Pordenone sono iniziate le conversazioni tecniche fra gli esperti della Regione Friuli-Venezia Giulia e dell'Azienda di Stato Foreste Demaniali relative all'esame del programma delle ricerche già eseguite.

I risultati, in successive riunioni, saranno favorevoli all'approvazione di un piano comune di ricerca, studio, osservazione dei fenomeni naturali del gran bosco del Consiglio, delle sue strutture naturali ipogee ed epigee, delle sue funzioni, equilibri e tendenze. Nelle ore serali i 200 convenzionati hanno seguito un interessante programma di film naturalistici e di musiche di Mozart, Beethoven e Haydn.

I lavori del 20 Convegno sui beni naturali hanno avuto inizio il giorno 29 nella sala del Centro Studi di Pordenone. Il gruppo dei naturalisti comprendeva i professori Fornaciari, Poldini, Corbetta, Lorenzoni, Bettini, Semenza, De Nardi, zoologi, geologi, ecologi, urbanisti, uomini politici, sindaci, funzionari forestali dello Stato e della Regione, rappresentanti di Italia Nostra, del C.A.I., di Pro Natura e del W.W.F. La presidenza è stata assunta dall'avvocato Comelli che ha chiarito le ragioni dell'impedimento del prof. Valerio Giacomini ad assumere la presidenza del convegno.

Dopo il saluto del sindaco di Pordenone è stata letta la relazione Giacomini («Per una concezione

sistemica della conservazione ecologica») che, al termine, ha riscosso numerosi assenti ed applausi. Immediatamente dopo la relazione del prof. Mangel («Lineamenti geologici generali, descrizione delle cavità e presentazione delle loro catoste») il Convegno ha ascoltato la relazione del professor Hofmann («Aspetti ecologici vegetazionali») del prof. Elvezio Ghirardelli («Aspetti faunistici fondamentali») e dell'arch. Enzo Spagnoli («Gli ambienti naturali nella pianificazione urbanistica»).

Nel primo pomeriggio i lavori del Convegno sono stati ripresi con la proiezione di 100 diapositive dedicate agli aspetti meno conosciuti ed a quelli più significativi del gran bosco del Consiglio ed in particolare alle riserve naturali integrali della sua parte orientale denominata di Croseraz-Valbone, di Col Piova e del Pian della Stele.

Al termine della proiezione il direttore regionale Querini ha presentato «I principi dell'azione pubblica regionale per la tutela dei beni naturali».

Immediatamente dopo con la presidenza del prof. Elvezio Ghirardelli ha avuto inizio il dibattito che ha visto gli interventi del prof. Bettini, del prof. Quata, del dott. Ar-

righetti, del dott. Poldini, del prof. Poldini, del prof. Pagotto, del prof. Cigliari, del dott. Zonardo. I relatori hanno risposto e chiarito alcuni dubbi.

Alle ore 20 i lavori hanno avuto termine in un dibattito sul futuro che è stato mantenuto sempre molto numeroso e fortemente interessato alle tesi esposte. I relatori ricchi di novità e anticipatori di un ordine nuovo nei rapporti tra l'uomo e la Natura.

TRA ESCURSIONE ED ALPINISMO

Viaggio nella terra di Carnia

La zona, tra le più colpite dal fenomeno dell'emigrazione, riserva itinerari interessanti e «vie» impegnative - Possibilità di lunghe traversate per gli appassionati di sci-alpinismo

E' su basi informative che impostero questa veloce escursione nella «mia Carnia», che molti amici alpinisti lombardi, non hanno mai visitato, sono venuti per pigritia (parole loro), svolgendo di preferenza la loro attività nel Trentino, riprendendo le salite ormai classiche o aprendo vie nuove.

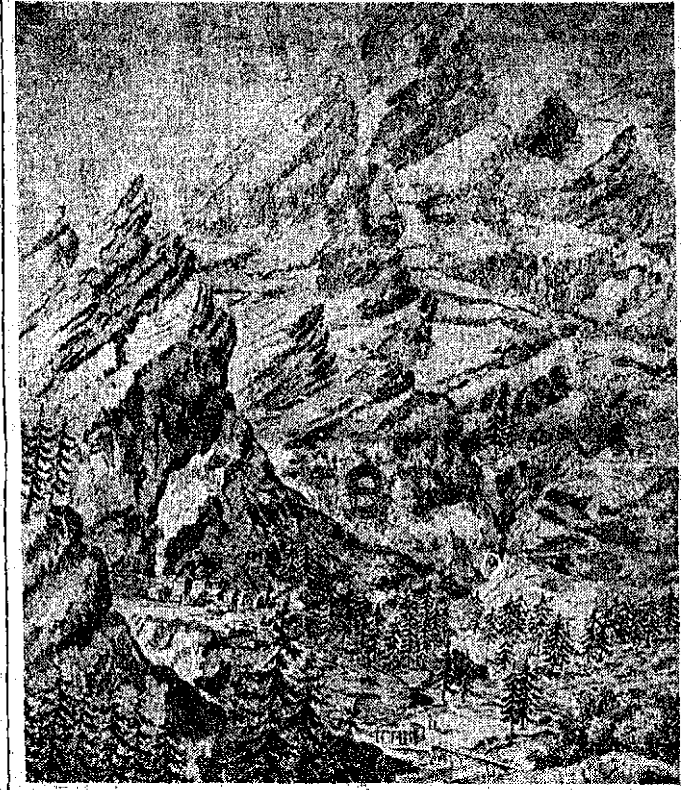
Carnia pittoresca, ospitale, laboriosa. Così si legge sui depliant e sulle cartoline illustrate. Certamente una definizione più appropriata non si poteva trovare per questa regione, viva e palpitante nello spirito delle sue genti, ma povera di industrie.

Una terra di antichità che vede i suoi figli sparsi negli angoli più remoti del mondo. Questo si ripete da sempre, nessuno ha mai saputo, oppure voluto fermare questa dispersione di forza attiva.

Questa gente laboriosa, ma in un certo senso «stradita», ogni anno chiude nella valigia tutti i suoi affetti, i suoi ricordi più cari e «l'Emigrant», soffocato da un gruppo alla gola, non riesce a salire alle labbra; questa canzone popolare rimane chiusa nel cuore, e trova l'unica via d'espressione negli occhi, inumidandoli, ma si sa non sono lacrime, la gente di montagna è dura come i suoi monti, è solo un po' di rinfreddore che passa bevendo un altro «tattut» di merlot e pol., via!

L'emigrazione, da noi, è più intensa che in ogni altra zona alpina ove è questo è chiaro, non esistono infrastrutture tali da far vivere decorosamente tutte le genti che in queste terre sono nate e vorrebbero vivere, se appena fosse possibile.

Il Monte Rosa con le montagne di Borzo



Prospettiva del Monte Rosa con le montagne di Borzo vista da Monferrato in una delle prime incisioni che lo illustrano in tutta la sua grandezza. Dal raro volume di Nicolis De Robilant «De l'utilité et de l'importance des voyages et des courses dans son propre pays» pubblicato a Torino nel lontano 1790

Geograficamente le Alpi Carniche fanno parte delle Alpi Orientali e vanno dal Cadore sino al Tarvisiano. Magnifiche foreste ed impressionanti dirupi ne sono la caratteristica più saliente. Da Tolmezzo a Sappada attraverso la val Pesarina, da Collina a Timau, da Villa Santina al Passo della Mauria, da Paularo a Tarvisio gli itinerari alpinistici sono tra i più belli, anche se tra i meno frequentati.

Tolmezzo è il capoluogo di regione verso il quale convergono tutte le valli che interessano alpinisticamente. Anche lo sci-alpinismo invernale e lo scursionismo estivo hanno qui ampio spazio giacché tutte queste montagne sono percorribili per cresta o per sentiero. Sovrastando Tolmezzo la magnifica piramide del Monte Amariana m 1905, visibile da quasi tutta la Carnia, ma principalmente dalla vallata di Ampezzo. Sul suoi fianchi scoscesi «Getti» Donauer, Regolo, Corbelli, ni, Maria Chiussi, Gligi Moro e Spinotti, hanno tracciato numerose vie, sui lati ovest e sud-ovest.

La palestra di roccia degli alpinisti tolmezzini è situata alla base del monte Strabut m. 1304, raggiungibile dalla carrozabile che da Tolmezzo porta ad Illegio in pochi minuti, oppure a piedi dall'interno del paese per la mulattiera che porta in località «Betania» in circa mezz'ora.

Interessanti alpinisticamente di tutte le Alpi Carniche, la sua varietà di torri dà la possibilità al rocciatore di scegliere le vie secondo le proprie capacità, dal III grado al VI, all'artificiale.

Da Tolmezzo raggiungiamo Collina di Forni Avoltri e ci troviamo dinanzi lo scenario massiccio del monte Coglians che è la vetta più alta della Carnia m. 2760.

In questo gruppo spicca la Cresta della Chiusavea, che in friulano significa «cantina», abbellita, oltre che dalle sue famose e difficili pareti, anche da un ghiacciaio (piccolo e unico in Carnia) ed è la seconda vetta del gruppo con m. 2760. Due rifugi, il Volata m. 1977 ed il Marcinelli m. 1363 mi ricordano le prime escursioni ed emozioni indimenticabili. Potrei continuare ancora a lungo, ma invece di una cronaca uscirebbe una «guida», cosa già fatta magnificamente da Castiglioni e Saglio sotto il titolo «Alpi Carniche», edita dal C.A.I.-Touring.

Invece, potrei dire di una bella salita fatta alla Torre Luisa in Val Visdende nel Gruppo del Rinaldo, sottogruppo del Peralba, per lo spigolo nord, in una grande giornata d'agosto. La Val Visdende è una magnifica vallata integra da speculazioni turistico-sviluppistiche, ove il patrimonio boschivo non potrà mai venire distrutto. L'ambiente è depurato, per merito ed intelligenza dei suoi abitanti, che con regole ataviche curano personalmente questo patrimonio che è diviso comunitariamente per famiglie, ed è anche patrimonio di chi, come noi, va per monti e da essi trae tante ric-

gioni di godimento interiore e fisico. Attacciamo la parete verso le 9.30 dopo una piacevole marcia di avvicinamento dalla Cima Canale sino in val Poperà; Luciano Tendorini è il capo cordata, secondo sono io e Carlo Cicero, friulano di Squalis, chiude la fila. A causa del mio scarso allenamento, forse siamo rimasti un po' troppo a lungo in parete, ma gli amici, sapendo che mi sarei sposato di lì a poco, sono stati molto comprensivi, e vedendomi alle volte un po' sudato e smoccolante mi elargivano sani consigli di vita pre e post matrimoniale, fra grandi e allegro risate.

Crede che in questa salita il nostro Luciano abbia tracciato una variante alla famosa via Castiglioni-Pisori, portandosi su placche aeree, favolose, con delicate traversi e bellissimi dediti: un'acquila nel suo regno.

Verso le 14.30 eravamo sulla vetta; bella, sottile, strana. Una stretta di mano, forte, sincera e poi attacciamoci con appetito «lucanega» e formaggio locali, uno sgorgone al «merlot», il tutto senza distogliere lo sguardo dall'inebriante paesaggio così selvaggio e maestoso: una altra signorina, poi le corde per la discesa in «doppia» sono pronte.

Ad ogni balzo sulle pareti che appena sfioro con gli scarponi, avverto quella punta di malleconia che si fa strada in me ogni qualvolta ritorno a valle, ma è un momento, dopodiché la realtà della vita mi riprende ed il mio sogno di libertà si nasconde, in attesa di un'altra salita, di un'altra conquista. Mario Artico

La morte di Giuseppe Raggi

Giuseppe Raggi, nota guida alpina, è deceduto in seguito ad una disgrazia accaduta sul versante terrano del Gran Sasso, a quota 2.600 metri. Raggi, conosciuto per le sue imprese — aveva di recente partecipato ad una spedizione sull'Himalaya — stava compiendo un'ascensione con un gruppo di dodici alpinisti, tutti di Ascoli Piceno, di cui quattro istruttori ed otto allievi.

Durante la traversata di un difficile tratto ghiacciato si è verificata la disgrazia: Raggi era legato in cordata con Fernando Tagliari, uno studente di 21 anni quando nei pressi del rifugio Franchetti sono precipitati finendo in fondo ad un canale.

Tagliari è stato trasportato all'ospedale di Teramo ferito e trattenuto in osservazione.

La notizia della morte di Giuseppe Raggi ha suscitato profondo cordoglio in quanti lo conoscevano.

AVVISO AI LETTORI ED AI COLLABORATORI

LO SCARPONE comunica a tutti i suoi Lettori e Collaboratori che d'ora innanzi il nuovo indirizzo della propria redazione ed amministrazione è il seguente:

Via Santo Spirito, 14 - 20121 Milano Nuovo numero di telefono: 79.84.78

LO SCARPONE invita gli interessati ad inviare la corrispondenza, le comunicazioni e le richieste direttamente al sopra citato indirizzo scusandosi per l'inevitabile disturbo

UNA SOLUZIONE RIUSCITA «Whillans-box»

Una delle innovazioni più rivoluzionarie per l'alpinismo delle spedizioni extraeuropee è il Whillans box, la tenda-scotola ideata dall'inglese Don Whillans e usata nella sua prima forma all'Inalcaiano Gaurishankar nel 1964 e nel corso della conquista della patagonica Forzezza nell'inverno 1967-68.

Il suo requisito immediato è la perfetta resistenza al vento, la soluzione del grave problema di non trovare le tende rovesciate quando gli alpinisti tornano stanchissimi ai campi d'altitudine. Il box può infatti essere collocato in qualsiasi intaccatura di terreno su pendio ripido nevoso anche senza bisogno di funi, picchetti o altri supporti. Altro fattore di estrema importanza e novità è che la neve, accumulata di notte sul tetto, fondendo di giorno per le radiazioni solari fornisce una provvista d'acqua immediatamente utilizzabile, permettendo economie di tempo e di combustibile. Si che, come suggerì Ian Clough che della spedizione alla Forzezza fu il leader, incorporando una chiavetta o una spina nella volta imper-

meabile, e girandola, si potrebbero riempire pentolini o gallette per il tè all'interno della tenda. Il Whillans box venne impiegato molto utilmente nella spedizione dell'1970 che conquistò l'Ainapurna per la parete sud, e Bonington che la guida ne ha fatto ampie lodi nel suo importante libro descrivendolo minutamente. La «scotola» è un parallelepipedo, triangolare, lungo 6 piedi e 6 pollici (fossia metri 1,98 ed ampio 4 piedi ed altrettanto alto, cioè 1,22; il suo peso, superiore a quello delle ton-

de convenzionali, è di 30 libbre, equivalenti a chilogrammi 13,608 ed è perciò in grado di sopportare un carico considerevole di neve e di dare sicurezza assoluta a chi riposa o dorme all'interno. Armato con tubi di lega d'alluminio e con giunti a incastrare agli angoli, il Whillans box ha tetto e pavimento di nylon impermeabilizzato e le pareti di terylene. La tela di rivestimento a un solo pezzo è fatta scorrere sopra l'intelaiatura e allacciata sotto. Davanti è una porta semicircolare di nylon a

chiusura lampo, e dietro c'è un ingresso a manica raramente usato; ci sono inoltre due prese d'aria. Le giunture di tensione in nylon incrociandosi diagonalmente da un angolo all'altro attraverso i due lati lunghi è il tetto assicurato rigidità all'intelaiatura impedendo che la tela penzoli o si curvi eccessivamente. L'evoluzione delle idee passa anche per la «scotola» ideata da quella mente fertile che è il simpaticissimo Whillans. Luciano Serra

SPEDIZIONI E VIAGGI EXTRAEUROPEI

Table with 2 columns: Itinerari e prime partenze di gruppo, Quote da. Lists various expeditions to locations like Patagonia, Antarctica, and others with dates and prices.



# LO SCARDONE ■■■

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

***è ora che si svegli!  
ha passato i quarant'anni,  
inizia la sua  
seconda giovinezza!  
pulsano nuove leve,  
è ora di uscire dal letargo!  
collaboriamo, scriviamogli,  
abboniamoci, diffondiamolo,  
vogliamo bene!***

**LO SCARDONE**

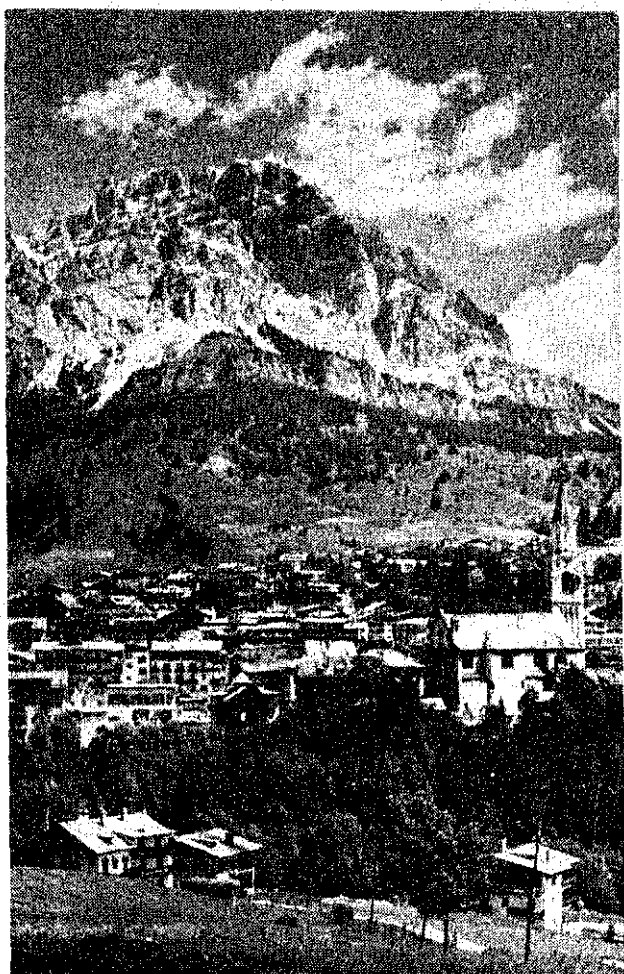
# SCI - LO SCARPONE - SCI

CON IL REFERENDUM DEL 7 NOVEMBRE

## Il Colorado ha detto «no» alle Olimpiadi invernali

Dopo la rinuncia di Denver si è aperta la corsa alla successione. Precedenza alle località che presero parte al ballottaggio di Amsterdam nel maggio '70 - Anche città italiane hanno posto la loro candidatura

### Le candidate italiane



Alcune località italiane si sono immediatamente organizzate per la presentazione della propria candidatura alla organizzazione dei Giochi invernali del '76 dopo la rinuncia di Denver.

Cortina (nella foto) ha dichiarato la propria disponibilità sia per le Olimpiadi del 1976 che per quelle del 1980, già avanzata dal presidente del CONI Giulio Onesti ed al ministero del Turismo e dello Spettacolo nel 1969.

Il sindaco di Cortina ha dichiarato che la città ammazza è l'unica in grado in Italia ed in Europa di organizzare una Olimpiade invernale in soli tre anni, disponendo di tutte le attrezzature necessarie; pronto non solo tecnicamente ma anche sul piano della ricettività e delle strutture complementari ed accessorie indispensabili al buon esito dell'avvenimento.

Cortina, dopo lo svolgimento dei Giochi del '56 si è via via potenziata nel settore degli impianti e ha raddoppiato la ricettività in collaborazione con i centri di San Vito di Cadore e del villaggio turistico dell'Aghe a Borea di Cadore. Sull'altro fronte battaglia grossa tra Bolzano e Trento.

Trento ha avanzato la candidatura per il 1980 (ma si è dichiarata pronta ad anticipare i tempi) a nome della Val di Non e della Val di Sole con Madonna di Campiglio, grazie all'opera coordinatrice di Claudio

Battisti, sindaco di Ronzone.

Le località destinate ad ospitare le varie specialità sono:

**Prove nordiche:** Ronzone (Val di Non) per il fondo ed il biathlon; Felizzano (Val di Sole) per il salto ed a questo proposito è prevista la costruzione di due trampolini.

**Prove alpine:** Madonna di Campiglio, con Folgaria e Marilleva entrambe in Val di Sole.

**Bob e slittino:** Val di Pejo e val di Rabbi in Val di Sole; le due relative piste sono da costruire ed i terreni sono già stati scelti.

**Patinaggio velocità:** Passo del Tonale dove si apprestava una pista adeguata affiancata da una altra già in via di realizzazione e destinata ai corsi per istruttori.

**Patinaggio artistico e hockey:** Madonna di Campiglio e Cles in Val di Non dove verranno costruiti i palazzi del ghiaccio che a turno ospiteranno le esibizioni.

La sistemazione degli atleti e di tutti gli addetti ai lavori verrebbe risolto usufruendo delle strutture già esistenti, alberghi e pensioni della zona in costruzione e di altri nuovi in progetto. Sembra infatti che il CIO sia orientato verso l'abolizione dei villaggi olimpici che in più occasioni si sono rivelati poco funzionali e del tutto inutili, come si verificò a Grenoble nel '68.

Bolzano è stata preesclusa sul filo di lana dai trentini. C'era da tempo il progetto relativo a portare i Giochi 1980 nella provincia ed in que-

**G**LI ABITANTI del Colorado invitati ad un referendum riguardante un emendamento alla Costituzione locale che si prefigge l'impedimento dell'utilizzazione dei fondi pubblici destinati all'organizzazione dei Giochi invernali del 1976 di Denver, in maggioranza hanno votato per il «sì» a favore cioè di tale emendamento.

In base allo spoglio delle schede è risultato che 520 mila 404 cittadini avevano votato a favore e 345.077 erano invece contrari; solo sei delle cinquantasette contee hanno espresso parere negativo.

In relazione a tali risultati il Comitato Olimpico si vedrà costretto a rinunciare alle prossime Olimpiadi del '76, in quanto venuti a mancare i fondi pubblici per l'organizzazione da parte dello Stato del Colorado, sarà ben difficile che si riesca a reperire il denaro necessario da altra fonte onde permettere a Denver il completamento degli impianti e delle strutture necessarie allo svolgimento di una olimpiade.

La decisione che non ha precedenti nella storia ha praticamente cancellato i Giochi di Denver anche se il comitato organizzatore non ha ancora fatto pervenire al CIO la rinuncia ufficiale, ma sarà ben difficile che possa conservare l'organizzazione dei Giochi dopo il «no» dei cittadini alla utilizzazione dei fondi pubblici.

Questo risultato è la conseguenza di una azione iniziata da tempo, sin da Monaco di Baviera quando Brundage disse che Denver avrebbe sepolto i Giochi Olimpici invernali. Ed a Denver non han tardato a sorgere iniziative dirette in tal senso.

Una organizzazione stilò un documento in cui si di-

ceva che il Colorado rifiutava i Giochi prevedendo la possibilità di bloccare i finanziamenti necessari. Per preparare il referendum erano necessarie poco più di 50.000 firme e l'adesione superò di molto tale limite.

Ci fu anche l'intervento di personalità politiche ed alcune approfondite inchieste che misero in luce il parere negativo dei cittadini circa l'utilità di questi Giochi.

Denver aveva ottenuto la designazione ad organizzare i Giochi '76 durante la sessione del CIO tenutasi ad Amsterdam il 12 maggio 1970, scavalcando le candidature di altre tre località: Sion (Svizzera), Tampere (Finlandia) e Vancouver (Canada).

In tale sede Denver aveva garantito il finanziamento necessario, aggirandosi attorno ai 14 milioni di dollari (pari a otto miliardi e mezzo di lire) ma a distanza di soli due anni di tali stanziamenti non si sa più nulla.

Intanto appresa la notizia della rinuncia di Denver alcune città si sono dichiarate disponibili per organizzare i Giochi olimpici del '76. In primo piano c'è Sion, la cittadina svizzera che già partecipò due anni fa alla seduta di Amsterdam, dalla quale uscì sconfitta di stretta misura; poi si sono susseguite diverse candidature più o meno ufficiali e tra queste oltre alle località italiane di Bolzano, Trento e di Cortina quella di Innsbruck, Vancouver, e Grenoble.

Per la località francese che già ospitò le olimpiadi del '68 si prevedono sin d'ora grosse difficoltà in quanto il ministro dello sport, Josef Comiti, ha fatto sapere tramite un comunicato che non è possibile avere una sovvenzione governativa.

Si legge infatti nel comunicato che l'organizzazione dei Giochi Olimpici costa estremamente cara

anche se le infrastrutture esistono e sembrano sufficienti, l'esperienza dimostra che le spese preventive sono sempre superate da quelle effettive. La politica del Ministero dello sport francese e attualmente orientata verso la diffusione dello sport per tutti e i crediti di cui il Ministero dispone debbono essere destinati a tale obiettivo.

Per Innsbruck si tratta invece di presentare i piani per spiegare concretamente agli enti preposti come intende affrontare la questione finanziaria.

Montreal intende dal canto suo indire un referendum per decidere se organizzare o meno i Giochi '76 anche se il primo cittadino, Jean Drapeau, ha sottolineato che già in passato la città si era dichiarata favorevolmente.

In margine a tutta la faccenda il presidente del Comitato olimpico internazionale, Lord Killanin, ha fatto sapere che in caso di definitiva rinuncia del comitato organizzatore di Denver le città in gara per la sua successione dovranno attendere quattro mesi prima di conoscere le decisioni che verranno prese.

Il CIO può infatti decidere con una certa tranquillità e relativa calma, anche se Killanin ha già fatto balenare la possibilità che tutto il futuro delle Olimpiadi della neve può essere messo in discussione, dichiarando: «Sono sicuro che se Denver dovesse ritirare la propria candidatura ci sarà gente del Comitato olimpico internazionale che si dichiarerà a favore della archiviazione dei Giochi invernali».

L'ex presidente Avery Brundage era da tempo che auspicava la fine dei Giochi invernali.

Una risposta definitiva quindi verrà presa solo dopo la comunicazione ufficiale del Comitato nazionale olimpico, ultimo arbitro del futuro dei Giochi '76 di Denver.

«INCONTRO» A MILANO

## I programmi della FISL per il 1972-'76

**C**ON una veloce carelata sui programmi e le direttive che la Federazione Italiana sport invernali intende seguire nei prossimi quattro anni si è aperta la conferenza stampa che i responsabili azzurri hanno tenuto venerdì scorso al circolo della Stampa di Milano ed alla quale ha fatto seguito un dibattito con i giornalisti di sport invernali.

Il presidente Omero Vaghi ha sottolineato come dalla prossima stagione agonistica ci si attenda dagli azzurri della discesa, slittino e bob una conferma dei risultati ottenuti in passato e per il fondo una netta ripresa, unitamente al biathlon, al salto, la combinata e lo sci femminile.

Riguardo alla Coppa del Mondo '73 che vedrà impegnati i nostri migliori atleti, il presidente ha fatto rilevare che la preparazione è stata modificata per quanto riguarda i tempi di preparazione si da permettere il raggiungimento della forma migliore non in un determinato periodo di gara ma lungo tutto l'arco delle competizioni di Coppa e conquistare subito qualche prezioso punto.

Passando poi all'esame della parte organizzativa l'Italia sarà impegnata nell'organizzazione dei campionati mondiali di biathlon juniores a Forni di Sopra, i campionati europei a Cervinia di bob e le prove di Coppa del Mondo ed Europa. Oltre allo sviluppo del lavoro di base, periferico, è stata varata la Commissione per il coordinamento delle attività agonistiche che prevede una sempre maggiore armonizzazione delle gare nazionali e sono inoltre allo studio due commissioni, una Medica ed una di Formazione Allenatori.

L'importanza di tali commissioni è grande e la loro istituzione potrà permettere alla FISL non solo un salto di qualità ma anche una vera struttura moderna onde poter seguire i ragazzi anche dal lato puramente medico, come si è già in molte nazioni estere; anche per gli allenatori il discorso è lo stesso, più validi sono i preparatori maggiori saranno i risultati, in relazione alla nuova politica promozionale periferica. Fondi sono stati stanziati per i Comitati zonali, onde potenziare il loro lavoro.

Con il presidente Vaghi erano i vice presidenti Coen, Cocconi e Demetz; i consiglieri Borlandelli, Gori e Pedrazzini; i tecnici Cotelli, Mismetti, Amati e Cazzaniga. Il dibattito aperto con i giornalisti presenti ha immediatamente messo a fuoco il problema del regolamento di Coppa del mondo, quest'anno modificato rispetto alle passate edizioni.

La divisione in tre periodi e lo svolgimento delle discese libere tutte nella prima parte sembra fatta a bella posta per ostacolare il nostro miglior discesista, che come è noto, preferisce di gran lunga gli slalom. Tali modifiche sono state apportate per «distruggere la specializzazione», così si erano espressi gli organizzatori ed invece si sta prospettando esattamente il contrario.

Gli specialisti della libera potranno giocare il tutto per tutto all'inizio, costringendo Thoeni e compagni ad una forzata rincorsa e si sa quanto sia pericoloso sia per uno slalomista forzare i tempi con l'incubo del paletto ad ogni curva. Mario Cotelli, responsabile numero uno del discesismo azzurro, si è dichiarato contrario a queste innovazioni ed ha indicato in Russi uno dei più pericolosi rivali per Thoeni, unitamente a Duvillard

e Hacker, restringendo a loro quattro il campo dal quale uscirà il vincitore.

Sulla testa di Gustavo Thoeni pende inoltre la minaccia di una pesante squalifica: la sua fotografia è apparsa in un opuscolo stampato dalla Lange ed il presidente della federazione internazionale Marc Hodler ha avvisato la federazione italiana del pericolo di squalifica per il nostro portacolori invitando la FISL a voler disporre affinché Thoeni ricorresse al tribunale.

Il tema del dibattito si è poi spostato su due episodi di contestazione avvenuti in seno agli atleti azzurri; il primo ed il più grave è quello che ha visto le due discesiste Manous e Quaglia passare nelle file della Federazione di San Marino allontanandosi dalla squadra azzurra senza alcuna giustificazione.

Non vi erano stati contrasti ed anzi le due ragazze avevano preso parte ai primi tre allenamenti collegiali con le compagne; nonostante le ripetute e sollecitate domande di giustificazione, la FISL ha ricevuto una comunicazione solo dallo Sci Club Pivano - a cui appartengono Metous e Quaglia - dopo il netto rifiuto alla proposta avanzata dallo stesso club di poter allenare le due atlete direttamente e consentire poi la loro partecipazione alle gare internazionali.

La federazione non poteva piegarsi a tale imposizione e da qui la rottura. Vaghi ha rimproverato San Marino di quanto fatto, visto che in precedenza lo stesso aveva chiesto ed ottenuto l'appoggio italiano per inserirsi nella federazione internazionale. Un incontro è stato più volte sollecitato ma i tentativi sono stati inutili.

Il secondo episodio riguarda Anzi e Besson «cari» di aver dichiarato che i rimborsi spese che percepiscono non sono più sufficienti a coprire le spese di trasferta. Il presidente Vaghi ha mostrato un telegramma dove i due smentiscono ogni addebito ma ha fatto notare che la federazione esaminerà tutta la faccenda.

Si è poi affrontato il problema dello sci femminile e Cotelli raffermando quanto già anticipato in una intervista, ha prospettato il piano quadriennale che la Federazione si è prefissata per il rilancio del settore. Dopo aver valutato la situazione precedente le Olimpiadi, dove non furono iscritte atlete italiane dello sci-alpino, ha detto che si è ripartiti da zero.

Trentacinque sono le atlete convocati, in un unico gruppo, la cui età è molto bassa -gate tra il 1945 e '54 - e sulle quali farà perno la nazionale. Il lavoro di allargamento alla periferia permetterà inoltre di coinvolgere la schiera di debuttanti e lo scampo del campo maschile dove i risultati sono giunti dopo quattro anni.

Nel settore giovanile grazie alla precedente esperienza si è disposto che l'attività resti fino ai 14 anni limitata alle piccole gare zonali, iniziando dopo tale periodo il vero e proprio allenamento specifico. Maggiore interesse verrà riservato alla specialità della discesa libera onde creare quella esperienza e tradizione che purtroppo ci è finora mancata.

Si è parlato anche del salto dove la situazione non è delle più tranquille. Mancano trampolini ed i pochi che ci sono non permettono allenamenti regolari costringendo i giovani a della lunga trasferta da una località all'altra. Sono previsti nuovi impianti a Madonna di Campiglio, ma si dovrebbero potenziare i tipi in plastica per permettere prove estive.

Si cerca qualche ente o privato che garantisca il finanziamento necessario, cinquanta milioni, per la costruzione di quattro nuovi trampolini in plastica, si dà continuità di esercizio ai trecento ragazzi su cui si punta per il futuro dello sci italiano, e nel medesimo tempo permettere l'acquisto di propagande nella stagione estiva la specialità.

Bruno Maria Villa

## PER UNA FOTO PUBBLICITARIA Gustavo Thoeni sarà squalificato?

Gustavo Thoeni potrebbe incorrere nella squalifica da parte della Federazione internazionale di sci per una fotografia apparsa su di un prospetto pubblicitario della ditta Lange, fabbrica di scarponi da sci: lo sciatore azzurro, unitamente alla austriaca Anne Marie Proell ed allo svizzero Bernhard Russi vi è raffigurato con evidente allusione pubblicitaria. Gli scarponi che Thoeni usa in gara sono infatti Lange.

Appena giunta comunicazione di una simile situazione Thoeni ha citato in giudizio la ditta accusandola di avere usato il suo nome illegalmente per scopi pubblicitari.

La prima udienza dovrebbe svolgersi in gennaio e fino ad allora non sarà possibile conoscere quale delle due parti il nostro numero uno. Anche i due atleti apparsi con Thoeni sul prospetto hanno citato in giudizio la Lange, sostenendo che nessuno aveva autorizzato tale azione reclamistica.

Se il tribunale proverà la completa estraneità di Thoeni circa il consenso a simile campagna pubblicitaria tutto rientrerà ed allora sarà la ditta sopraccitata a subire oltre ai danni civili anche le conseguenze previste in simili casi dal regolamento interno che vige tra i componenti del «Pool» il gruppo di industrie che fornisce i materiali alle squadre nazionali italiane, e che in fatto di pubblicità segue scrupolosamente le direttive passate, essendo la Lange membro stesso del gruppo.

In caso contrario sarà ben difficile salvare Thoeni da una inevitabile squalifica con tutte le conseguenze prevedibili.

Gustav è però tranquillo e si allena con gli altri azzurri in vista delle prime gare di Val d'Isère in programma dal 7 al 10 dicembre prossimi.

**A Bolzano riunione FISL**

La prossima riunione del consiglio federale della FISL si svolgerà a Bolzano dal 24 al 26 novembre. Oltre al consiglio federale saranno presenti anche i presidenti delle commissioni tecniche e i presidenti dei comitati zonali. Si tratta pertanto di un consiglio allargato i cui lavori si preannunciano interessanti. In tale occasione saranno consegnate medaglie agli ex componenti del consiglio federale del quadriennio 68-'72.

**Gli azzurri Anzi e Besson squalificati al 31 dicembre**

Stefano Anzi e Giuliano Besson componenti della squadra «A» di sci sono stati squalificati dalla FISL sino al 31 dicembre '72, per le dichiarazioni rese ad un giornale di Torino e riguardanti gli scarsi rimborsi spese.

I due atleti hanno fatto tali dichiarazioni durante l'allenamento svolto ad Alagna; volevano sottolineare la difficoltà economica dovuta ai numerosi trasferimenti ed allenamenti.

Anzi e Besson avevano poi smentito tali dichiarazioni con un telegramma inviato alla presidenza della federazione ma ciò non è loro bastato: riunitosi in consiglio l'Ufficio di Presidenza ha ritenuto che ciò costituisse violazione specifica al regolamento e ritenute inaccettabili le giustificazioni ha proceduto in base ad un preciso articolo alla squalifica.

## Il «KL» 1973 in luglio a Cervinia

Il chilometro lanciato, edizione 1973, si svolgerà a Cervinia nella prima quindicina del mese di luglio. Tale decisione è stata presa nel corso di una riunione promossa dal comitato valdostano della F.I.S.I.-ASIVA nei giorni scorsi e svolta presso l'Assessorato regionale del turismo ad Aosta.

Partecipavano all'incontro tutti gli enti ed i socialisti interessati alla importante competizione di Cervinia.

L'edizione '73 sarà organizzata dallo Sci Club 2000 in collaborazione con la società Funivie del Cervino, avendo ottenuto lo Sci Club l'assicurazione della collaborazione e dell'appoggio finanziario da parte dell'amministrazione regionale e delle associazioni dei commercianti ed alberghieri del Breuil-Cervinia, come ha sottolineato nel corso del lavoro il presidente dello Sci Club, Crugnola.

**Duvillard**  
La spazio pubblicitario è piccolo  
**LA FAMA E' GRANDE**  
e grande è la fiducia dei Campioni nei nostri occhiali.

**Negli ultimi due anni:**  
SCI: 5 medaglie Olimpiche a Sapporo - 2 Coppa del Mondo  
1 Coppa Europa  
2 Kilometro Lanciato  
2 Campionati Italiani.

**MOTO: 13 primi - 10 secondi posti**  
**MOTOCROSS: 6 primi - 4 secondi posti**  
2 Campionati Italiani.



# SCI - LO SCARPONE - SCI

PER IL PREVISTO NOTEVOLE AFFLUSSO DI CONCORRENTI

## Chiusura anticipata per la Marcialonga '73

Il provvedimento verrà adottato qualora alla data del 28 dicembre il numero delle adesioni sia tale da compromettere il regolare svolgimento della gara - Settecento i partecipanti stranieri



Il 4 febbraio '73 si correrà la terza Marcialonga, competizione inserita come per le precedenti edizioni nel calendario FIS.

In questi giorni il Comitato organizzatore ha fatto pervenire il regolamento ai concorrenti dello scorso anno ed agli sci club italiani, nel quale si rileva come il termine utile per l'iscrizione sia fissato alla data del 28 dicembre prossimo qualora il numero delle adesioni raggiunga entro tale periodo i limiti di garanzia per un regolare svolgimento della Marcialonga.

Visto il successo ottenuto dalla manifestazione negli anni scorsi è presumibile che detta data venga rispettata. Da quando nel '71 si disputò quella che riceveva nelle linee generali la più antica "Vasaloppet" svedese, il nu-

mero dei concorrenti ed appassionati che hanno partecipato è cresciuto notevolmente.

Ormai definita in un suo particolare ambito, con una propria fisionomia e un percorso caratteristico, la Marcialonga è diventata un appuntamento significativo per quanti amano il fondo. Ed è proprio questo aspetto di prova sportiva prima ancora che competitiva che gli organizzatori vogliono mantenere e migliorare.

Lungo tutto il percorso si stanno approntando le rifiniture necessarie a togliere alcune asperità o per riassestare il terreno, anche se le caratteristiche tecniche vere e proprie non verranno né modificate né alterate.

Come sempre la partenza è fissata a Moena con ar-

rivo a Cavalese e controlli orari a Predazzo e Molina di Fiemme.

Qualche modifica si avrà invece nel settore dei rifornimenti, punti nevralgici e logistici di grande rilievo; è infatti previsto che l'intervallo tra un posto di ristoro e l'altro sia ridotto a cinque chilometri lungo tutto il parco dei settanta chilometri della gara. Ciò è dovuto ai rilievi emersi nelle passate edizioni dove si è constatato che una distanza maggiore tra i posti di rifornimento creava alcune perplessità e difficoltà ai meno esperti.

Per quanto riguarda la partecipazione di atleti ed appassionati stranieri si prevede che il loro numero si aggirerà intorno alle settecento presenze. E'

questo uno dei dati più confortanti per gli organizzatori poiché rispecchia l'interesse che la Marcialonga di Val di Fiemme e Val di Fassa ha suscitato all'estero.

Alla prima edizione erano presenti soltanto 38 concorrenti provenienti da altri Paesi europei; salirono a 280 nell'edizione del 1972 ed ora, dopo i contatti avvenuti con le federazioni straniere in occasione del congresso internazionale di Madrid, si ha la sensazione che presto si arrivi al migliaio.

● Marcialonga - Tutti scattano al via lungo i 70 chilometri di gara. Il successo delle passate edizioni verrà confermato anche nel 1973

NEL FONDO, DOPO LE ULTIME DELUSIONI

## Si riparte in sordina

Cambiati al vertice i responsabili « azzurri » - Poche le partecipazioni a gare in altri Paesi europei - Maggiori attenzioni al settore giovanile

A Ridanna, in provincia di Bolzano, scrutano il cielo con una certa impazienza. Scende o non scende questa benedetta neve.

La località altoatesina è stata scelta quest'anno quale sede di allenamenti delle squadre azzurre di fondo e biathlon. Sino ad oggi si sono svolti allenamenti atletici, esercizi e corse, prove cronometrate e lunghe passeggiate; ma fino ad ora nessun contatto neve-sci.

Tutto il settore ha subito un grosso mutamento sia nei metodi di preparazione che negli uomini preposti alla guida degli atleti italiani della specialità. Responsabile numero uno è il maggiore degli alpini Battista Mismetti di Aosta. Già apprezzato campione di fondo e tiro ha ricoperto la carica di numero uno del biathlon fin dai tempi di Strunolo ed a lui si deve il recente sviluppo di una tra le più sconosciute specialità nordiche, il biathlon.

Koar Hjal, norvegese, ha assunto la difficile carica di allenatore mentre per il settore giovanile è stato prescelto il dottor Piergiuseppe Bert.

A Ridanna si trovano tuttora i seguenti atleti: Tonino Biondini, Elviro Blanc, Renzo Chiochetti, Felice Dario, Carlo Favre, Serafino Guadagnini, Ulrico Kostner, Attilio Lombardi, Luigi Ponza e Roberto Primus. Tutti sono guidati oltre che dall'allenatore Hjal, dal preparatore atletico Ubaldo Prucker.

Il gruppo si scioglierà il 18 novembre e a partire dal 28 prossimo e sino al 7 dicembre si terrà un nuovo raduno in una località ancora da determinarsi. Come hanno più volte sottolineato i nuovi responsabili il quest'anno la squadra verrà formata di volta in volta da quegli elementi su cui si potrà contare sia per la preparazione atletica che per volontà e carattere.

E' così aperta anche agli atleti « controllati » la possibilità di inserimento nella squadra nazionale. Tra questi ultimi sono a Ridanna: Mario Baudin, Giulio Capitano, Giorgio Dal-

doss, Daniele Dorighi, Domenico Franetti, Marco Giovanna, Lallo Gortana, Maurizio Primus, Oswald Rehmman, Mauro Sartori, Marziano Weber e Gianfranco Zenoni, sotto la guida dell'allenatore Gianfranco Stella.

Il calendario delle gare alle quali prenderà parte la nazionale prevede in dicembre la partecipazione degli atleti convocati al trofeo Vallelunga, che si disputerà il 10 a Selva di Val Gardena; il 17 dicembre il trofeo Fiamme Gialle a Passo Rolle, entrambe sulla distanza dei quindici chilometri mentre il 29 dicembre si svolgerà sulla distanza dei 30 km. il trofeo Norda, a Primoluna.

In campo internazionale la nostra partecipazione si limiterà alle gare pre mondiali di Falun, dal 22 al 25 febbraio '73 (30 chilometri e staffetta 4x10 chilometri) e quelle di Kuopio, 15 e 20 km. e di Oslo. Come si può vedere il programma è stato parecchio ridimensionato e si punta naturalmente su risultati non im-

mediati con inserimento graduale dei più promettenti in campo mondiale.

Per questo un maggiore e particolare riguardo viene riservato al più giovane, Daniele Dorighi.

● Battista Mismetti, maggiore degli Alpini, apprezzato campione di fondo e tiro, nuovo responsabile del fondo

ni, già convocati dal 9 novembre a Clusone per un allenamento ginecico durato tre giorni. A partire dal giorno 20 e per dieci giorni saranno di nuovo riuniti con l'allenatore Giulio De Florian, Guido Albi, Angelo Andreola, Roberto Angeli, Franco Blanc, Ugo Bonesi, Brunetto Bonetta, Angelino Carrara, Fabio Cavagnat, Giancarlo Gabetta, Fabrizio Pedrazzini, Osvaldo Pletti, Giampaolo Rupli, Valentino Venturini e Leo Vidi.

Per loro il programma delle gare a cui prenderanno parte è il seguente: 10 dicembre, a Selva di Val Gardena trofeo Vallelunga e le due altre gare come per i componenti della squadra « A » mentre il 6 gennaio saranno impegnati ad Antey-St. André.

Poi hanno la loro importante trasferta di Leningrado, per i campionati europei juniores '73 di fondo e staffetta nel mese di marzo, dal giorno 2 al quattro.

**Ski-Pass in Valtellina e Valchiavenna**

E' stato confermato che anche nella prossima stagione invernale sarà possibile disporre della tessera scitistica di libera circolazione sugli impianti di risalita di tutta la Valtellina e la Valchiavenna. Questa decisione è stata presa dai responsabili turistici delle stazioni di sport invernali convenuti all'Alpe Pallù alcuni giorni orsono. Rispetto alla scorsa stagione sono state apportate alcune modifiche di prezzo - 80.000 lire per gli adulti e 60.000 per i ragazzi fino a 12 anni - e del periodo di validità, che quest'anno andrà dall'apertura degli impianti sino alla loro chiusura. La tessera di libera circolazione sugli impianti si può acquistare presso le società dei modesti o presso le aziende di soggiorno della provincia di Sondrio.

## Mondiali juniores di biathlon a Forni di Sopra

Omero Vaghi, presidente della Federazione italiana sport invernali ha indugiato ad Udine, nei giorni scorsi, il comitato organizzatore ed esecutivo dei campionati mondiali juniores 1973 di biathlon che si svolgeranno nell'alta Carnia, a Forni di Sopra, dal nove all'undici marzo.

Le nazioni a cui è stato fatto pervenire il programma sono quarantadue e sembra certo che almeno la metà di esse prenderà parte a questi campionati.

Il percorso ed il poligono di tiro sono stati già stabiliti a monte del paese fra la statale della Mauria ed il fiume Tagliamento.

E' questa la più importante manifestazione della disciplina del biathlon, assunta ad una certa notorietà dopo le vicissitudini fatte registrare dal concorrente italiano Willy Bertin alle ultime olimpiadi disputatesi a Sapporo, in Giappone.

In tale occasione l'azzurro fu sul punto di conquistare la medaglia d'oro ma l'emozione gli giocò un brutto tiro facendolo precipitare dal primo posto provvisorio al sedicesimo definitivo. Ma tanto bastò a far balzare alla ribalta questo sport che in Italia conta un gruppo di praticanti forte di duecento unità.

E' poco in considerazione ad altre discipline e soprattutto al grosso numero dei fondisti del nostro Paese ma il biathlon richiede oltre ad una perfetta tecnica di fondo anche una notevole fermezza nei tiri dove purtroppo è facilissimo accumulare penalizzazioni. Per questo durante l'estate gli atleti partecipano a gare di tiro organizzate un po' in tutto il territorio nazionale.

L'estate scorsa gli « azzurri » hanno preso parte alle competizioni che si sono svolte a Carrara, ad Aosta ed a Ponte dell'Acqua in Val Brembana. La squadra nazionale è composta da Giovanni Astegiano, Willy Bertin, Ernesto Bethaz, Ivo Brunod, Luciano Bulliano, Renato Chiochetti, Pierantonio Clementi, Lino Jordan, Giuliano Spillea, Arduino Tiraboschi, Corrado Varesco, Mario Varesco, Fran-

cesco Zanone e Lino Zanone, e gli « juniores » Danilo Baileri, Raffaele Confortola, Sergio Fiorelli, Maurizio Paolini, Narciso Romanin e Egon Rungaldier.

Il programma dei prossimi allenamenti prevede dopo il raduno di Etroubles svoltosi dal 12 al 26 ottobre e quello dal 7 al 18 novembre, la prima uscita con gli sci dal 28 prossimo sino al 20 dicembre con la partecipazione ad alcune competizioni, e dal 27 dicembre fino al termine dell'anno in una località ancora da determinarsi.

Come si può osservare scorrendo l'elenco degli atleti che fanno parte delle squadre nazionali il forte del gruppo è tratto dai quadri militari, dall'esercito, dalle Fiamme Gialle, Fiamme Oro, Forestale e Carabinieri.

Indubbiamente questi atleti hanno maggiori possibilità sia di allenamento che di tempo disponibile ma la federazione sta compiendo grossi sforzi per riuscire a portare in squadra anche atleti civili, si da poter sviluppare ed accrescere il numero dei praticanti e poter disporre di conseguenza di un maggior numero di concorrenti sia in campo nazionale che quello internazionale.

## Controllo medico per i bobisti

Nell'imminenza della stagione agonistica sono stati convocati a Bergamo per domenica 18 novembre, tutti i piloti e gli interni del bob italiano.

In tale occasione gli atleti verranno sottoposti ad una accurata visita medica di controllo presso l'ospedale Matteo Rota e vaccinati contro l'influenza.

La loro permanenza a Bergamo si protrarrà sino a mercoledì 22 novembre onde consentire un primo contatto con la direzione agonistica del bob per esaminare i vari problemi della ormai prossima attività.

Come per gli altri settori delle varie discipline degli sport invernali anche il bob presenta nuovi quadri e nuovi responsabili. Direttore è stato nominato l'ingegner Luciano Galli, membro della commissione tecnica della federazione internazionale di bob - alla cui presidenza è l'italiano Amilcare Rotta - e progettista e consulente di alcune tra le più importanti piste del mondo.

Suo il progetto della pista del Breuil-Cervinia e la collaborazione alla costruzione di quella di Grenoble costruita in occasione delle Olimpiadi del '68.

E' stato chiamato quale consulente a Sapporo e dalla federazione rumena per il progetto della pista di Sinaia che si avvarrà di un modernissimo impianto artificiale di congelamento naturale e la cui entrata in funzione è prevista per la prossima stagione 1973-1974.

Nel settore giovanile si registrano altre novità: il colonnello pilota dell'aeronautica, Giacomo Conti - medaglia olimpica di bob - seguirà i corsi per principianti, un particolare compito sia per ciò che riguarda la preparazione e la maturazione dei ragazzi che la ricerca di sempre migliori appassionati di questo sport, uno tra i più affascinanti.

Convocati a Bergamo sono i piloti Giorgio Alverà, Maurizio Compagnoni, Aldo D'Andrea, Oscar D'Andrea, Elio Darin, Eugenio De Zordo, Norio De Zordo, Alberto Frigo, Gianfranco Gaspari, Bruno Servadei, Enzo Vicario, Claudio Vissà e gli interni Maurizio Armano, Lino Bononi, Alessandro Bignozzi, Gianni Bonichin, Antonio Broncchi, Renzo Caldara, Roberto Carlesso, Corrado Dal-

Fabbro, Luciano De Paolis, Elio Fiori, Adriano Frassinetti, Guido Girardi e Roberto Zandonella.

Dopo Bergamo i convocati si troveranno a Cortina dal 3 al 10 dicembre per prove di spinta e preparazione atletica e poi a Königssee in Baviera dove esiste un impianto con congelamento artificiale, o a Saint Moritz, onde iniziare le discese vere e proprie.

E' prevista per i bobisti italiani la partecipazione ai campionati europei che si svolgeranno a Cervinia i giorni 20-21 gennaio per il bob a due e i giorni 27-28 per il bob a quattro e a quelli mondiali in calendario dal 25 febbraio al 3 marzo '73 a Lake Placid nello stato di New-York, dove è in funzione l'impianto artificiale.

Il problema del congelamento automatico è molto sentito soprattutto in Italia dove esistono piste di bob ma tutte a congelamento naturale. Questa manchevolezza influisce sulla preparazione e costringe i vari organizzatori a un duro lavoro di assestamento del ghiaccio oltre che ad una manutenzione più impegnativa.

Ma nonostante ciò il bob nazionale ha comunque valide tradizioni che non hanno mancato di fornirci grandi soddisfazioni, ed anche nella prossima stagione non verranno certo a mancare quei risultati che potranno mettere il bob azzurro ai vertici

### IL CALENDARIO DELLE PROVE MASCHILI E FEMMINILI

# Coppa Europa 1973

La gara riservata alle giovani promesse dello sci europeo prenderà il via ai primi di dicembre

Il 2 e 3 dicembre prenderà il via la «Coppa Europa» '72-73 a Courchevel in Francia. A questa edizione della Coppa prenderanno parte le più giovani promesse del discesismo europeo.

Questo il calendario delle gare maschili:

Courchevel (Francia), 2-3 dicembre (slalom, slalom gigante); Obertauern (Austria) 9-10 dicembre (slalom gigante); Bad Kleinkirchheim (Austria) 16-17 dicembre (2 prove di discesa); Cortina D'Ampezzo (Italia) 23 dicembre (discesa); Kranjska Gora (Slovenia) 6-7 gennaio (slalom, slalom gigante); Tarvisio (Italia) 10-11 gennaio (slalom, slalom gigante); Berchtesgaden (Germania) 13-14 gennaio (slalom, slalom gigante); Thyon (Svizzera) 20-21 gennaio (2 prove di discesa); Alpes Vaudoises (Svizzera) 22 gennaio (slalom gigante); Villars sur Ollon (Svizzera) 27-28 gennaio (discesa); Les Menuires (Francia) 3-4 febbraio (2 prove di discesa); Zwiesel (Germania) 12-13 febbraio (slalom, slalom gigante); Innsbruck (Austria) 16 febbraio (slalom gigante); Vipiteno (Italia) (slalom); Caspoggio (Italia) 28 febbraio-1 marzo (slalom, slalom gigante); Saalbach-Saalfelden-Zell am See 8-11 marzo (discesa, slalom); Gallivare (Svezia) 17-18 marzo (slalom, slalom gigante); Gourette (Francia) 22-24 marzo (slalom, slalom gigante); Baqueira - Beret (Spagna) 27-28 marzo (slalom, slalom gigante); Arosa (Svizzera) 29 marzo-1 aprile (slalom, slalom gigante); Pra-Loup (Francia) 5-6 aprile (slalom, slalom gigante).

Gare femminili: Obertauern (Austria) 9-10

dicembre (slalom gigante); Moena-Alpe Lusia (Italia) 14-15 dicembre (discesa, slalom); Falgarida (Italia) 20-21 dicembre (slalom, slalom gigante); Bregenzwald (Austria) 6-7 gennaio (slalom, slalom gigante); Murren (Svizzera) 10-11 gennaio (slalom, slalom gigante); Les Gets (Francia) 14-15 gennaio (slalom, slalom gigante); Vrsobe, Tatry; 20-21 gennaio (slalom, slalom gigante); Schladming (Austria) 27-28 gennaio (2 prove di discesa); Hnuš-Ennstal (Austria) 1-2 febbraio (2 prove di discesa); Oberstaufen (Germania) 12-13 febbraio (slalom, slalom gigante); Garmisch-Partenkirchen (Germania) 15 febbraio (slalom gigante); Vipiteno (Italia) (slalom); Crans-Montana (Svizzera) 2-3 marzo (2 prove di discesa); Barèges La Mongie (Francia) 9-10 marzo (discesa, slalom); Saint-Lary (Francia) 14 marzo (discesa); Alpes Vaudoises (Svizzera) 17-18 marzo (slalom, slalom gigante); Arosa (Svizzera) 29 marzo-1 aprile (slalom, slalom gigante); Pra-Loup (Francia) 5-6 aprile (slalom, slalom gigante).

29 marzo-1 aprile (slalom, slalom gigante); Pra-Loup (Francia) 5-6 aprile (slalom, slalom gigante).

Gare femminili: Obertauern (Austria) 9-10

dicembre (slalom gigante); Moena-Alpe Lusia (Italia) 14-15 dicembre (discesa, slalom); Falgarida (Italia) 20-21 dicembre (slalom, slalom gigante); Bregenzwald (Austria) 6-7 gennaio (slalom, slalom gigante); Murren (Svizzera) 10-11 gennaio (slalom, slalom gigante); Les Gets (Francia) 14-15 gennaio (slalom, slalom gigante); Vrsobe, Tatry; 20-21 gennaio (slalom, slalom gigante); Schladming (Austria) 27-28 gennaio (2 prove di discesa); Hnuš-Ennstal (Austria) 1-2 febbraio (2 prove di discesa); Oberstaufen (Germania) 12-13 febbraio (slalom, slalom gigante); Garmisch-Partenkirchen (Germania) 15 febbraio (slalom gigante); Vipiteno (Italia) (slalom); Crans-Montana (Svizzera) 2-3 marzo (2 prove di discesa); Barèges La Mongie (Francia) 9-10 marzo (discesa, slalom); Saint-Lary (Francia) 14 marzo (discesa); Alpes Vaudoises (Svizzera) 17-18 marzo (slalom, slalom gigante); Arosa (Svizzera) 29 marzo-1 aprile (slalom, slalom gigante); Pra-Loup (Francia) 5-6 aprile (slalom, slalom gigante).

29 marzo-1 aprile (slalom, slalom gigante); Pra-Loup (Francia) 5-6 aprile (slalom, slalom gigante).

Gare femminili: Obertauern (Austria) 9-10

## Modifiche al regolamento dei Giochi della Gioventù

In attesa della neve e dello sci sono stati variati i vari enti preposti allo sviluppo degli sport invernali vani stabilendo le regolamentazioni delle manifestazioni più significative.

E' il caso dei Giochi invernali della Gioventù, giunti alla loro quarta edizione. La novità più rilevante rispetto alle passate edizioni è l'abbassamento della età dei partecipanti: saranno ammessi i ragazzi nati dal '61 al '63 per le due categorie, maschile e femminile.

Le specialità previste sono lo slalom gigante ed il

fondo - 3 chilometri per i ragazzi e due chilometri per le ragazze - e prove facoltative di salto dal trampolino e di slittino.

Le fasi dei Giochi '73 riservate ai comuni dovranno essere concluse entro il 4 febbraio del prossimo anno mentre quelle provinciali avranno luogo dal 18 al 18 febbraio. La fase nazionale si svolgerà ad Aosta in marzo, dal 6 al 10.

Una particolare riduzione è stata prevista per la partecipazione alle gare dei ragazzi tesserati alla FISL e quanti si trovano nelle

situazioni più sotto riportate non potranno prendere parte alle diverse prove:

appartenenti a squadre nella stagione 1971-72 e 1972-73;

classificati La. 2.a, 3.a, 4.a, 5.a categorie federali; classificati nei primi 10 posti dei campionati italiani giovani, categoria ragazzi, nelle stagioni 1971-72 e 1972-73;

classificati nei primi tre posti delle gare individuali delle fasi nazionali dei Giochi invernali della Gioventù delle passate edizioni.

Organizzato dal gruppo « A. Issel » nel 40° anno di fondazione

# Speleologi a Genova per l'XI Congresso

### Oltre centocinquanta i partecipanti provenienti da ogni parte d'Italia - Visite alle grotte del Finalese

Dall'uno al 5 novembre si è svolto a Genova, a quattro anni di distanza dal precedente, l'XI Congresso nazionale di speleologia, organizzato dal Gruppo Speleologico Ligure « A. Issel » per celebrare il 40° anno di fondazione.

Hanno partecipato ai lavori, svoltisi nel palazzo dell'università, oltre centocinquanta speleologi provenienti da ogni parte d'Italia; come sempre molte numerose le rappresentanze del nord e del centro, mentre per la prima volta erano presenti anche le delegazioni del sud e delle isole, a riprova dello sviluppo e della vitalità che la speleologia ha assunto in tutto il Paese. Particolarmente graditi, tra gli altri, i telegrammi di partecipazione del Presidente Leone e del senatore Spagnoli, il quale ultimo ha portato l'adesione del Club Alpino Italiano.

Oltre una settantina erano le relazioni e gli studi in programma, ma il tempo a disposizione ne ha permesso l'esposizione e la discussione solo di alcuni.

Di particolare interesse la rievocazione della fondazione del gruppo ligure presentata dal dottor Capra: lo studio sull'effetto della diffusione da flusso quale agente speleogenetico a cura del professor Cignani; l'illustrazione sul funzionamento del catasto delle grotte d'Italia con elaborazione dei dati mediante calcolatore elettronico dell'ingegner Coppa; il compendio delle attuali conoscenze sulla fauna cavernicola del dottor Boscio; gli studi sugli idromantes relatore il dottor Pastorino; la morfologia e la genesi delle grotte vulcaniche, di Condarelli e la descrizione delle pitture parietali neolitiche nella grotta di Porto Badisco, relatore Salamina.

Un cenno a parte meritano le descrizioni di cavità di rilevanti dimensioni scoperte in questi ultimi

anni e l'allarme lanciato per cavità a zone carsiche in preclino di essere distrutte. Si può anzi dire che i lavori siano stati dominati dal problema ecologico, con denunce di gravi devastazioni che minacciano la sopravvivenza di un patrimonio naturale che deve essere inalienabile per la sua importanza scientifica.

Nell'ambito del congresso hanno funzionato quattro ristrette commissioni di specialisti che nel corso di alcune sedute hanno approfondito vari temi di attualità: protezione di grotte e di aree carsiche; sviluppo della ricerca scientifica; sicurezza e collaudo delle attrezzature esplorative; coordinamento della delegazione italiana al VI Congresso internazionale di speleologia, Orléans 1973. Al termine dei lavori i presidenti delle commissioni hanno presentato le mozioni, approvate poi, tutte all'unanimità, nelle quali erano sintetizzate le conclusioni delle discussioni.

Parallelamente si sono svolte le riunioni della direzione della società Speleologica Italiana e della Delegazione speleologica del Corpo nazionale soccorso alpino.

Dopo giornate di intensa attività, una pausa piacevole e distensiva hanno costituito le due serate di proiezioni di diapositive a colori, dedicate la prima alla grotta di Porto Badisco (Lecce), vero e finora unico tempio italiano della preistoria, con pareti ricoperte da migliaia di pitture tracciate seimila anni or sono, e la seconda alle grotte del Finalese, ricche di mirabili concrezioni.

Il quarto ed il quinto giorno i congressisti si sono trasferiti nel Finalese, per prendere contatto diretto con alcune delle molte grotte ed aree carsiche che vi si trovano. Prima meta l'altipiano delle Marnole, tra Noli e Finale, un antico neopleno quasi a picco sul mare ove sono ancora ben evidenti le doline e gli altri fenomeni

carsici di superficie, a cui ha fatto seguito la visita dell'Arma delle Marnie - ampio cavernone che in pochi anni di scavo ha restituito oltre 15.000 reperti attestanti la massiccia presenza in quei luoghi dell'uomo neandertaliano (paleolitico superiore) del complesso di Tolirano (grotta della Bassana - grotta inferiore di Santa Lucia) - splendida cavità con sviluppo di oltre un chilometro e mezzo che racchiude molti motivi di interesse, dalle pareti ricoperte da concrezioni di plastro e da fiori argonitici, agli immani depositi ossi di orso delle caverne, alle orme di piede dell'uomo di Neandertal conservate nel fango - e della Grotta Valdemino, ove la bellezza delle concrezioni si unisce all'importanza dei reperti di fauna ipogea. Con queste visite si è concluso l'undicesimo Congresso, al quale una perfetta organizzazione ha garantito un'ottima riuscita.

Giulio Badini

DA DIPENDENTE DELL'AZIENDA DEL GAS AD ESPERTO DI MINERALOGIA

# Un ragazzo chiamato « Pio »

Conosciuto in campo europeo possiede una raccolta di settemila pezzi

Era un ragazzo come tutti gli altri; carico di vitalità, di mordente, vibrante nella sua irrequietezza come nei suoi ideali, pieno di sogni e di desideri. Impulsivo e arguto, estroso e deciso aveva nel sangue l'amore della sua magnifica terra brianzola, sempre bella e viva nei suoi colori.

Come i suoi coetanei si sentiva padrone della sua fanciullezza favolosa scintillante in una varietà di invenzioni, un po' straripante, un po' fantastica, che gli faceva da sfondo, era una delle tante famiglie nostrane e semplici, povere ma senza complessi, sempre dignitosa nella sua quotidianità tirata con fatica a motivo del nove figli, che formavano una nidata simpatica e contenta.

Il ragazzo si chiamava Pio ed era nato nel gennaio del '26 a Desio. Forse, quel nome ce lo fa immaginare tutto mite, rannicchiato in se stesso, contenuto nel parlare e, più ancora nell'agire. Al contrario, come gli si è detto, era piuttosto esplosivo, capace sempre di far valere le sue ragioni e di lasciare l'impronta della sua presenza nei giochi e nelle macchinazioni dei ra-

gazzi suoi coetanei. Senza, per questo, inaridire la poesia del suo nome tanto impante e geniale.

Di differente dagli altri Pio, aveva una grande passione, forse alquanto nuova e strana per i « sassi ». A prima vista può apparire non del tutto normale che un ragazzo ai giochi preferisca andare alla ricerca e appassionarsi in modo incredibile di « sassi » o, per meglio specificare, non di « sassi » veri e propri ma di qualcosa che sia affine ad essi, cioè di minerali.

Infatti l'interesse di Pio si polarizzò su questi specifici prodotti della natura che oltre a formare un motivo di attrazione per la loro caratteristica erano sorgenti di studio, di ragionamenti e di ricerca. Si delineò così la storia straordinaria e curiosa di quel ragazzo che ha fatto di quella « passione » la ragione e lo scopo di tutta la sua vita.

Ed ora che lo vediamo fatto uomo maturo cerchiamo di entrare nel segreto di questa vita per scoprire la dimensione piena di interesse e di fascino. Entriamo nella « miniera » di questa prodigiosa attività per cogliere i momenti più significativi, per portare alla luce le sue idee e la capacità di un uomo, batti come i riflessi dei suoi minerali rubati al seno della terra per farli brillare nella pienezza scintillante del sole.

La storia di quel ragazzo chiamato Pio che viveva con incredibile vivacità per tutti gli angoli della sua Brianza oggi è realtà meravigliosa e affascinante, è sfociata in un mondo al quale si resta sbalorditi, mirati per così dire, dall'incantesimo che ci presenta. Basta fare una visita, sia pure di semplice curiosità, alla « Miniera di Desio » per captarne la dimensione e gustarne la meraviglia. Al centro è sempre lui col suo guizza-

giamente è la sua cultura, aliena da ogni ostentazione e goffa superiorità come di solito capita in questi casi.

Pio Mariani invece ha conservato la sua autenticità simpatica e conquistatrice, propria del temperamento brianzolo; ha arricchito la sua carica umana che lo distingue fra tutti. A prima vista può sembrare rude, sbrigativo, superficiale, in realtà è tutto all'opposto: gentile, timido di animo, è il caratteristico uomo mansueti bambino, suavoso e competente al punto da incantare chi lo ascolta, da farci perdonare anche quelle slabbature linguistiche inevitabili ad autodidatta.

Per queste sfumature diventa ancora più simpatico specie se sono condite dal suo umorismo che diventa immediato quando il dialogo entra in un clima di vera amicizia; allora il parlare tutto l'uomo... intelligente e sensibile, osservatore ed entusiasta, generoso e intaccabile. Forse la natura è stata la grande maestra che ha forgiato la singolare personalità di Pio Mariani; la natura con le sue piccole cose arricchite però di una bellezza non sofisticata, vivace nella sua inventiva sempre nuova e sincera. Dalla natura ha saputo cogliere le più piccole sfumature mettendole nella sua anima come un messaggio da confidare agli altri uomini, legandolo alla sua vita come un interesse non consumistico ma sublimatore dello spirito.

La curiosa storia di quel ragazzo chiamato Pio si perde ora in una realtà straordinaria e affascinante, è sfociata in un mondo al quale si resta sbalorditi, mirati per così dire, dall'incantesimo che ci presenta. Basta fare una visita, sia pure di semplice curiosità, alla « Miniera di Desio » per captarne la dimensione e gustarne la meraviglia. Al centro è sempre lui col suo guizza-

re irrequieto, con le sue battute di profondo conoscitore della materia e di gustoso umorista; è il protagonista di quel grande mosaico, da lui stesso costruito, nel quale ammiriamo le stranezze più eccentriche ed artistiche del regno minerale.

La sua attività s'accanta tutta in quel piccolo mondo circoscritto da minerali e da curiosità, si articola con una disinvoltura prodigiosa tra migliaia di esemplari tra i più belli del mondo. Oggi la collezione privata di Mariani oltrepassa i 7000 pezzi o quasi di quelli simboleggiano una conquista ed una storia. A questo si aggiunge il vasto assortimento di minerali e di fossili, la svariata gamma di pietre dure e preziose sia per orreficeria come per biopietra, che costituiscono la sua attività lavorativa di ogni giorno.

A lui fanno capo studiosi

e collezionisti, curiosi e scolaristi, per tutti ha una informazione, una parola, un indirizzo che lo qualificano in modo perfetto. Alle volte finisce col roteare vertiginoso in mezzo a quel intrigo di incalzanti pressioni che è la richiesta dei visitatori.

Così la passione dei « sassi » è maturata sul filone del tempo, nella pazienza nella tenacia, nella maturazione propria di una volontà che ha brillantemente superato interferenze difficili, momenti di tensione e di povertà logoranti... sempre fedele al proprio ideale di conquista.

E' stata per Mariani la molla di lancio che ha fatto di lui uno dei maggiori esperti d'Europa in campo mineralogico, contribuendo a rendere largamente popolare questa passione in mezzo a tutti i ceti sociali.

Luigi Bianchi jr.

Esplorazione nel lago di Coldai

Organizzata dalla sezione di Bassano del Grappa del Club Alpino Italiano e dal gruppo subacqueo locale è stata effettuata una esplorazione nel lago domonitico di Coldai, a 2200 metri di altezza nel gruppo del Civetta.

L'impresa si è rivelata particolarmente difficoltosa per la presenza di una spessa crosta ghiacciata dello spessore di 25 centimetri circa, che ha inoltre richiesto un lungo lavoro di penetrazione.

Sotto la guida di Adriano Mengotti, sommozzatore e apnista, i componenti del gruppo hanno trasportato cinque quintali di materiale prima in teleferica, da Malga Fiole, a valle di Zoldo, sino al rifugio Sornino e poi a spalla fino al luogo dell'immersione. Zavorre e bombole di ossigeno completavano il materiale, dal peso complessivo di 5 quintali.

Data la bassa temperatura atmosferica, non superiore ai sette gradi sotto zero, i sommozzatori hanno dovuto indossare le tute in una piccola tenda riscaldata. Tra gli altri si sono immersi il giornalista Lino Pellegrini ed Egidio Crespi, di sett'anni, con Luigi Simonelli, medico della spedizione, Giuseppe Sella, Graziano e Nunzio Zonta.

L'immersione si è svolta nella massima regolarità nonostante il freddo molto forte - tre gradi sul fondo, uno in superficie - grazie anche alla notevole visibilità e trasparenza dell'acqua.

Sul fondo, quindici metri la massima profondità, è stata rilevata la presenza di una spessa coltre di putrescente inorganico e strati di alghe; si sono inoltre trovate delle trote,

prirsi la strada e vista la grande passione di tutti, decidono di ritrovarsi per aprire altre grotte. Da allora le uscite in grotta si moltiplicano ed aumentano pure gli amici che li seguono entusiasti; un anno dopo, nel 1932, potevano così partecipare ufficialmente al primo Congresso Italiano di Speleologia.

La seconda tappa importante nella vita del G.S.B. è l'associazione col Club Alpino di Bologna, avvenuta nel giugno del 1933. Anni più tardi arriva la guerra e con essa l'attività del Gruppo si interrompe; numerosi sono i giovani soldati che vengono chiamati alle armi.

Passata la bufera, nel

1947, appoggiato dal C.A.I. è ancora Fantini che ricostituisce il Gruppo; l'impegno è di nuovo notevole e si deve iniziare tutto daccapo: le attrezzature sono andate infatti perdute e pure dispersa è buona parte della documentazione fotografica. Ma a nessuno manca la voglia di ricostruire e ben presto si ritorna agli allori di un tempo; nel 1958 la prima grande esplorazione con la spedizione al Marguareis e un anno dopo l'Aniro del Corchia, nelle Api Apuane; ed è a quest'ultima uscita che ritrovano numerose e interessanti fotografie di paesaggi e vie attrezzate in grotta.

In quest'ultimo decennio

le campagne speleologiche si moltiplicano e, con la collaborazione di altri gruppi, sono esplorate numerose grotte in tutta la penisola d'Italia, dalla Sardegna, all'Appennino toscano e dall'Altopiano dei Sette Comuni alla Brianza.

Le ricerche nel campo delle Scienze Naturali, iniziata già dal lontano 1933 si sono via via più curate e specializzate, sia per lo aspetto biologico, chiamato biospeleologico, sia per quello mineralogico.

Con queste note scientifiche si conclude questa magnifica rivista speciale del quarantennio. Tanti Auguri!

Carlo Pileri

guidato da un nutrito manipolo di vigili urbani e seguito da una camionetta della Forza Pubblica, si snoda per strette viuzze prima di imboccare la via Mazzini per poi attraversare Piazza Duomo per correre via Santa Margherita, giungere in piazza della Scala e quindi sciogliersi di fronte al municipio.

Durante il percorso alcuni ragazzi distribuiscono alla folla incuriosita volantini con il programma del Movimento per il Riscatto della Città: un interessante documento di denuncia al progresso e di accorata proposta affinché la città venga restituita all'uomo per diventare non un luogo da cui si desidera evadere, bensì la comunità che permette agli uomini di vivere un po' accanto all'altro, semplicemente.

La manifestazione, così spontanea ed ingenua, è scaturita da una recente assemblea del gruppo ecologico ormai presenti ed operanti in diverse scuole medie.

Questi giovani - ancora pochi, purtroppo - stanno rivivendo lo spirito di coloro che, ormai tanti anni fa, hanno fondato il C.A.I. e il T.C.I. per valorizzare quel grande dono che il buon Dio ci ha elargito: una terra stupenda con le Alpi a degna corona.

Non solo ma il pressante pericolo derivante dall'avviato squilibrio ecologico ci ha resi coscienti di quanto la loro proposta è decisiva.

Giorgio Ceffali

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

Esplorazione nel lago di Coldai

## GRUPPO SPELEOLOGICO DI BOLOGNA

# Quarant'anni di attività

Fondato nel mese di novembre del 1932 da Luigi Fantini ha svolto la propria attività in tutto il territorio nazionale

Bologna, il mese di novembre di quarant'anni fa vedeva la nascita del Gruppo Speleologico Bolognese. In occasione dell'importante ricorrenza la rivista Sottoterra, organo ufficiale del Gruppo, esce con un numero speciale in cui brani e cronache di avvenimenti da allora ai giorni nostri si susseguono in una simpatica cartellata sulla attività della società.

Il 7 novembre 1932 ritrovò l'antefatto: Luigi Fantini, fondatore del Gruppo ed ora Presidente Onorario, si incontra nell'inghiottitoio del Buco delle Candele con i fratelli Greggio.

Scavano insieme per a-

prirsi la strada e vista la grande passione di tutti, decidono di ritrovarsi per aprire altre grotte. Da allora le uscite in grotta si moltiplicano ed aumentano pure gli amici che li seguono entusiasti; un anno dopo, nel 1932, potevano così partecipare ufficialmente al primo Congresso Italiano di Speleologia.

La seconda tappa importante nella vita del G.S.B. è l'associazione col Club Alpino di Bologna, avvenuta nel giugno del 1933. Anni più tardi arriva la guerra e con essa l'attività del Gruppo si interrompe; numerosi sono i giovani soldati che vengono chiamati alle armi.

Passata la bufera, nel

1947, appoggiato dal C.A.I. è ancora Fantini che ricostituisce il Gruppo; l'impegno è di nuovo notevole e si deve iniziare tutto daccapo: le attrezzature sono andate infatti perdute e pure dispersa è buona parte della documentazione fotografica. Ma a nessuno manca la voglia di ricostruire e ben presto si ritorna agli allori di un tempo; nel 1958 la prima grande esplorazione con la spedizione al Marguareis e un anno dopo l'Aniro del Corchia, nelle Api Apuane; ed è a quest'ultima uscita che ritrovano numerose e interessanti fotografie di paesaggi e vie attrezzate in grotta.

In quest'ultimo decennio

le campagne speleologiche si moltiplicano e, con la collaborazione di altri gruppi, sono esplorate numerose grotte in tutta la penisola d'Italia, dalla Sardegna, all'Appennino toscano e dall'Altopiano dei Sette Comuni alla Brianza.

Le ricerche nel campo delle Scienze Naturali, iniziata già dal lontano 1933 si sono via via più curate e specializzate, sia per lo aspetto biologico, chiamato biospeleologico, sia per quello mineralogico.

Con queste note scientifiche si conclude questa magnifica rivista speciale del quarantennio. Tanti Auguri!

Carlo Pileri

# Premio « Mario Bello » 1973

Il premio « Mario Bello » 1973, targato d'argento e con 500.000 lire, è istituito dalla Commissione cinematografica del Club Alpino Italiano, verrà assegnato al film in formato 16 mm tra quelli ammessi al concorso del 2° Festival internazionale del film di montagna e dell'esplorazione. « Città di Trento » in programma dal 29 aprile al 5 maggio 1973, a Trento.

Deve essere preferibilmente opera di un alpinista o di un cinemastore ed il contenuto non prescindendo dalla qualità della realizzazione, deve ispirarsi agli scopi del Club Alpino Italiano (« promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione e la conoscenza dello studio delle montagne »). Questo il regolamento.

ART. 1 - Il Club Alpino Italiano e il Comune di Trento indicano il 2° Concorso internazionale per il film di montagna e per film di esplorazione.

ART. 2 - I film di montagna devono recare un apprezzabile contributo alla conoscenza e alla valorizzazione della montagna, nell'ambito del seguente tema: alpinismo, spedizioni, speleologia, sport di montagna, geografia, protezione, ecologia, flora, fauna, popolazioni e loro attività, cultura, industria, turismo, caccia, pesca, leggende, folclore, didattica.

ART. 3 - I film di esplorazione devono documentare una spedizione condotta in luoghi scarsamente conosciuti, oppure documentare una indagine di valore scientifico svolta direttamente su aspetti di storia o ecologia o archeologia della terra.

ART. 4 - Al concorso possono venire iscritti film a soggetto e film documentari nei formati 8 mm e 16 mm.

ART. 5 - I film ammessi concorrono ai seguenti premi:

a) Trofeo « Gran Premio Città di Trento ». Il Trofeo verrà assegnato al film che, possedendo elevate qualità artistiche, meglio rispetta ai valori umani e culturali cui la manifestazione si ispira (l'assegnazione del Trofeo esclude il film vincitore dagli altri premi).

b) Premio del Club Alpino Italiano, targato d'oro e lire 1.000.000 per il migliore film alpinistico (alpinismo estivo, invernale e spedizioni alpinistiche).

c) Rododendro d'oro per il migliore film di montagna (esclusi i temi di cui al punto b)).

d) Nettuno d'oro per il migliore film di esplorazione.

ART. 6 - Alla migliore selezione nazionale viene attribuito il « Trofeo delle Nazioni »; detto trofeo, riposto in palio ogni anno, rimane assegnato definitivamente alla Nazione che lo abbia vinto tre volte anche non consecutivamente.

ART. 7 - Ai film segnalati dalla Giuria Internazionale verrà assegnata una Genziana d'oro.

ART. 8 - I premi unici e indivisibili, competono alle persone che hanno firmato l'atto di iscrizione.

ART. 9 - L'accettazione del film iscritto compete al Direttore del Festival.

Non saranno accettati:

a) i film in formato normale prodotti prima del 1970;

b) il film in formato ridotto ottenuto per trasporto dal formato normale;

c) i film con bobine o cassette prive di titoli di testa

sufficientemente indicativi, ed i film ai quali abbiano collaborato, in qualsiasi modo, persone impegnate comunque nell'organizzazione e nella realizzazione del Concorso.

ART. 10 - L'ammissione al Concorso del film selezionato è deliberata dalla Commissione di Selezione composta di esperti di cinema e di montagna.

a) Commissione esclude inammissibilmente:

a) i film non possedenti i requisiti stabiliti dagli articoli 2 e 3;

b) i film giudicati privi di sufficienti qualità artistiche o tecniche;

c) i film prodotti con intenti o criteri prevalentemente pubblicitari.

La Commissione di Selezione decide inoltre la presentazione al concorso fuori concorso di quel film che, pur non possedendo tutti i requisiti richiesti per l'ammissione al concorso, sono pertinenti alle tematiche del festival.

Gli autori e i produttori che non intendono accettare l'eventuale presentazione fuori concorso del loro film devono dichiararlo all'atto dell'iscrizione.

ART. 11 - A tutti i film ammessi al Concorso verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

ART. 12 - La proiezione del film ammessi al Concorso sarà fuori concorso e secondo i programmi stabiliti dalla Direzione del Festival.

Le decisioni della Direzione sono inappellabili.

ART. 13 - La classificazione del film ammessi e l'assegnazione o no dei premi po-

si in palio è deliberata dalla Giuria del Concorso il cui giudizio è inappellabile.

La Giuria è internazionale e composta da rappresentanti della critica cinematografica e del mondo alpinistico.

ART. 14 - La domanda di iscrizione al Concorso deve essere compilata sull'apposito modulo e accompagnata dalla quota di Lit. 5.000 che non verrà in nessun caso restituita.

Tutti i film devono giungere alla Direzione del Festival entro il termine del 30 marzo 1973.

I film provenienti dall'Italia devono essere inviati all'Indirizzo del Festival - via Beleniani, n. 3 - 38100 Trento.

I film provenienti dall'estero devono essere invece inviati, muniti del certificato di origine o in cauzione dogana di Milano per via aerea, via navale o ferroviaria (escludendo in modo assoluto il pacco postale) al seguente indirizzo: Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione c/o Ala Trasporti - via A. da Reccanate, n. 4 - 20126 Milano.

ART. 15 - Possono venire iscritti al Concorso film e film sponsorizzati con colonna ottica o con pista magnetica; i film tutti devono tuttavia essere accompagnati dal testo di commento in triplice copia.

La lettura del commento presentato sarà esclusivamente affidata agli speaker ufficiali del Festival.

ART. 16 - I film ostati devono essere preferibilmente parlati in italiano o commentati in italiano ovvero provvisti di didascalie in lingua italiana; altrimenti devono essere accompagnati dal testo in triplice copia del par-

lato tradotto in italiano. Tutti i film devono essere accompagnati dal riassunto del soggetto e da almeno 15 fotografie di scena o di « si gira » del formato minimo 18 per 24, delle quali si intende autorizzata la pubblicazione.

ART. 17 - I concorrenti sono impegnati a fornire, al prezzo di costo, una copia del film presentato, nel caso che la Commissione cinematografica del C.A.I. ne faccia richiesta per la propria « Cineteca ». La Commissione si impegna a non proiettare tali film senza il consenso dei produttori.

ART. 18 - I concorrenti devono dichiarare al momento dell'iscrizione se i loro film possono essere trattenuti dal Festival per un periodo di due mesi per essere presentati, senza alcun fine di lucro, in un limitato numero di pubbliche proiezioni a carattere strettamente culturale organizzate dalla Commissione Cinematografica del Club Alpino Italiano.

ART. 19 - La Direzione, pur avendo la massima cura per i film inviati al Concorso, non assume alcuna responsabilità per danni di qualunque genere che essi possono subire durante la spedizione, le proiezioni, il deposito. I concorrenti sono pertanto invitati ad assicurare opportunamente il materiale inviato.

La Direzione non risponde della conservazione di pellicole che non siano ritirate o di cui non sia stato richiesto il rinvio entro il 30 giugno 1973.

ART. 20 - L'iscrizione di film comporta l'accettazione di tutte le norme contenute nel presente regolamento.

Coro « Presanella » a Cremona

Si è svolta domenica sera in palazzo Cittanova, di Cremona, indetta dal club « Turati », una serata culturale e folcloristica organizzata da Ernesto Cavagnoli. Ha ottenuto un grande successo la corale « Presanella » di Pinzolo che ha presentato tutto il suo repertorio di canti di montagna e di guerra. Nell'intervallo sono state effettuate delle proiezioni di diapositive sul paesaggio trentino di Povinelli con commenti di Carmelo Binelli e di Clemente Maffei, reduce della spedizione alla Terra del Fuoco e, tra poco, in partenza per un'altra temeraria spedizione al Polo Nord.

La serata, che ha trovato nel folto pubblico entusiasta la più viva partecipazione è stata contraddistinta da uno spontaneo e genuino contatto con la natura che la tecnologia ed i moderni urbanisti tentano di distruggere per sempre.

Stilata di giovani a Milano per l'ecologia

Sabato 28 ottobre, pomeriggio, ritrovo in piazza Castello davanti alla torre del Filarete.

Gli alberi sono quasi spogli in terra un tappeto di foglie gialle illumina un'uggiosa giornata che sta per scrollarsi di dosso gli ultimi scrosci del lungo acquazzone del mattino.

Affiso ad un palo, un cartello avverte che la manifestazione contro l'inquinamento partirà da piazza Missori.

Sparpagliati nei ritagli di selciato rimasti liberi in un supercompresso parcheggio, gruppetti di giovani in attesa del via. Sopra i tetti delle vetture, a cavallo, con la spada squinata, il generale Missori addita la strada.

Si parte! Appaiono i cartelli ed una striscione. Avanti le biciclette - una ventina -, dietro i pedonisti; tre o quattro maxibarbette ed un cappello da gondoliere donano un po' di colore. In totale circa 150 persone, per lo più giovanissimi, sotto i diciotto anni.

Tutti si sforzano di urlare slogan proprio come fanno i veri dimostranti. Le frasi si sovrappongono con un certo disordine: «... ci ammazzano, ci inquinano, ci riempiono di fumo, e questa la chiamano « civiltà », spazio ai pedoni... via le auto dal centro di Milano... ».

Cartelli inneggiano al verde e alla cartipagna, disprezzano il progresso, il auto, lo smog. Qualche insulto, le peggiori spese le fanno gli automobilisti.

Il corteo, sapientemente

TENDE serie "PIONIERI" isothermiche superleggere

Ettore Moretti s.r.l.

Via Schiaffino 3 - 20158 MILANO - Telefono (02) 373.261



I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ROMA

Riunione del Consiglio

Il consiglio direttivo della Sezione si è riunito la sera del 24 ottobre per discutere un ordine del giorno il cui argomento più saliente è stato l'esame del bilancio preventivo.

Pranzo sociale

L'intento di fare incontrare soci ed amici data e di recente iscrizione è stato pianamente raggiunto nella serata del 5 ottobre scorso, con il pranzo sociale che quest'anno ha avuto luogo in un ristorante della via Pontina.

Attività di gite e manifestazioni

La partecipazione dei soci alle gite sociali si mantiene su di un ritmo sempre elevato. Le uscite più recenti sono state: il 10 ottobre, gita al monte Cimino, con l'arrivo alla vetta della Rocca di Cimino.

Grande, in tre gruppi secondo

Grande, in tre gruppi secondo l'ordine di difficoltà, gli escursionisti hanno effettuato la salita per la «direttissima», e nonostante la forte nebbia, la discesa per la «direttissima» è stata per i frequentatori del Club Alpino una piacevole sorpresa.

Attività dello Sci-CAI

L'Assemblea ordinaria del socio dello Sci-CAI, presieduta dall'ingegner Massimo, ha approvato all'unanimità la relazione del presidente Carlotto sull'attività svolta nel decorso biennio.

CONSIGLIO

Nella sua prima riunione, tenuta il 10 ottobre, il nuovo consiglio direttivo ha nominato: Gian Pietro Natino, presidente; Massimo Violati, vice presidente; Lillo Danelli, segretario; inoltre i responsabili di settore: Antonio D'Amore per lo sci alpino; Lello Di Giacomo per i giovani e Sandro Ranzo e Renato Valentini per lo sci agonistico.

LUTTI

Con vivo dolore, particolarmente da parte dei soci più anziani, è stata appresa la notizia della scomparsa del dottor Alberto Bagnoli che è stato un noto attore, un combattente decorato di medaglia d'argento ed un socio che per oltre quarant'anni ha partecipato alla vita della Sezione.

ESCAI

Il 15 ottobre è stata organizzata una gita diretta da Peite-

Sez. C. A. I. NAPOLI

Convocazione assemblea generale ordinaria

I Soci della Sezione sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria presso la sede sociale alle ore 19 di venerdì 23 novembre, in unica convocazione, per discutere il seguente ordine del giorno:

Programma gite

17 novembre: Proiezioni di diapositive: Pirelli e ghiaccioli; Girotto, vista da Sita e Armando; Napoli, vista da Sita e Armando; Napoli, vista da Sita e Armando.

Verres

In vista della ripresa degli sport invernali, il Consiglio Direttivo ha deliberato di organizzare il 1° CORSO DI GINNASTICA PRESCISTICA.

1° CORSO DI GINNASTICA PRESCISTICA

Il corso, libero a tutti, avrà effettuazione settimanale su un numero di 15 partecipanti. Le lezioni, in numero di dieci e della durata di due ore (dalle 20.45 alle 22.45), si svolgeranno nella palestra delle scuole medie in Verres nelle giornate di:

8-10 dicembre: Gita a largo

baglio. Programma locale da definire in sede il martedì precedente.

10 dicembre: Monte Taburno

Riunione dei partecipanti alle ore 7 in piazza Garibaldi (angolo bar Sgarbi). Per l'autostrada Napoli-Roma uscendo a Caserta Sud per proseguire per Montecassino. A piedi, passando per Torre Puzilli si prosegue per cresta alla volta: Discesa per lo stesso od altro itinerario. Ore di salita 3.

11 novembre: Monte Cimino

Partenza da piazza Garibaldi alle ore 8 da piazza Garibaldi (angolo bar Sgarbi) per la frazione di Cimino e per sentiero alla vetta. Ore di salita 2. Ritorno per lo stesso od altro itinerario.

12 novembre: Monte Cimino

Partenza alle ore 8 da piazza Garibaldi (angolo bar Sgarbi) per la frazione di Cimino e per sentiero alla vetta. Ore di salita 2. Ritorno per lo stesso od altro itinerario.

13 novembre: Monte Cimino

Partenza da piazza Garibaldi alle ore 8 da piazza Garibaldi (angolo bar Sgarbi) per la frazione di Cimino e per sentiero alla vetta. Ore di salita 2. Ritorno per lo stesso od altro itinerario.

14 novembre: Monte Cimino

Partenza da piazza Garibaldi alle ore 8 da piazza Garibaldi (angolo bar Sgarbi) per la frazione di Cimino e per sentiero alla vetta. Ore di salita 2. Ritorno per lo stesso od altro itinerario.

15 novembre: Monte Cimino

Partenza da piazza Garibaldi alle ore 8 da piazza Garibaldi (angolo bar Sgarbi) per la frazione di Cimino e per sentiero alla vetta. Ore di salita 2. Ritorno per lo stesso od altro itinerario.

16 novembre: Monte Cimino

Partenza da piazza Garibaldi alle ore 8 da piazza Garibaldi (angolo bar Sgarbi) per la frazione di Cimino e per sentiero alla vetta. Ore di salita 2. Ritorno per lo stesso od altro itinerario.

Sci-alpinistica al monte Tartero (m. 2181)

Anche se con notevole ritardo, desidero dare alcune notizie su questa meravigliosa gita che in un'ora - Pino Falvo ed io - facemmo a chiusura dello stagionale.

Gruppo del Bernina

Col tempo che continuava, il giorno 6 ottobre salimmo alla capanna Diavolezza (m. 2973) con l'intenzione di salire alla cima del gruppo del Bernina.

Ascensione al Corno Grande

(m. 2914) Gr. Sasso d'Italia (m. 2630) Circo quando Bruno Buonomo ed io arrivammo al Prati di Tivo (m. 1450) sotto una pioggia fitta ed incessante.

Pella Bianca (Weisskugel)

Do dopo molti giorni trascorsi in fondo valle in attesa che il tempo ci consentisse di salire alla quota di 2550 metri passo salire, finalmente con tempo sereno, al rifugio Pio XI (Weisskugel) nel pomeriggio del giorno 3 agosto.

Soggiorno a Corvinia

Nella settimana dal 20 al 26 luglio 1972 la consocia Giulia Angelini ha trascorso un periodo di soggiorno a Corvinia, in un rapporto di collaborazione con la Sezione.

Direttissima sulla Presolana

fino all'inverosimile. Sono le otto di sera e tutto il giorno hanno animato l'attività di ricerca. Sul coniglio ad attendersi, con bevande calde, ci sono Placido e Giuseppe Piantoni con un altro amico, poi assieme ripartono verso la vetta della Occidentale che viene raggiunta alle 21.30, sotto una continua nevicata.

Parco Nazionale Svizzero

Con condizioni meteorologiche favorevolissime, abbiamo effettuato due escursioni: Bruno Buonomo ed io - a Grimmel (m. 2035) e a Margnet (m. 2088), nel corso delle quali abbiamo visto cervi, capri, stambecchi e sciacalli, talvolta vicinissimi. I sentieri tutti ottimi e l'organizzazione generale del Parco impeccabile.

Milano - Tel. 701.237

... vestite abbigliamento Confessioni UOMO - Piazza Tricolore, 1 Confessioni SIGNORA - Viale Premuda, 12 AGEVOLAZIONI SOCI C.A.I.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Alto Atlante Marocchino

piccola grotta (IV e V) Sosta 1 a 20 metri. Uscire a sinistra della grotta (passo di A1 e V) e continuare nella soprastrada fessura per circa 15 metri sino ad un strapiombo (A1 e V superiore). Sormentare lo strapiombo (A1 e V) e riprendere la fessura alta 15 metri sino a guadagnare il terrazzino di fermata (V penultimo). Sosta 2 a 35 metri.

Superrate un muretto

leggermente strapiombante per la fessura a sinistra (passo di A1 e V) uscendo ad un secondo terrazzino. Scalare il successivo strapiombo (A2 e V, sostenuto) e la seguente placca fessurata (passo di A1 e V) verso destra stando in fessura. Sosta 3 a 30 metri.

Si segue ora la fessura

per due lunghezze di corda (70 metri IV) sino ad uscire ad una spalletta, salire qualche metro verso destra per riuscire ad una terrazza dominata da un camino strapiombante ben visibile anche dalla base. Sosta 5 a 30 metri. Superare il camino giungendo ad un'altra terrazza (inizio A1 poi IV superiore con tratto di V). Sosta 6 a 30 metri. Spostarsi a destra oltre una placca (III) e seguire una cengia esposta verso destra che riporta a centro parete. Sosta 7 a 35 metri.

Alto Atlante Marocchino

Dalla fermata superare nel punto di minore resistenza la piccola fascia rossa leggermente strapiombante. Continuare nella parete (10 metri IV e IV superiore). Continuare sino all'assurimento della corda per rocce meno ripide. Sosta 11 a 40 metri. Finalmente rimontare gli ultimi 50 metri di dislivello che separano dalla vetta.

Ore 6-9 a seconda dell'attrezzatura in posto.

Via TD Superiore 350 metri dislivello. Usati chiodi 26 - cunei 11. La discesa è stata effettuata per lo stesso itinerario dei primi salitori del Pilastro d'Aghans. G.C.G.

Nel massiccio dell'Innerdalen

tato spettacolare di allievi ed allieve che erano corsi a gettarsi nudi nelle gelide acque dell'immane lago. E così, dopo questi due giorni, avevamo dovuto abbandonare la capanna. Ma non certo il nostro progetto; avevamo infatti ammirato a lungo la nostra parete, la ovest del Lillietarnet: un perfetto triangolo di 300 metri, su cui erano state tracciate due vie, alle estremità opposte. Al centro, invece, nessun itinerario: volevamo quindi tentare l'avventura su quella magnifica montagna, molto simile al Cervino.

Alto Atlante Marocchino

di decisione, tecnica e ragionamento, diadri, fessure, piatte. Il caldo diventò, oprimente, la roccia rifrangente come uno specchio concavo i raggi solari. Il freddo della notte e della prima mattina sembravano ormai appartenere ad un altro mondo. Continuammo diritti, ma la consistenza della roccia non ci permette di godere l'arrampicata. Con il timore incombente d'un ostacolo imprevedibile - data la nostra mancanza di esperienza di queste particolari montagne - che ci obbligasse, all'ultimo momento, a rinunciare o deviare.

Così, senza tregua fino

alla spalla, a pochi metri dalla vetta. Quando, superata l'ultima fessura, possiamo sederci su un bel cuscino di muschio: il panorama che abbiamo di fronte è solo di noi, è raggiata dall'ultima luce di un bellissimo giorno: colla superficie liscia ed immobile come quella d'un tappeto; l'altro più grande, d'un blu quasi nero, celano chissà quali remoti anfratti, e le acque percorse ogni tanto da un vortice misterioso. E le montagne scure, che abbiamo davanti ai nostri occhi.

Pace, che siamo venuti

a cercare, a tremolante cento chilometri da casa, un attimo di pausa alla nostra eterna ricerca di sensazioni e conoscenza, dentro e fuori di noi. Abbiamo segnato una nostra prima, anche se queste montagne d'estremo nord. La mia novantaseiesima via nuova.

Alto Atlante Marocchino

modo speciale: il sentirsi ancora legato all'acqua, per cui l'avventura diventa valida sul piano umano. In Norvegia, come in Grecia o sulle Alpi S.D.P.X.

Direttissima sulla Presolana

fino all'inverosimile. Sono le otto di sera e tutto il giorno hanno animato l'attività di ricerca. Sul coniglio ad attendersi, con bevande calde, ci sono Placido e Giuseppe Piantoni con un altro amico, poi assieme ripartono verso la vetta della Occidentale che viene raggiunta alle 21.30, sotto una continua nevicata.

Parco Nazionale Svizzero

Con condizioni meteorologiche favorevolissime, abbiamo effettuato due escursioni: Bruno Buonomo ed io - a Grimmel (m. 2035) e a Margnet (m. 2088), nel corso delle quali abbiamo visto cervi, capri, stambecchi e sciacalli, talvolta vicinissimi. I sentieri tutti ottimi e l'organizzazione generale del Parco impeccabile.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.

Stato di salute

Stato di salute: il gruppo del Bernina, il gruppo del Corno Grande, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel, il gruppo della Pella Bianca, il gruppo della Weisskugel.



